

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

547ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 2015
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente GRASSO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati, Movimento Base Italia): GAL (GS, PpI, FV, M, MBI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Ipl; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

SCOMA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Omissis

Discussione del disegno di legge:

(2138) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) e connessa informativa del Governo sull'evoluzione della crisi in Medio Oriente (ore 16,33)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2138, già approvato dalla Camera dei deputati, e connessa informativa del Governo sull'evoluzione della crisi in Medio Oriente.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Gentiloni Silveri.

GENTILONI SILVERI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. Signor Presidente, onorevoli senatori, sappiamo che la sfida che l'Italia, l'Europa e il Medio Oriente hanno di fronte non ha precedenti, perché siamo di fronte ad un attore non statale, Daesh, che però

controlla un territorio e ingenti risorse finanziarie, che usa la religione per i suoi propositi terroristici, che costituisce una minaccia esterna, ma anche una minaccia interna alle nostre società, in Europa, e che rappresenta una sfida tutta particolare ai nostri sistemi di sicurezza, anche per la presenza di attacchi suicidi nel modo in cui Daesh colpisce. Dunque si tratta di una sfida nuova.

Io sono arrivato da un paio d'ore da un vertice dell'Alleanza atlantica che si è concentrato esattamente su questa questione, cioè su come la NATO possa adattare la propria strategia a una minaccia ibrida, asimmetrica, non statale e tuttavia certamente non meno insidiosa delle minacce cui siamo stati abituati. La verità è che gli occhiali del Novecento non bastano a leggere una minaccia che ha sconvolto i confini del secolo scorso, non solo in Siria e in Iraq, ma potenzialmente anche in una regione più vasta del Medio Oriente. A questa sfida dobbiamo dare una risposta strategica e su più livelli; credo che questo debba essere per noi Italia il messaggio fondamentale. Serve una risposta strategica e a diversi livelli: una risposta militare, una risposta politico-diplomatica, una risposta sul terreno culturale e sociale, senza coltivare l'illusione di facili scorciatoie o di guerre-lampo, le cui apparenti vittorie si sono spesso tradotte negli anni scorsi in una lunga scia di conseguenze ingovernabili.

Sul piano militare, ultimamente la coalizione anti-Daesh ha ottenuto alcuni risultati significativi, in particolare nella riconquista del Sinjar, avvenuta in particolare grazie all'azione dei peshmerga, armati e addestrati in gran parte dal nostro Paese; sempre in Iraq, le forze regolari stanno sviluppando la loro offensiva verso Ramadi e anche in quella regione le nostre forze stanno svolgendo un ruolo fondamentale di *training*. In Siria, infine, tagliati i collegamenti tra Mosul e Raqqa grazie all'azione dei peshmerga, le azioni in direzione di Raqqa si vanno moltiplicando.

La rappresentazione di un'Italia riluttante o addirittura assente fa dunque a pugni con la realtà e soprattutto credo svaluti il lavoro di centinaia e centinaia di nostri concittadini in divisa, che stanno lavorando nella coalizione anti-Daesh con il consenso e l'apprezzamento di gran parte della comunità internazionale, e noi dobbiamo a questi nostri concittadini il rispetto che la loro azione merita. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*). Il nostro lavoro è cruciale, in modo particolare in Iraq. Discuteremo con gli alleati di eventuali ulteriori impegni, ma siamo consapevoli innanzitutto che c'è bisogno di una strategia complessiva militare contro il finanziamento a Daesh; anche su questo l'Italia ha un ruolo di *leadership* nella coalizione, sul piano culturale e sul piano umanitario. Tra due mesi proprio a Roma si svolgerà il prossimo vertice del coordinamento della coalizione anti-Daesh (il cosiddetto *small group*) a livello dei Ministri degli esteri e della difesa e sarà l'occasione per mettere a punto i diversi aspetti di questa strategia.

Sul piano politico-diplomatico io concentrerò la mia informativa su tre delle nostre direttrici di lavoro, quelle che oggi mi sembrano prioritarie. La prima è il rapporto con la Russia. A fine settembre, intervenendo al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in una sessione dedicata al Medio Oriente e al contrasto al terrorismo, dissi che di fronte alla sfida del terrorismo era indispensabile il coinvolgimento della Russia. Nei due mesi successivi, questa tesi, che non era una tesi popolarissima alla fine di settembre, è diventata una tesi molto più largamente condivisa specie, naturalmente, dopo l'infame attacco alla città di Parigi.

Coinvolgere la Russia non vuol dire ignorare le differenze e le contraddizioni. Sappiamo che non possiamo condividere molti dei bersagli colpiti dalla Russia in Siria; tantomeno possiamo ignorare la gravità dell'incidente tra la Russia stessa e la Turchia, nostro alleato nella NATO. Coinvolgere la Russia vuol dire, però, riconoscere le potenzialità di un lavoro comune contro Daesh. Vorrei dire anche di più. Se noi siamo convinti, come siamo, del carattere drammatico e senza precedenti della minaccia nei confronti della quale ci troviamo ad operare, non porsi il problema di coinvolgere nel contrasto a questa minaccia anche un Paese come la Russia sarebbe irresponsabile. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*).

Per questo, la posizione italiana resta convinta dell'esistenza di questa potenzialità. Per questo, in queste ore ci stiamo adoperando per favorire rapporti diretti tra Turchia e Russia, per contribuire a una *de-escalation* ed evitare il ripetersi di episodi gravissimi come quello avvenuto una decina di giorni fa. L'ho detto questa mattina a Bruxelles al collega Çavuşoğlu. Lo ridirò domani mattina a Belgrado a Sergej Lavrov. È necessario un contatto diretto tra Russia e Turchia e, attraverso questo contatto diretto, una *de-escalation* delle tensioni che continuano ad esserci tra questi due Paesi.

La seconda direttrice della nostra politica e azione diplomatica di queste settimane riguarda naturalmente la crisi siriana, che si potrebbe definire oggi la madre di tutte le crisi. Grazie all'impegno determinante del Segretario di Stato americano e al contributo decisivo di Sergej Lavrov uno spiraglio si è aperto nei due vertici ministeriali che si sono svolti a Vienna.

Dobbiamo sapere che è una strada stretta, non possiamo raccontarci favole. Anche perché si è concordato sull'avvio di un processo di transizione, ma si è lasciato ancora non definito, nell'ambito

di questo processo di transizione, il quando il dittatore Bashar al-Assad dovrà lasciare il potere. È evidente che immaginare una permanenza *sine die* al potere di Bashar al-Assad significherebbe, in qualche modo, assolverlo dalle sue tremende responsabilità ma, soprattutto, significherebbe contrapporsi all'universo sunnita e, in ultima analisi, portare acqua al mulino di Daesh. Quindi certamente, nel corso di questo processo di transizione, Bashar al-Assad dovrà lasciare il potere. Io credo che su questo punto si possa costruire una convergenza, non solo tra i Paesi che da tempo lo reclamano, ma anche con Paesi come la Russia, che hanno su questo un atteggiamento più prudente.

In ogni modo, il processo finalmente è avviato. Con la regia del nostro inviato delle Nazioni Unite, il nostro de Mistura, si lavora in questi giorni per costruire la delegazione delle forze anti-Assad, che dovrà partecipare all'avvio del negoziato con il regime.

Ricordiamo che questa non è una teoria, ma è scritto, nelle intese di Vienna, che l'avvio di questo negoziato tra Bashar al-Assad e le forze che contrastano il regime porta al cessate il fuoco: comincia il negoziato, comincia il cessate il fuoco. Questo è l'accordo che è stato stabilito.

È importante - lo voglio dire perché tutto il Senato certamente ne è consapevole ed orgoglioso - che l'Italia sia parte attiva in questo processo e di nuovo accanto all'Unione europea tra i quattro grandi Paesi europei che partecipano al percorso diplomatico della crisi oggi più importante nel contesto diplomatico internazionale. È importante che, nonostante il grave incidente russo-turco, si riesca a riunire una sorta di Vienna 3 nelle prossime settimane; lo dobbiamo a quello che è successo in Siria. Quando parliamo di azioni militari e di equilibri diplomatici, non dimentichiamoci mai che siamo di fronte alla più terribile crisi umanitaria dei nostri tempi, con oltre 100.000 morti e milioni di rifugiati. Il nostro, quindi, non è soltanto un necessario impegno politico, in qualche modo è anche un imperativo morale: trovare finalmente una strada dall'uscita di questo incubo siriano che ha provocato nella regione tutte le conseguenze che sappiamo.

La terza ed ultima direttrice del nostro impegno di questi giorni nel contesto mediorientale ci riguarda più da vicino, in quanto attiene alla crisi libica. Sapete che il dialogo tra le parti è in corso e che la proposta di un Governo di accordo nazionale è sul tavolo da oltre un mese. Su questa proposta, che - lo ripeto - è sul tavolo da oltre un mese, sta continuando a lavorare, ribadendola e confermandola, il nuovo inviato delle Nazioni Unite Martin Kobler. Sapete anche che molti Paesi, tra cui naturalmente l'Italia, hanno espresso da tempo la disponibilità a concorrere alla successiva stabilizzazione della Libia. La questione, però, è che non abbiamo molto tempo e non vogliamo regalare del tempo a Daesh: questo è il punto oggi essenziale della crisi libica. A tal fine, l'Italia sta lavorando affinché la comunità internazionale dia una spinta decisiva, con lo stesso spirito, se volete, che ha animato gli incontri di Vienna, anche se magari con un formato non perfettamente identico. L'obiettivo di questo lavoro è riunire a Roma, domenica 13 dicembre, una conferenza ministeriale sulla Libia che riunisca non solo i grandi *player* globali, ma anche i principali Paesi della regione. Credo che, alla luce dei contatti che abbiamo avuto in questi giorni (domani sarà anche l'occasione per parlarne con il Ministro degli esteri russo), questo sia un obiettivo alla nostra portata e che può dare una spinta decisiva a tutto il percorso libico.

Voglio che sia chiaro: noi non vogliamo certamente sostituirci alle parti libiche, in quanto sono loro a dover fare le intese. Noi vogliamo rimuovere gli ostacoli esterni che finora hanno frenato la possibilità di questa intesa e costruire una cornice e, come si dice in gergo, una *road map* che porti alla conclusione di questa intesa in tempi e con meccanismi certi. Ciò è possibile ed urgente. Si tratta di un obiettivo ambizioso, ma - ripeto - possibile del vertice che stiamo organizzando per il 13 dicembre prossimo a Roma.

Quindi rinnovo anche da qui, dall'Aula del Senato, l'appello che in questi giorni stiamo trasmettendo alle parti libiche e ai diversi *partner* regionali e internazionali. Possiamo ancora evitare la disgregazione completa del Paese e l'avanzata di Daesh, che va consolidandosi soprattutto nell'area intorno a Sirte. Possiamo farlo con una convinta azione diplomatica, con un'intesa tra le parti, con un impegno per la successiva stabilizzazione al fianco del nuovo Governo di accordo nazionale. Credo che questo obiettivo sia possibile e se riuscissimo a raggiungerlo sarebbe un contributo di valore inestimabile, non solo per avviare a soluzione una delle crisi più difficili degli ultimi anni in Medio Oriente ma anche per dare un contributo ad una stabilizzazione più generale. Per questo l'Italia è impegnata, ad ogni livello, per il successo di questa operazione e mi auguro che il Parlamento e il Paese intero si ritrovino in questo obiettivo e in questa prospettiva. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC), Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e del senatore Romani Maurizio*).

PRESIDENTE.

Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Tarquinio. Ne ha facoltà.

TARQUINIO (CoR). Signor Presidente, signor Ministro, noi Conservatori e Riformisti siamo in questo campo uniti come Nazione, per cui mai ci sogneremmo di creare ostacoli o problemi rispetto a temi così delicati e importanti.

Lei, Ministro, ha fatto un *excursus* su tutte le presenze italiane nel mondo includendo le missioni all'estero. Volendo contare tutti i nostri uomini in missione all'estero, risulterebbero centinaia forse migliaia di persone, ad esempio in Libano. Qual è il risultato complessivo? Qual è la considerazione che le cosiddette potenze, occidentali e non, riservano all'Italia? Mi sembra poca cosa. Forse ci considerano poco. A lei va il merito di avere internazionalizzato il problema dei marò, che prima non era tale, però non mi sembra che sia ancora arrivata una risposta in merito né dalla NATO né dai vari altri Paesi, occidentali e non, rispetto a questo problema per il quale, diciamo con serenità e sinceramente, siamo mortificati come Nazione, al di là del dramma dei nostri due militari. Tra l'altro sempre più si afferma la verità che a sparare non sono stati certamente loro.

Nell'ultima parte del suo intervento, signor Ministro lei ha parlato della Libia. È giusto che vi sia un accordo tra le parti perché sono i libici, prima di noi, a dover decidere del loro destino, però c'è un problema serio: una delle tre parti è praticamente il Daesh che, fino ad ora, ha impedito qualsiasi tipo di accordo, perché sono islamisti piuttosto estremisti anche loro. Per cui diventa difficile essere calmi e sereni rispetto al Daesh o all'ISIS (preferisco definire questi terroristi come appartenenti all'ISIS, perché cambiando continuamente i nomi confondiamo la gente). L'ISIS ormai si è impadronito di quella zona.

Da tempo, come dissi modestamente un paio di mesi fa in un altro intervento, il problema libico innanzi tutto è un problema nostro, è un problema italiano cui non mi sembra che i nostri alleati siano stati molto sensibili. Il problema dell'immigrazione in Italia da quanti anni è sottovalutato? Da quanti anni l'Europa ci guarda male? Oggi si corre, però, si corre a dare tre miliardi alla Turchia e ne daremo altri se entreranno nella UE; niente di particolare, anche se la Turchia deve sempre chiarire quale sia il suo ruolo effettivo. Dobbiamo capirlo con serenità, deve capirlo chi di dovere; sono l'ultimo, pongo solo il problema perché vorrei richiamare l'attenzione su di esso.

Quello che le chiedo, e che chiedo al Governo e a tutti con serenità, essendo il problema libico sostanzialmente nostro, è capire se la missione che ancora guidiamo consiste soltanto nell'andare a prendere i migranti per trasportarli; gesto mirabile e nobile perché salviamo vite umane anche se spesso portiamo anche terroristi e lo sappiamo. Ma - Santa Vergine - è mai possibile che non siamo liberi, come forza italiana, coinvolti gli altri, di impedire che i barconi partano da lì? È mai possibile? Se non facciamo questo non risolveremo mai il problema. Lo sappiamo tutti però continuiamo a farlo e lo abbiamo detto già durante una discussione precedente sulle missioni: sono soldi gettati al vento che non risolvono il problema.

Si chiede un'azione più concreta al Governo italiano. Io capisco la prudenza ma è necessaria un'assunzione di responsabilità reale. Noi abbiamo già subito, anni fa, le cosiddette primavere arabe e le abbiamo subite perché costretti, come Paese Italia, da tutti e da quel disastro deriva tutto quello che stiamo vivendo oggi.

Non è possibile né immaginabile che l'Italia non diventi protagonista e non continui ad alzare la voce, perché questo disastro appartiene poco all'Italia e a qualsiasi suo Governo, ma appartiene invece ai Paesi della NATO e agli stessi Stati Uniti. Forse, senza quella cosiddetta primavera, queste tragedie non ci sarebbero state. Tutti hanno dimostrato di non conoscere la realtà dei Paesi arabi e di non sapere che è difficile insediare immediatamente una democrazia in quelle culture. Abbiamo avuto l'arroganza di farlo e dove ci siamo riusciti? In Tunisia e Marocco, Paesi di influenza francofona, forse in Algeria; ma è difficile in altre parti, dove ci vorrebbero decenni per affermare la democrazia.

In tutto questo contesto, io le chiedo e chiedo al Governo un'azione più decisa. Noi dobbiamo affermare ciò che è nostro all'interno di una coalizione. La Libia è un problema solo nostro; ne stiamo pagando le conseguenze e le pagheremo ancora di più, se non si impedisce di occupare tutta la parte intorno a Sirte, come tutti gli osservatori internazionali ormai dicono. Cosa aspettiamo? Che ci facciano altri danni? Mi si potrebbe chiedere: ma che vuoi, la guerra mondiale? No, voglio una nostra azione decisa e seria.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Tarquinio.

TARQUINIO (CoR). Ci dovrebbero rispondere i nostri alleati e dovrebbero dirci se sono al nostro fianco, come noi cerchiamo di essere a fianco, anche se con un po' di titubanza, rispetto all'utilizzo di qualche altra cosa. Ho paura che, per essere appiattiti sugli Stati Uniti, ci andiamo ad isolare rispetto ai Paesi europei; questo è il discorso vero. Sono necessari un equilibrio e una politica più

decisa e più vera, capendo che in Siria il problema è anche nostro, ma tuttavia la Libia è il problema centrale che ci appartiene. Di qui la richiesta di un'azione più decisa, anche a rischio di perdere vite umane di soldati italiani. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tremonti. Ne ha facoltà.

TREMONTI (*GAL (GS, Ppl, FV, M, MBI)*). Signor Presidente, signori senatori, signor Ministro, la ringrazio per il suo importante intervento. Tuttavia mi permetto di estendere l'ordine delle considerazioni, passando dagli effetti alle cause, dal che fare oggi al perché tutto questo è successo e sta succedendo.

L'azione politica, se non la si vuole erratica e casuale (e certo non può essere così in politica estera), deve e può essere guidata soprattutto dalla storia e dalla ragione, perché la storia ci insegna ad evitare gli errori del passato, mentre la ragione ci guida nell'evitare errori futuri. Dunque comincio proprio dalla prima, cioè dalla storia. Appena quarant'anni fa in Europa la democrazia non era la regola, ma era l'eccezione, essendo fuori Grecia, Portogallo, Spagna, mezza Germania e tutto l'Est. È dunque per prima la storia, e proprio la nostra storia, ad insegnarci che la democrazia è un processo complesso e non un prodotto istantaneo. Un errore simile fu fatto decenni fa, quando iniziò la decolonizzazione dell'Africa, come fu fatta da Francia, Regno Unito e Belgio. Subito dopo la fine delle colonie si innestarono immediate e libere elezioni, basate sul metodo *one man one vote*. Appena dopo la prima applicazione del metodo venne fuori non *one man one vote*, ma *once*, cioè una volta sola e basta: ho vinto io, basta elezioni. Solo adesso, dopo decenni, vediamo in quel continente i primi reali avanzamenti sul cammino della democrazia.

Ignorando questa prima lezione, troppi in Occidente hanno pensato che la democrazia fosse come McDonald's, un prodotto elementare che si può esportare, anche nel quadrante molto complesso del Mediterraneo e del Medio Oriente. Spesso lo si è fatto in forma disinteressata, con prevalenti finalità benevole: l'offerta generosa del nostro modello a quei popoli relativamente arretrati. Ma l'esportazione è stata fatta ed anche forzata con le guerre e con i *media*. La storia e le ragioni indicavano e indicano ancora oggi come più appropriati tempi più lunghi e metodi più saggi. In realtà nessuno, neppure l'Occidente, è titolare di un sistema di interruttore centrale: bene o male, dentro o fuori, se entri nel *club*, automaticamente diventi migliore.

In realtà, ogni Paese ha una sua patria e la parola patria deriva da *pater*: la terra dove riposano le ossa dei tuoi genitori.

Cavalcando la globalizzazione, cercando di esportare, anche con la forza, la democrazia, cercando di esportarla di colpo in altri e diversi Paesi, abbiamo forzato la loro storia e le loro tradizioni. Molto di quello che oggi alimenta la barbarie che ci investe, molto di questo, deriva, per reazione, anche dall'imposizione forzata, in quei Paesi, dei nostri diversi modelli e dei nostri diversi interessi.

Vorrei concludere parlando di due casi attuali, quello della Turchia e quello della Russia. Il caso della Turchia: si è prospettato, negli anni passati - ma ancora oggi si prospetta - il suo ingresso nell'Unione europea; si noti, non solo l'ingresso nell'area economica del mercato, ma proprio l'ingresso nell'area politica dell'Europa. Così si concretizza un caso davvero geniale di sincretismo politico: *et, et*. L'Unione europea è oggi fondata sull'economia, ma anche sui valori, come sono detti e sanciti dalla nostra Corte di giustizia. Ebbene, davvero voi pensate di esportarli questi valori, tutto il patrimonio (si fa per dire) dei valori postmoderni, in un Paese che, a suo diritto, è musulmano? Una certa dose di demenza aiuta in questo processo.

Il caso della Russia. Una volta si diceva che, di permanente, le Nazioni non hanno gli alleati, ma gli interessi. Anche per questo, le buone strategie di politica estera si basano su paradigmi bilanciati nella loro relatività e sempre la politica estera, se è buona, è campo d'elezione della *Realpolitik*. Vorrei far notare che la geografia della Russia si estende su circa undici fusi orari; che la storia della Russia contiene certo Anna Karenina, ma anche Gengis Khan. Vorrei notare che, se la Russia adesso non è certo ancora una democrazia perfetta, comunque non è più l'Unione sovietica. Eppure, se certo è vero che la storia non si ripete mai per identità perfette ed assolute, vorrei notare che nel dramma della guerra Roosevelt e Churchill non esitarono a fare una alleanza con Stalin e che la formalizzarono in due, ancora oggi, attuali luoghi della storia: prima a Teheran e poi a Yalta. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bellot*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (LN-Aut). Signor Presidente, la informo innanzitutto che dovrò parlare, in un unico blocco, sia in risposta al Ministro, sia per la dichiarazione di voto, avendo voi combinato le due cose e dovendo fare un intervento composito.

Ministro, colleghi, quando si parla di Daesh o di ISIS diciamo la stessa cosa: Daesh è l'acronimo arabo di ISIS. Ma parlando già di «Stato islamico» noi facciamo esattamente il gioco dei nostri nemici: avalliamo che esista uno Stato islamico. Se noi diamo per scontato che esista uno Stato islamico, finirà che tutti i musulmani del mondo potranno convincersi che esiste uno Stato islamico e, per la propria fede e per le proprie sacre scritture, saranno chiamati a difendere il proprio Stato.

Collegli, lo dobbiamo chiamare «territorio occupato abusivamente da terroristi». (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Basta con le sigle che non significano nulla ma che lanciano messaggi pericolosissimi!

Quando si deve combattere un mostro, Ministro, non si vanno a prendere i tentacoli, ma bisogna prendere la testa. Abbiamo tentacoli sempre più vicini, come la Libia, sull'altra sponda del Mediterraneo, di fronte a noi: lì abbiamo grandi interessi, anche economici e di approvvigionamento energetico. Poiché vogliamo fare una guerra economica con la Russia, dalla quale importiamo il 50 per cento delle nostre necessità energetiche, sarebbe sciocco perdere un'altra importante fetta, che probabilmente rischierà di cadere in mano a questi terroristi.

Si tratta di terroristi che colpevolmente sono arrivati in Europa. Da anni la Lega continua a ribadire di stare attenti perché, confuso tra i profughi, può arrivare chiunque in questo Paese, e i dati ci hanno dato - ahimè - spiacevolmente ragione, perché due dei terroristi coinvolti negli attentati francesi sono arrivati proprio con le navi, mischiati con i profughi. Continuavamo a chiedere un blocco navale, non tanto per importare povera gente, quanto per garantire la sicurezza del nostro Paese. Oggi dobbiamo chiedere una cosa in più, signor Ministro: il blocco delle frontiere. Dobbiamo sapere chi entra a casa nostra, a fare che cosa, e chi esce; non possiamo avere porte girevoli in questo momento contingente. (*Applausi del senatore Candiani*).

Non so perché supinamente l'Italia, come tutta l'Unione europea, abbia subito gli indirizzi americani di sanzionare, in questo momento così delicato, la Russia. È una sanzione che noi possiamo dire eterodiretta per interessi avulsi dagli interessi del nostro Paese. Con le sanzioni per la prima volta un Paese sanzionante si vede essere sanzionato, perché l'Italia rischia, o sta rischiando, 4 miliardi all'anno di prodotto interno lordo per le sanzioni effettuate nei confronti della Russia, la quale è poi unica sul campo a combattere i terroristi, a tutelare tutta l'Europa che ha risposto con le sanzioni nei confronti di quel Paese.

La nostra è sudditanza agli Stati Uniti d'America, che l'unica cosa che hanno saputo fare in quel territorio è stato armare i ribelli e formare delle milizie, anche se al primo scontro quelle milizie si sono volatilizzate e tutte le armi in dotazione e i finanziamenti sono finiti in mano ai terroristi tagliagole. È stato esattamente ripetuto il modello afgano dove, dopo aver sostenuto ed armato i talebani, noi con gli americani e con tutte le truppe occidentali abbiamo passato quattordici anni di guerra per ricacciare i talebani e i terroristi di quell'area, preventivamente sostenuti anche in quella occasione dagli Stati Uniti d'America.

Da lei, Ministro, vorremmo qualche chiarimento. Come ci rapportiamo con la Turchia? Una Turchia che abbatta un aereo che combatte i terroristi per aver sorvolato per diciassette secondi il proprio spazio aereo sovrano. A quanto pare, anche se in diciassette secondi non c'è neanche l'allarme necessario per far decollare degli aerei intercettori; quegli aerei già sapevano cosa dovevano fare. Una Turchia che, a quanto pare, perché ormai le notizie sono consolidate, sta acquistando petrolio dai terroristi e, ancora peggio, anche noi rischiamo di averlo comprato - noi non sappiamo se consapevolmente o inconsapevolmente - dai turchi: stiamo tutti alimentando i terroristi che diciamo di voler combattere.

Signor Ministro, da lei vorremmo qualche chiarimento in merito a queste situazioni.

Passo alla seconda parte del mio intervento. Noi, che facciamo parte della NATO, ci rendiamo conto di quale pericolo stiamo correndo facendo la guerra (in questo caso una guerra fredda) alla Russia? Dopo aver incamerato Croazia ed Albania, si fa pressione perché entri anche il Montenegro nella NATO, facendo sentire sempre più circondata e messa sempre più in un angolo la Russia. Pensiamo che questa sia una responsabilità politica che può prendersi un Governo? Nei confronti della questione Turchia, che provvedimenti intendiamo prendere, signor Ministro?

PRESIDENTE. Senatore Divina, la dichiarazione di voto la farà a tempo debito, perché ora siamo in fase di dibattito sull'informativa del Ministro.

DIVINA (LN-Aut). Se mi dà la parola dopo, interverrò nuovamente, ma avevo capito che non avrei potuto fare due interventi.

PRESIDENTE. Purtroppo, i tempi della discussione sono stati fissati in maniera diversa, quindi ora è in corso la discussione sull'informativa e poi passeremo all'esame del decreto-legge.

DIVINA (LN-Aut). Se mi dà la parola dopo, va bene. (Applausi dal Gruppo LN-Aut).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amoruso. Ne ha facoltà.

AMORUSO (AL-A). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la situazione in Medio Oriente ma anche in Nord Africa è oggi drammatica. Il fenomeno dell'ISIS, l'instabilità politica e le incertezze prodotte dalle dinamiche internazionali che si stanno sviluppando intorno a quell'area, aprono di fronte a noi uno scenario difficile da decifrare. Purtroppo quella che si combatte è una guerra non convenzionale. Come oggi ha detto lei giustamente, Ministro, è una guerra senza precedenti, una sfida nuova.

Desideriamo fare una riflessione prendendo spunto dal fatto che quest'Assemblea è impegnata nell'esame del decreto-legge sulle missioni all'estero: ci impressiona, da una parte, vedere che l'Italia (insieme ad altri Stati) porta avanti e ribadisce il proprio impegno per la stabilizzazione e per il mantenimento della pace in molte aree del mondo, e, dall'altra, constatare che, mentre quell'impegno importante e positivo prosegue, da parte dell'Europa e degli Stati Uniti sono stati compiuti e si continuano a compiere errori, a un passo da casa nostra, in Medio Oriente e nel Mediterraneo; errori che sono anch'essi tra le cause, a nostro parere, di quanto sta avvenendo oggi.

Pensiamo all'atavica crisi israelo-palestinese, che certo trae origine e tuttora si alimenta - in una spirale apparentemente senza possibile soluzione - in una complessa situazione politica, economica e culturale, ma che, altrettanto certamente, le politiche occidentali non hanno contribuito a migliorare.

La reazione di Israele di congelare la cooperazione con l'Unione europea sul processo di pace, dopo la decisione di introdurre l'obbligo di etichettare i prodotti provenienti dalle colonie dei territori occupati, la dice lunga. Ma ancora di più - per venire allo specifico delle crisi mediorientali che oggi preoccupano tutta la comunità internazionale - penso agli errori che sono stati compiuti in Libia e che si stanno compiendo in Siria.

In Libia è stata sostanzialmente appoggiata la caduta di Gheddafi, e oggi quel Paese - che si trova in una posizione strategica per i flussi migratori e che ha un ruolo straordinariamente importante sul piano delle forniture di energia - vive nel caos. Dall'avere un Governo certo discutibile e certo non democratico (quello di Gheddafi), la Libia si è ritrovata con l'avere due Governi: uno riconosciuto dalla comunità internazionale e l'altro no, ma entrambi debolissimi e incapaci di guidare quantomeno i territori sotto il loro controllo.

La caduta di Gheddafi avrebbe dovuto dare la democrazia alla Libia e probabilmente consentire, nei disegni soprattutto degli Stati Uniti, sotto l'incalzare della Francia, l'affermazione di un nuovo Governo ritenuto pienamente affidabile. Invece, la Libia è senza una guida certa; è la base d'appoggio per la penetrazione dell'ISIS in Nord Africa ed è la piattaforma della tragica immigrazione nel Mediterraneo.

È di questi giorni il grosso pericolo dell'ISIS a Sirte, a 450 chilometri dalle nostre coste. In questa zona sono già operativi 3.000 combattenti stranieri.

Il Premier francese ha dichiarato che la Libia sarà il principale dossier dei prossimi mesi, e bene fa il Governo italiano a promuovere Roma per ospitare un evento sulla Libia, sul modello di Vienna per la Siria.

Un altro errore si sta compiendo in Siria, il cui caso ci riporta all'Iraq. In Siria, infatti, si è dato e si continua a dare priorità non al vero problema, e cioè la presenza del terrorismo e dello Stato islamico, bensì all'auspicata caduta di Assad. Il regime siriano non è un modello, né potrà mai esserlo (come vale, però, per decine di regimi al potere in tutto il mondo), ma - come con la Libia - bisogna riflettere sulle alternative in campo, ed avere una strategia chiara. Non abbiamo dubbi nel ritenere che l'azione internazionale in Siria debba puntare innanzi tutto alla distruzione dell'ISIS, invece di pensare ad Assad, che oggi non è la preoccupazione principale.

Anche negli ultimi incontri di Parigi, Obama continua a ribadire le divergenze su Assad che ci sono con la Russia, e che non ci sarà fine alla guerra finché al potere ci sarà lui. Bene fa lei, signor Ministro, a ricordare che per gestire la crisi siriana è indispensabile il dialogo e il rapporto con la Russia, mentre con le Nazioni Unite si lavora per riprendere il negoziato con la Siria. Evitiamo il

ripetersi di una seconda Libia, e ancora, guardando a quanto avvenuto negli ultimi vent'anni in un altro quadrante geografico sempre vicino all'Italia, evitiamo il ripetersi di una nuova Serbia. Non a caso oggi il maggior centro di reclutamento ed addestramento dell'ISIS in Europa è proprio nel Kosovo. La disgregazione della Siria potrebbe avere effetti drammatici sotto tutti i punti di vista.

Speriamo che un esempio al momento positivo, cioè quello dell'Egitto, possa guidare la comunità internazionale. Ricordiamo che l'Egitto, dopo la caduta di Mubarak, ha vissuto sul filo del rasoio dell'implosione politica, sociale ed economica. Oggi l'Egitto, pur con fatica, si sta stabilizzando sotto la guida del generale al-Sisi. A tal proposito, riconosciamo al Governo Renzi il merito di aver compreso subito, tra i primi in Europa, la necessità di sostenerlo. Il Governo egiziano di oggi è un fattore di stabilità e sicurezza, che è proprio ciò che manca, drammaticamente, in Libia ed in Siria, ma che è proprio quanto la comunità internazionale - ci auguriamo con un ruolo italiano sempre più forte - deve contribuire a trovare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napolitano. Ne ha facoltà.

***NAPOLITANO** (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto esprimere la mia convinta adesione alle indicazioni di carattere generale che ci ha dato qui il ministro Gentiloni, specie per quanto riguarda la molteplicità dei livelli, dei piani e dimensioni a cui si deve ispirare la nostra strategia all'indomani dell'offensiva terroristica così sanguinosamente abbattutasi su Parigi.

È giusto dire che dobbiamo perseguire, se necessario, un'azione militare non disgiunta da un'azione politico-diplomatica e da un'assai lungimirante iniziativa culturale, specie nei confronti delle comunità musulmane che vivono nel nostro Paese e che dobbiamo ben guardarci dal confondere con gli agenti spietati del terrorismo guidati dal sedicente Stato islamico. Non vorrei peraltro che definendolo sedicente, pensassimo di risolvere un problema complesso, che è precisamente quello del tentativo del fondamentalismo islamico di darsi dimensioni di Stato (ISIS o IS, Islamic State).

Vorrei, in modo particolare, dire anche che le mie considerazioni - il ministro Gentiloni comprenderà, come io comprendo lui - si ispireranno forse a una minore cautela diplomatica. La mia è oggi una minore esposizione istituzionale e forse posso consentirmi qualche maggiore franchezza su alcuni passaggi. Si dice che si devono evitare gli errori della missione in Libia. Voi ricorderete che abbiamo discusso di ciò agli inizi di febbraio di quest'anno in un ampio dibattito e io mi permisi allora di osservare che l'errore grave è consistito in una sorta di disimpegno di larga parte della comunità internazionale nella fase successiva a quella dell'intervento militare e della caduta del colonnello Gheddafi. Non che non si vedesse la necessità di un approccio costruttivo al Governo di una Libia liberata dalla dittatura del colonnello Gheddafi, ma ci fu in realtà - lo ripeto - una sorta di vero e proprio disimpegno di larga parte della comunità internazionale. Detto questo, vedo che c'è in giro la tentazione di dare giudizi sommari sulla missione del marzo 2011 e sulla partecipazione dell'Italia a quella missione sulla base della risoluzione n. 1973 del Consiglio di sicurezza, preceduta dalla risoluzione n. 1970, che possiamo definire definitiva. Questi sono documenti di cui forse qualcuno ha perso la memoria. La partecipazione italiana venne convalidata da un voto del Parlamento, comprendente maggioranza e minoranza. Anche su questo mi pare che sia necessaria da parte di chiunque molta cautela. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Bisogna cioè stare anche attenti a risparmiarsi delle battute che possono essere fonte di equivoci.

Molto bene, dunque, l'iniziativa che il Ministro ha annunciato, che capisco essere consecutiva alla Conferenza euromediterranea, che si aprirà su iniziativa del Governo e sotto la regia dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), il 10 dicembre. Tendiamo con tutte le nostre forze a dare uno sbocco ai molti tentativi che si sono sviluppati nel corso - ormai possiamo dirlo - di questi anni e guardiamo ad un orizzonte più largo, che è ormai quello della sfida lanciata dal terrorismo di matrice fondamentalista islamica, contro la civiltà, contro i sentimenti comuni di umanità e, in modo particolare, contro l'occidente e contro l'Europa.

Mi sembra di dover osservare che ci sono alcuni punti, molto delicati e molto critici, come è ovvio. Nel vertice NATO - cui si è riferito il ministro Gentiloni - ritengo si debba fare molta attenzione, perché non è possibile che qualche Paese ritenga di poter chiedere solidarietà alla NATO, dopo aver creato dei problemi alla NATO, perché questo è il caso del nostro *partner* nell'Alleanza atlantica, il Governo turco. Dopo aver creato sicuramente un problema molto serio, in questa fase, non soltanto alla NATO, ma alla comunità internazionale (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD, AP (NCD-UDC) e Misto*) c'è un appello alla solidarietà, che mi pare francamente un po' impudente e troppo comodo: penso dunque che su questo versante si debba essere molto attenti. Allo stesso modo credo si debba essere piuttosto ponderati nel negoziare con la Turchia un suo

rinnovato e accresciuto impegno per quello che riguarda l'emergenza profughi e questo per vari motivi. Ho ascoltato con attenzione il senatore Tremonti, anche se non mi inoltrerò nelle considerazioni di filosofia geopolitica, che egli ci ha qui illustrato. Il collega Tremonti ricorderà che non si può dire che non si sia discusso seriamente di tutte le ragioni ostative rispetto ad un avvicinamento o a un ingresso della Turchia nell'Unione europea. Se ne è discusso per anni e anni, perché le prime domande o i primi passi della Turchia per un'adesione all'Unione europea, nel succedersi dei Governi, risalgono a moltissimi anni fa. Quando poi si decise di aprire il negoziato - che era *open-handed*, cioè aperto a diversi possibili sbocchi, sia all'ingresso della Turchia a pieno titolo come membro dell'Unione europea, sia ad una qualche forma di speciale associazione, particolarmente stringente e ricca di contenuti e anche di dignità per quel grande Paese - se ne era discusso molto, ma, dopo aver deciso di aprire quel negoziato, con un colpo di penna - si fa per dire: forse non si è nemmeno scritto o firmato nulla - si è deciso di rinnegare la firma, che di certo era stata posta in calce alla decisione unanime del Consiglio europeo di aprire il negoziato con la Turchia. Tale negoziato venne aperto in una fase in cui le tendenze autocratiche, che oggi vediamo in pieno sviluppo, erano assai meno pronunciate e in cui c'era una distinzione tra i ruoli di Capo del Governo e di Capo dello Stato, il che garantiva un ruolo equilibratore. Mi recai in visita di Stato ad Ankara e incontrai sia il primo ministro Erdogan sia l'assai lungimirante e moderato allora presidente della Repubblica turca Gül, che poi è stato colpito da malattia e ha abbandonato il campo, lasciando - diciamo pure - terreno libero all'unificazione nella sola persona del primo ministro Erdogan anche delle funzioni di Capo di Stato. Ebbene, oggi è molto più difficile di quanto fosse allora proseguire il negoziato e portarlo avanti con tutte le accortezze necessarie. Si è stracciato brutalmente quel precedente impegno. Talvolta dico, in modo non paradossale perché è la realtà, che alcuni anni fa in terra turca mi sentii dire in latino le cose come stavano, perché in latino mi si ripeteva da qualunque mio interlocutore *pacta sunt servanda*. Era un latinetto da poco, ma che aveva un peso, perché su quella frustrazione rispetto alla marcia indietro di alcuni nostri alleati che imposero il congelamento del negoziato, la Turchia, o il primo ministro Erdogan, ha costruito molto di una posizione tradottasi poi in tendenze repressive all'interno e direi abbastanza avventurose sul piano internazionale.

Ritengo pertanto che certamente occorra tener conto del ruolo che la Turchia sta svolgendo e soprattutto può svolgere rispetto all'emergenza profughi, non chiudendo gli occhi di fronte al fatto che noi abbiamo avuto per lungo tempo (e non faccio questioni di un Governo italiano o di un altro) rapporti con il colonnello Gheddafi, che forse arginava le partenze per l'Europa, ma lo faceva tenendo in autentici *lager*, in disprezzo di tutti i diritti umani, delle masse di disperati che venivano dal Sahel o da altre aree particolarmente sfortunate dell'Africa (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Orellana*). Credo quindi che occorra stare molto attenti e non so se si sia andati un po' oltre nel vertice europeo con la Turchia di qualche giorno fa. Mi auguro che ciò non sia.

Io ho voluto fare queste osservazioni, signor ministro Gentiloni, in uno spirito di piena adesione agli indirizzi che lei ha esposto, con un augurio per il successo di quelle iniziative, ma anche con qualche maggiore attenzione per aspetti che non possono essere trattati senza adeguata ponderazione e fermezza. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, svolgerò poche considerazioni, considerato lo scarso tempo a disposizione, sebbene la relazione del Ministro meriti un approfondimento molto significativo, e parlerò inevitabilmente per titoli.

Signor Ministro, vorrei fare una premessa che riguarda la discussione sulla sua informativa odierna e quella sulle missioni internazionali che svolgeremo dopo. È proprio come se ci fosse una sorta di discrasia, se posso utilizzare questa parola. Io non ho avuto problemi a sottolineare, pur dall'opposizione, l'impostazione - secondo me - corretta che ha avuto il Governo italiano nel corso degli ultimi giorni, a seguito dei drammatici attentati di Parigi e anche di quelli di Beirut e dell'abbattimento dell'aereo russo qualche giorno prima. È una linea definita saggia e prudente che sicuramente ha un elemento di bontà.

Io condivido la sua posizione quando dice che c'è bisogno innanzitutto di un piano strategico rispetto all'idea di come si sconfigge oggi Daesh e di come si evita di ripetere gli errori del passato. Tuttavia, la discrasia sta nel fatto che, quando tra mezz'ora discuteremo delle missioni, lo faremo nel solito modo rituale seguito negli ultimi due anni. Discuteremo, cioè, delle missioni tutte insieme, senza fare un bilancio vero rispetto a quanto è successo in tutti questi quindici anni e, quindi, non discuteremo seriamente di come si fa ad evitare gli errori del passato.

Ci si può rivendicare tutto in quest'Aula. Ci si può rivendicare anche la missione in Libia e dire che c'erano motivi per farla. Tuttavia, signor Ministro, c'è un punto di fondo rispetto al quale dobbiamo farci una domanda collettiva, che non riguarda semplicemente la missione in Libia, ma quanto è successo dal 2001 a oggi nello scenario politico globale. La domanda di fondo che ci dobbiamo porre è la seguente: dal 2001 ad oggi è aumentato il terrorismo o è diminuito? Le varie guerre che sono state condotte, non semplicemente in Libia ma anche in Afghanistan e in Iraq, hanno stabilizzato quei Paesi del mondo, oppure hanno reso ancora più instabile lo scenario politico, inevitabilmente favorendo quegli elementi che poi negli anni successivi si sono andati definendo attorno alla cosiddetta politica del terrore?

Io credo che noi non possiamo non fare questa riflessione, soprattutto se vogliamo immaginare oggi degli strumenti che ci consentono di combattere Daesh efficacemente.

È stato detto - e io condivido - che la soluzione non è fare nuove guerre, per la ragione che ho detto prima. Bisognerà, invece, lavorare molto su quali strumenti sia possibile immaginare per costruire una sorta di embargo nei confronti di Daesh: colpire i traffici di petrolio e di armi; chiamare alle proprie responsabilità le monarchie sunnite del Golfo, spesso complici nel corso degli anni passati (innanzitutto Kuwait ed Arabia Saudita); coinvolgere quel mondo sciita che, nel corso degli anni passati, forse troppo frettolosamente è stato considerato semplicemente l'asse del male e oggi, invece, ci rendiamo conto che, intorno all'Iran e allo stesso hezbollah in Libano, può essere qualcosa di più di un interlocutore. Insomma, bisognerà mettere in campo una politica estera, che è esattamente ciò che - secondo me - è mancato per troppo tempo.

Faccio una sola riflessione aggiuntiva rispetto alle tre direttrici di cui lei Ministro, ha parlato: rapporto con la Russia - condivido la necessità di mettere in campo un lavoro strategico e diplomatico importante - crisi siriana e crisi libica. C'è però un grande assente nella sua relazione, e mi consenta di dirlo.

E questo grande assente, richiamato adesso in qualche modo dal presidente Napolitano, è la questione turca, che non è semplicemente una appendice della questione di cui discutiamo oggi, ossia della crisi russa. E non lo è solo perché è stato abbattuto un aereo e non si capisce bene ancora oggi se sia stato un incidente o meno e quali responsabilità ci siano, ma anche perché c'è una rimozione che non è più sopportabile, anche all'interno di quest'Aula. E questa rimozione, signor Ministro, si chiama questione curda.

Non è più ipotizzabile pensare di consentire alla Turchia di appoggiare la mattina i bombardamenti della NATO e la sera, invece di colpire Daesh, di colpire le postazioni curde, il PKK, e mettere in campo - come è stato fatto anche nel corso degli ultimi mesi - una vera e propria strategia della tensione, così come c'è stata in Turchia, anche precedentemente, nel passaggio elettorale.

Questo è un punto troppo serio per potere essere omesso da questa discussione. Penso davvero che non si possano chiudere gli occhi rispetto a quanto sta accadendo, anche sulle connessioni tra l'*intelligence* turca e i gruppi come Daesh e al-Nusra, finanziati e supportati in funzione anticurda. E non possiamo permetterci di farlo proprio adesso.

In queste ore, a Diyarbakir in Kurdistan un intero popolo sta piangendo il delitto politico - come lo ha definito giustamente il *leader* dell'HDP Selahattin Demirtas - che si è consumato pochi giorni fa. E parlo della morte dell'avvocato Tahir Elci che, appunto, è stato vittima di un delitto politico (*Applausi dai Gruppi Misto, PD e M5S*) che chiama il mondo libero e democratico, lo stesso che chiede ai curdi di essere il principale avamposto, anche bellico, contro Daesh. Ebbene, il mondo libero e democratico non può esimersi da questo compito. Noi abbiamo il dovere morale di intervenire profondamente su questo terreno, e non solo perché ci serve per sconfiggere Daesh, ma anche perché non possiamo più rinviare questo tema.

Un anno fa, alla fine del mese di novembre, il Senato della Repubblica approvava all'unanimità un ordine del giorno in cui diceva cose simili a quelle che sto dicendo stasera. E quell'ordine del giorno diceva anche che, forse, considerare ancora il PKK, impegnato sul campo a combattere Daesh, come una organizzazione terroristica, è un punto non più tollerabile di questa vicenda politica.

Signor Ministro, noi dobbiamo fare di più per rimettere in campo un percorso di pace e di negoziato, e molte delle discussioni che stiamo svolgendo questa sera passano anche attraverso questo asse.

Non ho il tempo, ovviamente, di parlare di un'altra grande questione, che pure meriterebbe un approfondimento, e cioè quella israelo-palestinese. Lo farò in un'altra sede. Credo, però, che questo debba essere l'approccio della politica estera del nostro Paese. Altrimenti, si rischia una discussione dove può esserci una certa discrasia: prudenza e saggezza da una parte e, dall'altra, incapacità di mettere in campo una linea politica capace, una volta tanto, di svolgere effettivamente un ruolo e anche di dare dei risultati positivi. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Orellana*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, a volte, dopo gli interventi in Aula del Ministro degli affari esteri o del Presidente del Consiglio sulla politica internazionale, si ha la sensazione che una parte dell'Assemblea o dei partiti sia delusa perché si aspetta degli effetti speciali che non ci sono mai. Io, invece, ritengo che la politica estera non si costruisca sugli effetti speciali, essendo un lavoro più serio, laborioso e rigoroso che richiede costanza e, soprattutto, una grande capacità di avere i nervi saldi e una visione complessiva della situazione.

Ministro Gentiloni, sinceramente penso che siamo davanti a sfide inedite. La sorta di califfato che sta creando una specie di piattaforma geopolitica nuova, che occupa un territorio superando le vecchie statualità, appropriandosi delle risorse naturali (dell'acqua, del petrolio e dei reperti archeologici) e diffondendo droga, rappresenta una sfida che non ha più niente a che fare con quella del terrorismo tradizionale a cui siamo abituati. E peraltro, questa piattaforma geopolitica occupa un territorio ma, sulla base di un richiamo più alto, è pronto a collegarsi con tutte le realtà che in altri territori si preparano all'affiliazione all'ISIS. Questo capita in Sinai, tra i terroristi di al-Shaabab e Boko Haram e in tutte le nuove aree.

Per questo motivo, colleghi parlamentari, il tema della Siria è strettamente connesso a quello della Libia: la sfida è la stessa e, a parti alternativamente invertite, queste due questioni sono intimamente connesse. È giusto che l'Italia si riservi un ruolo di primo piano, anzitutto nell'ambito degli impegni internazionali altissimi che il nostro Paese ha. Noi siamo infatti presenti in Afghanistan, in Libano e nei Balcani, con gli istruttori e anche con un contingente significativo tra i curdi. Dietro l'angolo vi è, però, oggi anche il tema della Libia che, per effetto dell'affiliazione al Daesh (per ora ancora modesta, ma potenziale), dobbiamo assolutamente monitorare in un ruolo di *leadership* e con grande attenzione. Va benissimo organizzare conferenze e, peraltro, apprezzo molto il tentativo dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) di costruire anche in Italia un laboratorio serio sulla politica internazionale con interlocuzioni importanti. Noi dobbiamo riservarci questo ruolo per la Libia e nessuno può sottrarcelo, perché obiettivamente lo abbiamo. La geografia è quella e non si cambia.

Dobbiamo, però, tener presente che i problemi sono connessi anche per quanto riguarda la sfida che i messaggeri di morte ci portano. I cosiddetti *foreign fighter* partono, infatti, dalla Siria, ma anche dalla Libia e - devo dire purtroppo - da tanti Paesi limitrofi che, non a caso, sono diventati la destinazione dei principali attacchi terroristici (ad esempio, mi viene subito in mente la Tunisia).

Dunque, dobbiamo avere un tale ruolo e riservare una grande attenzione a questo *dossier*.

Il Governo fa bene a svolgere un'azione di mediazione tra le parti in Libia, anche se non lo viene a riferire tutte le volte in Assemblea, come è giusto che sia. Infatti, colleghi, non dimenticate che ci sono i *foreign fighter* e gli Stati terroristi, ma anche le guerre per procura. Se fino ad oggi in Libia nessun Governo si è insediato, è perché forze contrapposte dal Qatar alla Turchia, da un lato, e, dall'altro, Egitto e Arabia Saudita spingono il contenzioso tra le parti invece di risolverlo. Speriamo che oggi sia cominciata una stagione nuova e che anch'essi si rendano conto che stanno scherzando con il fuoco. È vero che la sfida del califfato è rivolta verso di noi, verso l'Occidente, ma, se guardate più a fondo, è rivolta in particolare al mondo islamico e - vado ancora più in fondo - al mondo sunnita. Mentre gli sciiti sono fuori da questa dinamica perché hanno i loro riferimenti molto chiari, dagli hezbollah in Libano all'Iran, ad Assad (da un certo punto di vista gli alawiti sono comunque connessi al mondo sciita), questo califfato mira a rovesciare le classi dirigenti tradizionali del mondo sunnita. Chi pensava, magari dando loro qualche soldo o accettando del petrolio sotto costo, di mantenerli buoni tenendoli distanti dai propri confini, oggi a sua volta è destinatario di attacchi terroristici che mirano a destabilizzare. È emblematico il caso dell'Arabia Saudita.

Io non voglio la sua risposta, signor Ministro, e non la voglio mettere in imbarazzo. Certo che, leggendo «Il Sole 24 Ore» e il rapporto, uscito sul numero di ieri, relativo ai vari traffici, sembra che forse la comunità internazionale qualche approfondimento dovrebbe farlo.

Si è verificato un episodio gravissimo nei cieli della Turchia che ha visto l'abbattimento di un aereo. Devo dire che forse, a volte, dal male può nascere il bene. È chiaro che un simile avvenimento è un male e io condivido in pieno, peraltro, quanto ha detto il presidente Napolitano, perché chi causa il problema poi non può invocare retroattivamente la solidarietà. Noi siamo amici della Turchia e vogliamo approfondire i rapporti con questo Paese e pensiamo anche che l'Europa qualche responsabilità di troppo ce l'abbia. Non si possono aprire e chiudere ad intermittenza le porte alla Turchia e poi meravigliarsi se vuole creare un neo impero ottomano, facendo la *leader* di una parte del mondo islamico.

Detto questo, perché dal male può nascere il bene? È emerso chiaramente che ha ragione il nostro Governo quando dice che, senza una strategia, non sappiamo di cosa parliamo. Intervento di terra

e bombardamenti? Ma per fare cosa? Se non ci si chiarisce sulla strategia e sugli obiettivi e in questa coalizione continuano a rimanere decine di Paesi che pensano ciascuno una cosa diversa, noi non ci possiamo meravigliare se l'ISIS prospera: 250 pozzi di petrolio e non ne è stato bombardato uno; migliaia di autobotti fanno commercio e traffico nero e non ne è stata bombardata una. Qualche problema anche noi dovremmo porci. *(Applausi della senatrice Ginetti)*.

Allora, se questa è la realtà, il Governo italiano fa bene a mostrare una guida della nostra politica estera ferma, serena, severa ma senza bellicismi fuori luogo. È necessario chiarirsi le idee. È giustissima la considerazione sulla Russia: la Russia va associata alla lotta al terrorismo. Le centinaia di *foreign fighter* che si trovano nel Nord dell'Afghanistan provengono dalla Cecenia e dalle Repubbliche russe. Bene, dobbiamo superare la nostalgia della guerra fredda che, troppe volte, si riscontra anche in Europa. *(Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC), PD e dei senatori De Cristofaro e Orellana)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giarrusso. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO *(M5S)*. Signor Presidente, signor Ministro, si è parlato di una strategia ed è giusto. Per avere una strategia, però, bisogna avere una bussola, qualcosa che guidi nel percorso che si vuole intraprendere. E questo, signor Ministro, noi del Movimento 5 Stelle francamente ancora non lo vediamo. Come si fa a parlare di strategia, di alleanza anti-Daesh quando i membri di questa supposta alleanza si sparano addosso, com'è avvenuto fra i turchi e i russi, o fanno affari con i Daesh? Vede, tutto questo fa capire che manca una cosa fondamentale per una strategia: manca la chiarezza delle parti in causa e degli obiettivi.

Signor Ministro, quando lei dice che il regime di Assad deve essere superato perché non è democratico e perché ha represso le opposizioni, noi siamo preoccupati, perché non ci sembra questo un linguaggio adatto ad affrontare la crisi. Se dovessimo usare questo metro di misura, come dovremmo valutare, allora, i Paesi del Golfo Persico, le monarchie saudite che stanno appoggiando l'ISIS? Al loro confronto la Siria, prima della guerra civile, sembrava veramente un parco giochi. In Siria c'era la più grossa comunità cristiana del Medio Oriente, che viveva in pace e protetta, signor Ministro: in pace e protetta. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Noi dobbiamo tenere bene a mente tali cose quando parliamo di questo scenario, prima di caderci dentro.

È stato detto che si tratta di uno scenario moderno. Ma questo scenario, sicuramente moderno, ha dei tratti antichi, signor Ministro: assomiglia allo scenario di inizio Novecento, allo scenario delle guerre balcaniche di tutti contro tutti, di alleanze che duravano lo spazio di una settimana e hanno trascinato poi l'intero pianeta nel disastro, proprio perché prima si colpisce - com'è stato detto bene - e poi si chiede la solidarietà della NATO, come ha fatto la Turchia.

Allora attenzione, signor Ministro, noi dobbiamo avere bene a mente che la prima cosa che dobbiamo evitare è trascinare il pianeta in un grande incendio. E allora va bene la Conferenza di Roma, perché bisogna dare la parola alla politica e togliere le mani dalle armi e le dita dal grilletto, signor Ministro. E mi riferisco a tutte le parti in causa, nessuna esclusa, perché sono ugualmente pericolose le dita sul grilletto; chi spara fa danni, ammazza persone e trascina i popoli in guerra.

Noi dobbiamo evitare una cosa: dobbiamo evitare di fare la fine dei sonnambuli che descriveva Christopher Clark nel suo libro, che sicuramente molti di voi hanno bene a mente. E, per non essere ciechi e non avanzare come i ciechi al buio, noi dobbiamo capire che la lotta a chi vuole il caos si fa tagliando alle radici le fonti del caos, che sono gli interessi economici, signor Ministro. Quando qualcuno dice che l'Italia è assente, io inizio a preoccuparmi. Questa che ho in mano, signor Ministro, è la relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento. Vede, signor Ministro, noi purtroppo non siamo assenti, ma siamo ben presenti in quello scenario. Il 45 per cento delle nostre esportazioni di armi va a quei Paesi e a quelle monarchie del Golfo d'Arabia che stanno fomentando la guerra. Probabilmente la maggior parte delle armi che sparano in quello scenario, almeno quelle leggere, viene dal nostro Paese.

Allora, quando diciamo che prima di tutto dobbiamo far cessare i traffici, dobbiamo essere consapevoli che il primo è quello del petrolio e il secondo è quello delle armi, signor Ministro. Noi vorremmo un'azione internazionale concentrata su questo. I traffici illeciti di petrolio e di armi devono essere stoppati, fermati. Solo così si potrà cercare un dialogo e chiudere con questa guerra. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Tremonti)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA (FI-PdL XVII). Signor Presidente, ringrazio il ministro Gentiloni per la tempestiva informativa.

È indubbio come oggi si viva in uno scenario da conflitto, aggravato purtroppo dalla crisi in corso tra Turchia e Russia. Tuttavia le sue parole, signor Ministro, ci convincono ancora una volta di quanto debole sia la politica estera di questo Governo, a partire da un Paese come la Libia, nella cui crisi avremmo dovuto avere un ruolo naturalmente centrale, e non solo a partire dalla Conferenza del prossimo 13 dicembre, come da lei annunciato. E ciò anche perché in tal senso avevamo ricevuto mandato ufficioso dalla sua omologa dell'epoca, la signora Hillary Clinton, ad occuparci concretamente della questione libica.

Nulla, però, questo Governo è stato in grado di concepire, se nei giorni scorsi persino la Francia, principale responsabile del disordine libico, si è sentita in diritto di dare consigli sul tema anche al nostro *Premier*.

Nel frattempo l'ISIS dilaga, mentre dalle parti del Governo italiano ci si trastulla in contorcimenti verbali, del tipo: partecipiamo alla coalizione, ma a modo nostro; siamo in prima linea, ma non in guerra. Tutto ciò per evitare di chiamare le cose con il loro nome e di assumere responsabilità che non si ha il coraggio di prendere. Di fatto, il nostro Paese si è ritagliato da solo un ruolo secondario rispetto agli alleati, sperando in tal modo di rimanere immune dal rischio terrorismo, delegando agli altri di levarci le castagne dal fuoco.

Non si può non rilevare, poi, Ministro, la leggerezza delle cancellerie occidentali, fin dalla guerra in Iraq, che ha portato alla distruzione di regimi laici con la pretesa risibile di far nascere, solo per questo, la democrazia.

È giunta l'ora, prima che sia troppo tardi, che questo Governo si impegni concretamente affinché vengano, in primo luogo, tagliati i canali di finanziamento all'ISIS e, attraverso un'adeguata iniziativa diplomatica - la invitiamo ad assumerla celermente - si chieda finalmente - non avendolo mai fatto, Ministro, nessun suo omologo che l'ha preceduta - ai nostri presunti, e forse ambigui alleati mediorientali, di rendere conto di eventuali rapporti e sostegni alle formazioni terroristiche. Si impegni, inoltre, con parole chiare, per superare le tensioni tra l'Alleanza atlantica e la Federazione Russa, Paese che risulta sempre più fondamentale per battere il nemico comune. (Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgrò. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII). Signor Ministro, qualcuno può pensare che la mia riflessione non sia molto importante, ma io invece la ritengo tale, proprio perché viene dai banchi dell'opposizione. Ho ascoltato la sua relazione: lei non ha utilizzato, per definire il califfato, l'espressione «Stato islamico». È un fatto molto positivo, perché oggi le parole hanno un grande significato. Le devo dare merito di aver usato il termine «Daesh» e non «Stato islamico», come glielo dovrebbero dare tutti. Lei non solo utilizza in modo appropriato il linguaggio, ma conosce perfettamente l'argomento che ha affrontato oggi. Non solo lo conosce, ma sa utilizzare il linguaggio giusto per non creare problemi che potrebbero diventare gravissimi per l'umanità intera. Le volevo solo rivolgere un ringraziamento dai banchi dell'opposizione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maran. Ne ha facoltà.

MARAN (PD). Signor Presidente, signor Ministro, abbiamo molto apprezzato la sua disponibilità a riferire in Parlamento e anche l'ostinazione con la quale si adopera per non incrinare le dinamiche diplomatiche in Siria, come in Libia, con la quale si adopera per coinvolgere la Russia, per favorire i rapporti diretti tra Russia e la Turchia e per rafforzare e rendere più coesa la coalizione anti-ISIS.

Dopo anni di stagnazione autoritaria, il Medio Oriente ha cominciato a muoversi. L'ascesa dell'islam radicale; l'invasione dell'Iraq e le sue conseguenze, che tutti sembrano aver dimenticato - ho sentito anche qualche intervento precedente - e anche quanti hanno sostenuto l'invasione; il risveglio delle primavere arabe; le repressioni sanguinose e ora un calo sostenuto del prezzo del petrolio e il successo del negoziato nucleare con l'Iran, hanno aperto quella che potrebbe rivelarsi una nuova e tormentata era per tutti coloro che vi sono coinvolti. E con questo noi dovremmo avere a che fare per un pezzo.

In Siria - ad esempio - qualcosa si può fare solo se si prende atto di come stanno le cose. Il nostro interesse è di eliminare o contenere i due pericoli che stanno diventando metastasi: l'ISIS, la cui crescita minaccia la regione e ora le nostre città, e la tragedia dei rifugiati siriani, che stanno inondando il Libano e la Giordania e che di questo passo possono destabilizzare l'Unione europea.

Ma non c'è ragione di credere che l'approccio di chi in queste occasioni non fa che urlare «puntare, mirare, fuoco» possa funzionare meglio di quanto abbia funzionato in Iraq o in Libia. Senza contare che un'alleanza contro l'ISIS è più facile a dirsi che a farsi, come abbiamo visto.

Come prova lo scontro tra Russia e Turchia e come Kerry ha dovuto constatare, ad eccezione della Francia e degli Stati Uniti, nessuno dei diversi attori coinvolti ritiene che la priorità sia quella di occuparsi dell'ISIS. L'Iran, il Governo di Baghdad e la Russia sono più interessati a preservare Assad che a combattere il terrorismo. D'altra parte, la Turchia e l'Arabia Saudita sono interessate a rimuoverlo, senza contare che i sunniti, la maggioranza dei musulmani, non vogliono finire sotto il dominio degli sciiti appoggiati da Mosca. Quindi, anche dopo il terribile attacco terroristico, quello che davvero farà la differenza, oltre agli sforzi per bloccare la capacità di finanziarsi dello Stato islamico, le sue linee di rifornimento e i rinforzi, per rendergli più difficile conservare il controllo del territorio, sarà solo la soluzione diplomatica della guerra civile siriana, che ha creato il vuoto riempito dallo Stato islamico.

Mandare un significativo contingente di truppe di terra a combattere lo Stato islamico non farebbe che ripetere quello che giustamente Obama considera l'errore dell'invasione dell'Iraq nel 2003, senza risolvere il problema che abbiamo di fronte. Ciò sarebbe un errore - ha detto Obama in Turchia - non perché il nostro esercito non sarebbe in grado di entrare a Mosul, Raqqa, a Ramadi, e sloggiare l'ISIS, ma perché vedremmo una replica di quanto abbiamo già visto. La vittoria sui gruppi terroristici - ha rimarcato - richiede che siano le popolazioni locali a respingere l'ideologia dell'estremismo, a meno che non pensiamo di occupare quei Paesi permanentemente. Supponiamo - ha aggiunto - di mandare 50.000 uomini in Siria: che succederebbe se ci dovesse essere un attacco terroristico concepito dallo Yemen? Mandiamo soldati anche lì? O li mandiamo poi in Libia? E, se c'è una rete terroristica che opera da qualche altra parte, in Nord Africa o in Asia Sudorientale, li mandiamo anche lì?

Dopo gli attacchi a Parigi comincia, invece, a farsi strada la consapevolezza tra i principali protagonisti (USA, Russia, Iran, Turchia, gli Stati arabi del Golfo) che, sebbene il sogno dell'ISIS di restaurare il califfato resti fuori dalla portata del gruppo, la prosecuzione del conflitto in Siria rischia pericolosamente di rafforzare l'ISIS stesso e accelerare la diffusione della sua ideologia estremista. Ma i diversi protagonisti del conflitto devono anche arrivare a rendersi conto che la loro personale ricetta per risolvere la crisi siriana è probabilmente impraticabile.

Per gli Stati Uniti e i suoi alleati del Golfo continuare a sostenere il *regime change* attraverso i ribelli siriani, che sono infiltrati in modo crescente dall'ISIS, appare sempre più improduttivo e discutibile dal punto di vista operativo. Allo stesso tempo, dopo più di quattro anni di stallo militare, è chiaro che il continuo sostegno dell'Iran ad Assad ed il recente intensificarsi dell'aiuto russo al regime possono solo aiutare a mantenere le cose come stanno, ma non possono spostare la situazione in modo decisivo a favore di Assad. Tanto Teheran che Mosca stentano a capire che, a dispetto del loro sostegno, il regime di Assad è più debole che mai e sarà impossibile ricostruire uno Stato siriano unitario governato esclusivamente dal regime. Per queste ragioni principalmente, sia l'Iran che la Russia hanno mostrato di recente una certa disponibilità ad esplorare la possibilità di un accordo negoziato.

Signor Ministro, lei ha ragione: questa è una strada che va percorsa fino in fondo. L'accordo nucleare con l'Iran ha dimostrato il potenziale della democrazia per risolvere e addomesticare le crisi regionali. Un conto è associare la Russia e un altro paio di maniche, come fanno i conservatori alla ricerca di un punto di riferimento, è fare di Putin improvvisamente il salvatore della democrazia e della cultura cristiana, l'ultimo baluardo contro l'invasione islamica. Al fondo, questa è una posizione che tradisce non la disponibilità a costruire la pace insieme ad altri, ma il desiderio di essere lasciati in pace.

Noi vogliamo costruire la pace e restiamo fedeli all'impostazione della seconda parte dell'articolo 11 della Costituzione. E sappiamo che l'Italia è tutt'altro che riluttante e assente, e siamo certi che farà la sua parte. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Governo, ringraziando il ministro Gentiloni Silveri.

Passiamo ora all'esame del disegno di legge n. 2138.

I relatori, senatori Compagna e Vattuone, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Compagna.

COMPAGNA, *relatore*. Signor Presidente, questo provvedimento contiene aspetti di competenza della Commissione affari esteri che vengono disciplinati al Capo II del decreto-legge, cioè agli articoli 8, 9 e 10. Per il resto, sarà competente il relatore, collega Vattuone.

Gli articoli 8, 9 e 10 implicano misure inerenti a iniziative di cooperazione e sostegno a processi di ricostruzione, tanto al livello bilaterale quanto nell'ambito delle diverse organizzazioni internazionali che operano per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione.

Ad esempio, l'articolo 8 prevede un incremento, per l'ultimo trimestre del 2015, dello stanziamento destinato alle iniziative di cooperazione. I progetti si svolgono lungo l'arco di teatri di crisi di varia natura: Afghanistan, Etiopia, Repubblica Centrafricana, Iraq, Libia, Mali, Niger, Myanmar, Pakistan, Palestina, Siria, Somalia, Sudan, Sud Sudan e Yemen nonché, in relazione all'assistenza dei rifugiati, nei Paesi ad essi limitrofi. Lo stanziamento previsto ammonta a 38,5 milioni di euro, ad integrazione dei fondi già previsti dalla legge di stabilità 2015. Le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati al testo originariamente approvato da Governo hanno esteso gli interventi di cooperazione anche a Nepal, Haiti e Ucraina.

L'Italia ha scelto di utilizzare parte delle risorse per sostenere iniziative europee e internazionali in tema di controllo dei flussi migratori, questione che riguarda direttamente il nostro Paese. In particolare, è prevista un'adeguata partecipazione del nostro Paese al fondo fiduciario europeo sulle migrazioni, così come deciso e ribadito nel vertice di La Valletta tra Unione europea e Paesi africani.

Gli interventi di cooperazione italiana sono divisi per aree geografiche e, in sede di Commissione, abbiamo esaminato come, nei diversi Paesi, si propone detta cooperazione. Devo dire che, da questo punto di vista, rispetto al testo pervenutoci dalla Camera dei deputati, non ci sono state significative proposte emendative. Aggiungerei, poi, salvo un testo più ampio, quello approvato in Commissione - lo consegno agli atti - che il decreto-legge finanzia anche interventi per il rafforzamento della sicurezza delle strutture all'estero del nostro Ministero degli esteri, e ovviamente per il personale del Ministero inviato in missione nelle aree ritenute a rischio elevato.

In conclusione, nell'ambito della partecipazione dell'Italia alle iniziative delle organizzazioni internazionali, aggiungo che all'articolo 9 è stata prevista l'erogazione di contributi allo Staff College ONU di Torino, al Dipartimento degli affari politici ONU, all'Inviato speciale per la Siria (il già citato, dal ministro Gentiloni, Staffan de Mistura), all'Istituto italo-latino americano, alle missioni OSCE ed al fondo fiduciario InCE istituito presso la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo.

Queste sono le implicazioni di attenzione specifica della Commissione affari esteri.

Devo anche dire che, in fase emendativa, soprattutto da parte dei colleghi di Forza Italia, si è posto un problema circa la composizione parlamentare dell'organismo di controllo COPASIR. Ci è sembrato, però - d'accordo con il collega relatore della Commissione difesa - che la questione non potesse trattarsi in sede di conversione di questo decreto-legge, appellandosi ad un *fair play* parlamentare piuttosto che ad altra circostanza.

Credo con questo di avere adeguatamente riassunto i lavori per la parte di competenza della Commissione affari esteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Vattuone.

VATTUONE, *relatore*. Signor Presidente, il Parlamento si accinge a votare la proroga delle missioni internazionali in una fase storica in cui si assiste ad un vero cambiamento in tema di sicurezza globale, e ci troviamo, purtroppo, ancora una volta, ad affrontare il tema delle missioni internazionali attraverso la modalità del decreto-legge di rifinanziamento.

Sento, quindi, il dovere di segnalare alla sua attenzione, Presidente, la necessità di portare a compimento la definitiva approvazione della legge quadro, che è già all'esame dell'Aula del Senato, i cui effetti sono profondi e importanti.

Viene finalmente introdotto un quadro normativo che attribuisce maggior certezza e coerenza alla nostra partecipazione alle missioni internazionali, facilitando un maggiore approfondimento da parte del Parlamento sulla risposta necessaria per affrontare crisi complesse come quelle di oggi e una migliore e più proficua interazione sul tema tra le distinte prerogative del Presidente della Repubblica, del Governo e delle Camere.

In ogni caso, l'attuale provvedimento, alla luce degli ultimi tragici eventi di Parigi e delle conseguenze del contesto dell'azione multilaterale di cui ha parlato e si è discusso con il ministro Gentiloni, ci offre l'occasione per una riflessione sulle motivazioni, finalità e necessità della nostra presenza all'estero nei teatri di crisi nell'ambito delle operazioni delle Nazioni Unite, della NATO e dell'Unione europea

Non credo ci sia dubbio alcuno sul fatto che gli attacchi di Parigi segnano un evento storico che ha già determinato un'accelerazione e una svolta nelle relazioni internazionali e nell'approccio alle crisi nel Medio Oriente, le cui conseguenze ed evoluzione svolta potremo misurare solo via via. In questo senso, le motivazioni e le necessità del nostro impegno oggi sono ancora più forti e l'innalzamento del profilo della minaccia fa sì che il nostro impegno contro il degradare delle condizioni di sicurezza debba ancora maggiormente rappresentare il profilo centrale della nostra politica estera e di difesa. Parigi ha avuto delle conseguenze immediate e la Conferenza di Vienna ha avuto come esito un accordo per la questione siriana. È un accordo parziale e fragile - come si è detto - ma che comunque parte dal dato secondo cui è irrinunciabile il contenimento del gruppo dello Stato islamico in questa Regione e che, a tal fine, la prosecuzione del conflitto in Siria non è più tollerabile. Però, per il momento, almeno per questa Regione e per l'enorme priorità rappresentata dalla minaccia di Daesh, si è raggiunto l'obiettivo di un'intesa che comprende le grandi Nazioni occidentali e i principali attori regionali.

La complessità dello scenario di oggi (unisce aree dal Nord Africa al grande Medio Oriente) e fenomeni come i flussi migratori e il conflitto acerrimo all'interno del mondo musulmano richiederanno tempo e risorse - come è stato detto - e una capacità di analisi e di politiche a lungo periodo che, pure nella necessità di un adeguamento delle strategie militari, intraveda soluzioni di sistema dal punto di vista politico e diplomatico. In questo quadro vi sono movimenti enormi. Il punto di riferimento - deve essere stabile - è la nostra collocazione internazionale.

Il nostro Paese è in linea con la storia e la sua tradizione, incardinato nel disegno della politica di sicurezza e difesa delle grandi democrazie occidentali e delle organizzazioni internazionali di cui facciamo parte, prime tra tutte l'Unione europea e la NATO. Cambieranno, quindi, le modalità concrete di articolazione del nostro impegno, di cui già sappiamo le linee generali di evoluzione, ovviamente portando nell'agenda della comunità internazionale la nostra prospettiva.

Come si è detto, il Mediterraneo gioca un ruolo centrale e la Conferenza ministeriale sulla Libia del 13 dicembre annunciata dal ministro Gentiloni è sicuramente una buona notizia. Ma la nostra responsabilità è testimoniata in questo provvedimento: siamo impegnati in 30 missioni e 19 teatri di operazione, con una spesa di circa 300 milioni solo per la difesa e complessivamente di 355 milioni, se consideriamo le iniziative di cooperazione, con un impiego di personale di 5.686 unità contro le 5.313 del decreto-legge precedente.

Non mi dilungo sull'analisi dei vari interventi e chiedo l'autorizzazione a depositare il mio intervento. L'attenzione verrà posta su tre ambiti territoriali: Europa, Asia e Africa. Da citare, per quanto riguarda l'Europa, è l'operazione militare EUNAVFOR Med e, in questo caso, anche la missione Air policing, che non compare più. Era l'attività di ricognizione sulle Repubbliche baltiche, una missione della NATO che è finita perché è terminato il turno dell'Italia.

Per quanto riguarda l'Asia, ricordo la missione UNIFIL in Libano, la nuova missione della NATO in Afghanistan, anch'essa molto importante per il contrasto al terrorismo, denominata Resolute support mission, e, in particolare, la partecipazione alle attività di coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica di Daesh, per cui impegneremo 65 milioni di euro circa e porteremo a 750 il numero delle unità impiegate, in particolare in Iraq, per il sostegno ai peshmerga, come avvenuto in questo ultimo anno.

Per quanto riguarda l'Africa, ci sono le missioni anti-pirateria. Seguono poi gli articoli che riguardano le infrastrutture, i dispositivi info-operativi dell'AISE e la parte relativa al personale. È stata inserita anche la parte riguardante l'*intelligence*, già discussa nell'ambito della legge quadro e dei subemendamenti, che - nell'ambito della legge quadro - era stata elaborata dalla Commissione difesa ed era all'attenzione dell'Assemblea del Senato. Rinnovo in proposito al Presidente del Senato l'esigenza di portare a compimento l'*iter* di tale importante legge. C'è infine la parte riguardante le disposizioni concernenti la copertura finanziaria.

Avviandomi a concludere, desidero dunque esprimere la nostra gratitudine nei confronti dei nostri militari, senza dimenticare il tributo offerto, anche in termini di vite umane, che è stato altissimo e ha testimoniato, anche sotto questo aspetto, il valore di eccellenza che da sempre contraddistingue la nostra presenza nel contesto delle missioni internazionali.

Come si diceva in precedenza, le missioni internazionali rappresentano un'assunzione di responsabilità per un Paese come il nostro, che si è sempre schierato dalla parte del diritto internazionale e partecipa alla generale assunzione di responsabilità della comunità internazionale, per la difesa della pace e della sicurezza, nella consapevolezza che le crisi e le relative minacce che ne conseguono non si risolvono da sole. Il nostro Paese vanta un impegno di lungo periodo, rimanendo tra i più importanti Paesi contributori, sia in termini di personale impiegato sia per quanto concerne il contributo finanziario. Siamo tra i primi nella NATO, nelle Nazioni Unite e nell'Unione europea.

Quindi, nella realtà complessa e travagliata di oggi, le missioni internazionali sono uno degli strumenti privilegiati per affrontare le crisi complesse e per attuare una politica internazionale adeguata alle nuove difficoltà e alle nuove crisi. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza i relatori ad allegare il testo integrale delle relazioni al Resoconto della seduta odierna.

Comunico che è stata presentata la questione pregiudiziale QP1.

Ha chiesto di intervenire il senatore De Cristofaro per illustrarla. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (Misto-SEL). Signor Presidente, sarò molto rapido nella mia illustrazione, perché la questione pregiudiziale in oggetto è molto simile a quelle che abbiamo presentato nei mesi passati su provvedimenti analoghi. La nostra critica è infatti sempre la stessa: pensiamo che un ennesimo decreto-legge di proroga di tutte le missioni internazionali, che, come sappiamo, sono spesso completamente diverse l'una dall'altra, non renda possibile una discussione organica, che - come ho tentato di dire pochi minuti fa nella discussione sull'informativa del ministro Gentiloni - sarebbe invece urgentissima, soprattutto alla luce di quanto sta accadendo nel mondo. Ciò ci consentirebbe di capire esattamente, missione per missione, se esse sono effettivamente servite e hanno portato giovamento alla politica estera del Paese o se, invece, come noi riteniamo, in alcuni casi sono state inutili o addirittura dannose. Quando domani entreremo nel merito e avrò modo di fare la dichiarazione di voto, spiegherò le ragioni per cui, secondo noi, diverse di queste missioni sono state dannose e non hanno minimamente contribuito a sconfiggere il terrorismo. Pensiamo che sarebbe molto più giusto se questo Parlamento potesse valutare ogni missione in relazione alle peculiarità della stessa, con un ragionamento a sé stante e riteniamo che uno strumento come il decreto-legge impedisca questo tipo di analisi e una deliberazione consapevole su questo punto.

Peraltro reputiamo altresì che il decreto-legge su questo argomento di per sé dimostri un elemento di fondo, cioè la mancanza di quella caratteristica di straordinarietà dell'intervento governativo, non fosse altro per il fatto che invece, come ben sappiamo, le missioni si rinnovano ogni sei mesi, con un meccanismo finanche rituale. Pertanto, a nostro avviso, gli elementi richiamati dall'articolo 77 della Costituzione, in questo caso più che mai sono manchevoli. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL)*.

PRESIDENTE. Poiché nessuno intende intervenire nella discussione, metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui oggi a discutere l'ennesimo decreto-legge che proroga le missioni internazionali, ma è un provvedimento che appare del tutto distaccato e avulso dall'attuale contesto politico internazionale.

Nel 2001, sull'onda emotiva dei terribili attentati alle torri gemelle di New York, scendemmo frettolosamente in guerra al fianco degli Stati Uniti di Bush per difendere - si disse allora - la nostra libertà. Le stesse motivazioni ci portarono nel 2003 a invadere l'Iraq con la certezza, poi smentita dalla storia, che Saddam Hussein stesse garantendo copertura, armi chimiche e aiuti logistici ad Al Qaeda. Con l'idea suicida di dover esportare la democrazia, abbiamo convintamente sostenuto la dottrina Bush, con la quale si è giustificata l'aggressione militare in Afghanistan e in Iraq e si sono anche ispirate le successive guerre in Libia e in Siria.

Da allora, colleghi, il costo complessivo delle missioni internazionali per l'Italia ammonta a 12.731 milioni di euro, risorse - si è sempre detto - impiegate per sconfiggere il terrorismo e per liberare questi Paesi dai dittatori e dai regimi totalitari erroneamente considerati come la causa principale del proliferare delle cellule jihadiste. Abbiamo spodestato Saddam Hussein e Gheddafi, sanguinari dittatori che però ci hanno fatto comodo per anni e con i quali abbiamo disinvoltamente fatto affari e creato l'ISIS, evoluzione di Al Qaeda, fenomeno - non dimentichiamolo - tutto iracheno, che abbiamo armato e addestrato, come ha detto prima anche il nostro capogruppo Giarrusso, e che, oltre ad avere colpito duramente in Francia già per due volte, stiamo strumentalizzando per liberarci di un altro dittatore, Bashar al-Assad, ormai non più funzionale agli interessi politico-economici dell'Occidente.

In realtà, in un contesto internazionale, ormai del tutto differente rispetto a quello di qualche anno fa, in cui gli attacchi terroristici hanno colpito al cuore l'Europa, il Governo ha pensato bene di stanziare più di 300 milioni di euro per l'ultimo trimestre del 2015 per il rifinanziamento delle

missioni internazionali, invece di utilizzare questi fondi per avviare un processo di pacificazione in Medio Oriente e rafforzare le misure di sicurezza interna.

Ogni militare in missione all'estero è, in questo momento, un militare in meno in difesa nel nostro Paese e noi non possiamo permettercelo. Nella sicurezza interna vanno investiti questi fondi, e non altrove. In legge di stabilità abbiamo proposto di aumentare di 20 milioni di euro le risorse destinate all'*intelligence* nei prossimi tre anni e di annullare il taglio di 219 milioni di euro alle Forze armate, ma avete bocciato l'emendamento.

Adesso lei ci è venuto a dire che non abbiamo tempo: ma il tempo per vendere le armi e metterle in mostra, anche nelle navi crociera, lo avete avuto. Apprezziamo questo incontro previsto per il 13 dicembre, e auspichiamo che in esso vi sia davvero una seria intenzione ad avviare una politica estera totalmente diversa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi senatori, oggi ci viene chiesto di convertire in legge un decreto-legge molto complesso, su cui non è possibile dare un giudizio univoco. Dentro c'è davvero di tutto: sono almeno 35 le operazioni militari attualmente in corso a cui partecipa l'Italia. Le missioni sono dislocate tra il Mediterraneo, l'Africa, il Medio Oriente e l'Asia, e vedono impegnati complessivamente circa 4.462 uomini e donne delle nostre Forze armate. Si va dal Marocco alla Somalia, dal confine tra Pakistan e India all'Afghanistan, in un susseguirsi di interventi ben distinti tra loro. Si viaggia tra Europa, Asia, Africa e, mentre si legge, tornano in mente tanti ricordi. Tanti nomi sono familiari.

Ricordo quando l'Italia bombardò l'ex Jugoslavia. Quanto era cattivo Milosevic, signor Presidente. E noi abbiamo difeso le minoranze. Continuando, si passa alla Somalia. Anche lì siamo intervenuti. Era il 1991. Come era cattivo Siad Barre, signor Presidente. E noi abbiamo difeso il popolo somalo! Scorro ancora, e trovo l'Afghanistan. Era il 2001. Ricordo tutto. Le Torri gemelle che cadono e praticamente, qualche giorno dopo, l'attacco all'Afghanistan. Come erano cattivi i talebani. E noi abbiamo portato la democrazia e abbiamo tolto il velo alle donne!

Quello che vedo, signor Presidente, è che siamo ancora lì a risolvere i problemi che abbiamo creato, perché l'interesse non è portare la pace, ma avere una situazione di caos e di guerra permanente, al fine di alimentare sia le missioni che le forniture di armi, la logistica tutta l'economia che gira attorno alla guerra.

Ma come dicevo prima, questo decreto-legge è molto complesso e ci sono missioni di segno opposto. Per quanto riguarda le missioni inserite nel cosiddetto gruppo Europa, legate alla devastazione dei Balcani, lì opera il famoso Eurogendfor, la famigerata polizia europea nascente, che non risponde a nessuna autorità politica nazionale e/o europea. Dello stesso tipo possiamo considerare anche le missioni del gruppo Africa, in particolare la missione in Somalia, che va avanti dal 1991, tra missioni che si alternano l'un l'altra a sostegno della stabilità, scomparsa con i primi bombardamenti del Paese.

Infine, per il gruppo Asia, come non citare l'errore politico internazionale più lungo del nuovo secolo, ovvero l'Afghanistan? Cosa dire più di quanto già detto dai miei colleghi al riguardo? Si tratta di un errore fatto nel 2001, e giustificatosi di anno in anno, con il pretesto di non abbandonare il popolo afgano che, detto tra noi, sarebbe ben felice di lasciarci andare via. Ma si sa, bisogna riparare ad un errore, che spesso perpetua sé stesso come un organismo unicellulare preistorico.

Oggi si vuole rifinanziare con 58 milioni di euro la partecipazione a Resolute support mission, dal nome vagamente ridicolo, se non causasse tutte queste morti e che di risolutivo non ha proprio nulla, visto che stiamo lì da quattordici anni. Ed infatti il contingente attuale è di 834 unità, contro le 650 impiegate nei primi nove mesi del 2015.

Come dicevo all'inizio, Ucraina e Siria si possono invece far rientrare nella categoria del «perpetrare errori già fatti in passato», una sorta di *coming soon* di morte e distruzione già visti altrove.

Ecco cosa faremmo noi al Governo: ritireremmo immediatamente tutto il contingente italiano in Afghanistan e in Somalia; imporremo per le missioni antipirateria il vincolo di sorvegliare le coste somale, come richiesto dal fragile Governo somalo, che volete aiutare solo fornendo armi ed addestramento; chiederemmo di interrompere le missioni sul territorio, che causano molte morti, fuori dal contesto del diritto internazionale.

Così, mentre Renzi spara la nuova grande balla dell'euro alla sicurezza e dell'euro alla cultura (un po' sullo stile «carta vince, carta perde», che tanto ci ricorda gli imbrogli di Totò nei suoi *film*), questo Parlamento, su indicazione del Governo, si appresta ad autorizzare missioni dalle finalità

deleterie e che avranno bisogno di essere finanziate in eterno. Con queste risposte non si risolvono infatti i problemi, non si risolve un bel niente. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cotti. Ne ha facoltà.

COTTI *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, sul tema delle missioni militari ci ritroviamo ormai, come appuntamento periodico in Senato, a dover accettare o meno le proposte che arrivano dal Governo, perché su tali questioni non c'è mai alcuno spazio per l'iniziativa parlamentare.

In Parlamento i provvedimenti arrivano quando ormai le disposizioni che dobbiamo votare sono di fatto già applicate. Ad esempio, nel corso dell'odierno dibattito stiamo parlando di una spesa che riguarda gli ultimi mesi dell'anno in corso, ormai quasi finito. Praticamente, ci stiamo prendendo in giro da soli.

Non voglio restringere l'argomento del mio intervento alle sole missioni militari in cui siamo impegnati, quanto piuttosto allargarlo a tutta la politica estera e di difesa del nostro Paese, che ormai sta sfiorando il ridicolo o il grottesco, visto che stiamo parlando di cose molto gravi e tristi. Dopo gli Stati Uniti, l'Italia è il Paese impegnato nel maggior numero di Stati esteri in missioni militari, che suddividerei grosso modo in due categorie: le missioni inutili e quelle dannose. Queste ultime sono sicuramente la maggior parte perché, di fatto, non abbiamo una politica estera chiara e ben definita. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Non si sa che cosa vogliamo ottenere in giro per il mondo e andiamo più che altro al traino dei Paesi nostri alleati della Nato o di altri ancora, cercando di essere presenti ovunque.

Perché cerchiamo di essere presenti ovunque con le nostre Forze armate? Do una spiegazione abbastanza semplice, che credo anche gli italiani stiano cominciando a capire. L'Italia ha un'industria di armamenti molto sviluppata e, per la prima volta con questo Governo, il Ministero della difesa si affianca alle aziende italiane che propongono le proprie merci agli Stati di tutto il mondo come dei piazzisti, facendo accordi in continuazione. Anche oggi sono stati sottoposti all'esame della Commissione difesa altri tre accordi di cooperazione internazionale che, regolarmente, prevedono in piccola parte anche lo scambio di armi o di conoscenze militari.

Credo che ormai tutti stiano cominciando a capire che, in realtà, ci impegniamo nelle missioni militari semplicemente per promuovere le nostre aziende che producono armamenti e che finanziano le missioni stesse. Si mettono così insieme gli interessi economici di queste aziende e gli interessi di gran parte del mondo militare, in quanto con le missioni militari si dà la possibilità a molti generali di fare carriera in maniera più efficace, in giro per il mondo. Facciamo guadagnare più soldi anche ai nostri militari che molto volentieri si accollano gli oneri e i rischi di queste missioni, che a volte mettono a rischio inutilmente la loro stessa vita. Non servono a niente perché non risolviamo niente in giro per il mondo, basta vedere cosa sta succedendo in Afghanistan.

In sostanza, facciamo queste missioni militari semplicemente per gli interessi economici di pochi e, visti i risultati, con il crescere del terrorismo internazionale, il tutto va a scapito della popolazione italiana, che continua a vedersi sottratte risorse che dovrebbero servire magari a garantire la nostra sicurezza interna. Però, evidentemente, piuttosto che giubbotti antiproiettile per i nostri poliziotti si preferisce spendere soldi in giro per il mondo consumando armi, munizioni, bombe e quant'altro. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marton. Ne ha facoltà.

MARTON *(M5S)*. Signor Presidente, intanto vorrei ringraziarla per aver accolto la nostra richiesta di affare assegnato sulle missioni internazionali e sulla difesa alternativa. A mio parere questo affare assegnato si sarebbe dovuto discutere prima e credo che una vicenda come questa vada affrontata in maniera seria da tutto il Parlamento.

Stiamo affrontando adesso un provvedimento che è stato blindato dalla Camera. Siamo al monocameralismo di fatto: il disegno di legge al nostro esame è arrivato dalla Camera già confezionato, in Commissione non si è potuto fare nulla se non prendere atto della bocciatura di tutti gli emendamenti. La maggioranza non è neanche intervenuta sugli emendamenti e quindi non è mai entrata nel merito della questione perché è già tutto deciso.

Credo che occorra una riflessione seria sul motivo per il quale siamo in giro per il mondo con i nostri soldati, quindi chiedo anche, se è possibile a questo punto, di interrompere la discussione sulla legge-quadro sulle missioni internazionali e attendere che termini l'*iter* di questo affare assegnato audendo le persone che si trovano in quei teatri di guerra (i rappresentanti di Emergency, Medici senza frontiere, oppure Amnesty international), e che operano sul campo oltre

ai militari e oltre alle persone che hanno condotto sul campo i nostri soldati. Credo che una riflessione da parte di tutto il Parlamento (e non solo di un ramo cioè la Camera) vada fatta, anche perché, se andiamo ad analizzare qualche missione - sarò banale, chiedo scusa a questa'Assemblea semideserta - tirando le somme, ad esempio per la missione in Afghanistan, scopriamo di trovarci di fronte a quattordici anni di intervento, 5 miliardi spesi e una media di 630 persone morte ogni mese.

Credo che una riflessione seria da parte di questo Parlamento su quali siano le esigenze strategiche del nostro Paese debba essere fatta. In Libano sono trentotto anni di missione con una media di 1.000 nostri soldati all'anno. Vogliamo chiederci a cosa è servito e tirare le somme? E non parlo solo in termini generici di spesa, perché significherebbe banalizzare la vicenda. Ci sono teatri difficili che vanno, sì, stabilizzati, ma probabilmente bisogna dare la parola alla diplomazia e smettere di mandare i nostri soldati a rischiare la vita non si sa bene per quale motivo; magari solo per il desiderio di contare nell'Assemblea della NATO o in ambiti internazionali.

Secondo me dobbiamo fermarci e ragionare, sottosegretario Rossi, serenamente. Noi chiediamo solo un confronto serio su quali siano le nostre ambizioni, europee o internazionali in sede NATO, se dobbiamo seguire pedissequamente quello che ci viene chiesto, investire il due per cento del PIL in armi e per quale motivo, e verificare se il popolo italiano, o *in primis* questo Parlamento, abbia davvero la necessità di portare avanti così tante missioni internazionali. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 2138 ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 18,35)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (**2138**)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, BOCCHINO, CAMPANELLA

Respinta

Il Senato,

premessi che:

un ennesimo decreto-legge proroga tutte le missioni internazionali nelle quali è impegnato il nostro Paese, missioni in molti casi di natura assolutamente diversa, nonché gli interventi di cooperazione allo sviluppo;

l'uso abnorme della decretazione d'urgenza, dei decreti-legge *omnibus* e delle leggi delega ha generato, in molte occasioni, le perplessità dell'Osservatorio sulla legislazione, nonché i richiami del Presidente della Repubblica e della stessa Corte costituzionale, che da anni e con più sentenze ha stigmatizzato questa prassi;

l'abuso dei decreti-legge e dei decreti legislativi ha fatto sì che, ormai da anni, le leggi di conversione dei decreti-legge o di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali rappresentino la quasi totalità delle leggi approvate dal Parlamento;

il ricorso alla «decretazione d'urgenza», come anche il continuo ricorso alla «questione di fiducia» finiscono di fatto per svuotare il Parlamento di alcune delle sue prerogative più importanti, ovvero la funzione legislativa, nonché quella di controllo e di indirizzo politico, attraverso un uso esageratamente elastico dei presupposti che sono alla base dell'utilizzo legittimo di tali strumenti;

l'inserimento in un unico provvedimento della proroga di tutte le missioni - in molti casi assolutamente diverse tra loro - non può che destare particolare preoccupazione, impedendo al Parlamento di valutarle singolarmente in tutte le loro specificità, prima di deliberare;

in base all'articolo 11 della Costituzione «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Accettare un intervento quale strumento di offesa alla libertà dei popoli ma anche quale mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (anche commerciali) conduce *de facto* al superamento dei principi alla base del dettato costituzionale;

pur nella consapevolezza degli obblighi che derivano al nostro Paese per la sua appartenenza all'Unione europea, e ad alleanze come la Nato, nonché delle conseguenze politiche importanti qualora l'Italia si tiri indietro, il rapporto con le organizzazioni multilaterali di riferimento non può comportare, per l'Italia, l'obbligo automatico di essere presente in ogni missione;

valutare per ogni missione se, come e quanto contribuire in via strategica in relazione agli interessi nazionali e alle dinamiche europee nonché transatlantiche, risulta di difficile attuazione, a fronte dei tempi e delle modalità con le quali - sulla scia di una prassi ormai consolidata - si affrontano le periodiche proroghe delle missioni internazionali;

l'utilizzo dello strumento del decreto-legge impedisce di fatto, un'analisi accurata e una deliberazione consapevole;

il richiamo ai requisiti di necessità e urgenza per la proroga delle missioni appare, inoltre, azzardato, vista la natura periodica - trattasi di rinnovi semestrali già programmati - e, dunque, assolutamente prevedibile, delle esigenze legate alle missioni internazionali, nonché la natura politica del provvedimento in oggetto;

il decreto-legge in titolo manca della caratteristica della «straordinarietà» dell'intervento governativo come disposto dall'articolo 77 della Costituzione, anche alla luce dell'inesistenza dei requisiti d'urgenza già richiamati per cui le missioni prorogate sono *in itinere* da svariati anni e per cui si nega, *de facto*, l'eventualità di una loro conclusione, confermando i profili di incostituzionalità del provvedimento, comprovando la oramai insopportabile distorsione del rapporto costituzionale tra poteri costituiti: Governo e Parlamento;

non può che confermare la mancanza del requisito dell'urgenza, la circostanza che il decreto-legge in oggetto sia stato licenziato dal Consiglio dei ministri in data 12 ottobre e pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 30 ottobre, ossia un mese dopo la scadenza del precedente decreto-legge;

il provvedimento in esame risulta disomogeneo, avendo al suo interno norme circa il finanziamento e la proroga delle missioni all'estero - diverse tra loro - disposizioni relative alla cooperazione allo sviluppo risulta in definitiva mancante dei requisiti prescritti dall'articolo 77 della Costituzione, nonché di quelli indicati all'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988;

si evidenzia, ulteriormente, la mancanza di elementi sufficienti per tale accuratezza e consapevole deliberazione del Parlamento. Alla relazione tecnica, allegata al provvedimento, mancano spesso le informazioni relative ai costi delle singole missioni, in particolare con riferimento alle spese dei materiali e per il funzionamento dei mezzi militari impiegati nelle missioni internazionali;

in riferimento alla missione EUNAVFOR MED, nei giorni scorsi è partita la seconda fase della suddetta operazione con l'obiettivo di identificare, prendere possesso e rendere inoperative le imbarcazioni usate dai trafficanti di esseri umani, in assenza della necessaria deliberazione del Parlamento;

la missione europea entra infatti in una fase operativa, dopo quella di studio del fenomeno. Ora si potranno mettere in atto delle vere azioni di deterrenza. Potranno essere fermate le barche usate dai trafficanti, potranno essere scortati i barconi carichi di migranti e allo stesso tempo potranno essere assicurati i trafficanti alla giustizia italiana. Potranno essere sequestrate le imbarcazioni utilizzate dai trafficanti così come il materiale tecnologico;

a tale riferimento si segnala che quanto previsto dalla nuova fase risulta parzialmente autorizzato dalla risoluzione n. 2240 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 9 ottobre, la quale non deroga al diritto internazionale e specificatamente alla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS) nelle attività di fermo, ispezione, sequestro e dirottamento delle imbarcazioni in alto mare, mentre per le stesse attività condotte nelle acque territoriali ed interne di uno Stato costiero permane il consenso dello Stato costiero interessato;

infine, con riferimento agli atti a disposizione del parlamento si evince la missione *Resolute support* sarebbe dovuta terminare ad ottobre 2015, con progressivo disimpiego delle truppe presenti in Afghanistan entro il 31 dicembre 2015, data di fine missione;

il decreto in oggetto, non solo non prevede un disimpiego graduale del contingente ma prevede addirittura un incremento di 200 militari impegnati in teatro;

in ultimo si evidenzia la copertura finanziaria del provvedimento che a fronte di oneri complessivi per le missioni pari a 301.170.028 euro (354.100.162 euro complessivamente per il provvedimento), soltanto 10.670.252 euro vengono finanziati con il relativo fondo per le missioni di cui all'articolo 1, comma 1240 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (pressoché totalmente assorbito già dal precedente decreto di proroga delle missioni), mentre la restante parte provengono da coperture che nulla hanno a che fare con le disposizioni in oggetto del presente decreto, ponendosi così in contrasto con numerose disposizioni della carta costituzionale poste a garanzia dei diritti inalienabili dei cittadini, quali il diritto al lavoro (articoli da 35 a 38), diritto alla salute (articolo 32), diritto all'istruzione (articolo 34),

tutto ciò considerato,

delibera di non procedere all'esame dell'A.S. 2138

Allegato B

Testo integrale della relazione orale del senatore Compagna sul disegno di legge n. 2138

Il disegno di legge in esame, già approvato dalla Camera dei deputati, proroga fino al 31 dicembre la partecipazione italiana alle missioni internazionali in corso.

Gli aspetti di competenza della Commissione affari esteri sono disciplinati dal capo II del decreto-legge, che corrisponde agli articoli 8, 9 e 10. Si tratta di misure che riguardano iniziative di cooperazione e di sostegno ai processi di ricostruzione, tanto a livello bilaterale quanto nell'ambito di diverse organizzazioni internazionali che operano per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione.

L'articolo 8, comma 1, prevede un incremento, per l'ultimo trimestre del 2015, dello stanziamento destinato alle iniziative di cooperazione. I progetti si svolgono lungo l'arco di teatri di crisi di varia natura: Afghanistan, Etiopia, Repubblica Centrafricana, Iraq, Libia, Mali, Niger, Myanmar, Pakistan, Palestina, Siria, Somalia, Sudan, Sud Sudan e Yemen nonché, in relazione all'assistenza dei rifugiati, nei Paesi ad essi limitrofi. Lo stanziamento previsto ammonta a 38,5 milioni di euro, ad integrazione dei fondi già previsti dalla legge di stabilità 2015. Le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati hanno esteso gli interventi di cooperazione anche a Nepal, Haiti e Ucraina.

Come evidenziato dalla relazione illustrativa, l'Italia ha scelto di utilizzare parte delle risorse per sostenere iniziative europee e internazionali in tema di controllo dei flussi migratori, questione che riguarda direttamente il nostro Paese. In particolare, è prevista un'adeguata partecipazione del nostro Paese al fondo fiduciario europeo sulle migrazioni, deciso nel recente vertice della Valletta tra Unione europea e Paesi africani.

Gli interventi di cooperazione italiana sono divisi per aree geografiche.

In Afghanistan sono previste iniziative per dar seguito agli impegni assunti dall'Italia nelle conferenze internazionali di Bonn, Tokyo e Londra. La priorità geografica continua ad essere la regione occidentale del Paese e in particolare la provincia di Herat, dove resteranno i nostri soldati.

Per quanto riguarda l'Iraq, il decreto-legge prevede di proseguire e rafforzare l'azione di risposta al conflitto scatenato dal Daesh, soprattutto per migliorare le condizioni dei rifugiati e favorire il loro progressivo rientro nelle aree gradualmente liberate dal sedicente Califfato islamico. Un sostegno particolare è assicurato alle iniziative del fondo gestito dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, di concerto con il governo iracheno.

Sul piano bilaterale sono finanziati interventi nel Kurdistan iracheno nel settore sanitario, avvalendosi dell'apporto di università italiane e della cooperazione decentrata, oltre che per il rafforzamento delle istituzioni locali e della loro capacità di pianificazione. Viene inoltre proseguita l'azione di tutela del patrimonio culturale iracheno, con l'impegno del nostro Ministero dei beni culturali, in risposta alle minacce di Daesh.

Per la Siria ed i Paesi limitrofi, inoltre, prosegue una serie di interventi nell'ambito della piattaforma tematica «Agricoltura e sicurezza alimentare», di cui l'Italia è capofila.

Attraverso il sostegno ad organismi internazionali come il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, sono in corso iniziative a beneficio della popolazione siriana dislocata in Libano ed in Giordania, in particolare per l'accesso ai servizi di base, la protezione dei minori e l'eguaglianza tra i sessi, mentre si continuerà ad assicurare la partecipazione italiana ai fondi fiduciari regionali per la crisi siriana.

Sempre in Siria, oltre che negli altri Paesi della regione dove permane un enorme flusso di rifugiati, la cooperazione italiana destinerà ulteriori fondi nel settore dell'emergenza, tenendo fede agli impegni assunti in occasione della Conferenza di Kuwait City del marzo scorso. In linea con gli interventi in corso e già programmati, la nostra cooperazione identifica progetti mirati alla tutela delle categorie più vulnerabili, alla protezione delle donne vittime di violenza sessuale, al rafforzamento e sostegno dei servizi di base e nei settori dell'istruzione e della sicurezza

alimentare. Proseguono, inoltre, le attività in favore delle famiglie di rifugiati e delle comunità ospitanti, cercando anche, nei limiti delle difficili condizioni del terreno, di intensificare le operazioni transfrontaliere, in grado di rifornire le aree della Siria controllate dall'opposizione.

In relazione alla Palestina, il decreto-legge destina una quota delle risorse per continuare a sostenere il piano dell'Autorità nazionale palestinese, al fine di migliorare le condizioni abitative nella Striscia di Gaza e ripristinare i servizi danneggiati a seguito del conflitto del 2014.

Con riferimento alla Libia, il Governo intende utilizzare parte delle risorse per garantire il contributo italiano agli sforzi di stabilizzazione, nonostante la situazione non proprio incoraggiante dei tentativi di riconciliazione nazionale. Nel Paese potrà essere destinato circa un terzo delle risorse assegnate al settore dell'emergenza per l'ultimo trimestre del 2015 per finanziare programmi di aiuto umanitario sul canale multilaterale, soprattutto nel settore della protezione delle categorie più vulnerabili della popolazione. A queste risorse si aggiungono i 2.970.000 euro allocati per la Libia a valere sulle risorse già disponibili (legge di stabilità e cosiddetti «fondi La Pergola»).

In Somalia, la cooperazione italiana intende proseguire i suoi interventi nel solco degli impegni assunti nelle conferenze di Bruxelles e di Copenhagen.

In Sudan le attività sono concentrate negli stati di Kassala, Mar Rosso e Gedaref, nei quali, in considerazione della posizione di donatore principale, la cooperazione italiana è anche esecutore di un programma di cooperazione delegata affidato dalla Commissione europea, che prevede il rafforzamento del settore sanitario. In tale ottica, con le risorse del decreto-legge, si continuerà a finanziare attività complementari al settore sanitario, sia direttamente che attraverso l'Unione europea, nonché attività nel settore educativo e della lotta alla povertà. Inoltre potranno essere valutati eventuali ulteriori finanziamenti ad organismi quali l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni nel quadro del cosiddetto "Processo di Khartoum". Le attività umanitarie verranno concentrate in particolare nelle aree orientali del Sudan e nella regione del Darfur, con il concorso di organizzazioni non governative italiane e in collaborazione con le agenzie dell'ONU e con la Croce Rossa internazionale.

Con il decreto-legge sono inoltre finanziati interventi per il rafforzamento della sicurezza delle strutture all'estero del Ministero degli esteri e per il personale del Ministero inviato in missione nelle aree ad elevato rischio.

Segnalo, in conclusione, che nell'ambito della partecipazione dell'Italia alle iniziative delle Organizzazioni internazionali, il decreto-legge (articolo 9) prevede l'erogazione di contributi allo Staff College ONU di Torino, al Dipartimento degli affari politici ONU, all'Inviato speciale per la Siria, all'Unione per il Mediterraneo, all'Istituto italo-latino americano, alle missioni OSCE ed al fondo fiduciario INCE istituito presso la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo.

Testo integrale della relazione orale del senatore Vattuone sul disegno di legge n. 2138

Onorevoli Senatori il Parlamento si accinge a votare la proroga delle missioni internazionali in una fase storica in cui si assiste ad un vero cambiamento in tema di sicurezza globale e ci troviamo ancora una volta ad affrontare il tema delle missioni internazionali attraverso le modalità del decreto di rifinanziamento. Sento il dovere di portare alla sua attenzione, Presidente, segnalare la necessità di portare a compimento la definitiva approvazione della legge quadro i cui effetti già all'esame dell'Aula del Senato sono profondi ed importanti, dove viene finalmente introdotto un quadro normativo che attribuisce maggiore certezza e coerenza alla nostra partecipazione alle missioni internazionali, facilitando un maggiore approfondimento da parte del Parlamento sulla risposta necessaria per affrontare crisi complesse come quelle di oggi e una migliore e più⁵ proficua interazione sul tema fra le distinte prerogative del Presidente della Repubblica, del Governo e delle Camere.

In ogni caso l'attuale provvedimento alla luce degli ultimi tragici eventi di Parigi e delle conseguenze nel contesto dell'azione multilaterale di cui ha parlato il ministro Gentiloni ci offre comunque l'occasione per una riflessione sulle motivazioni, finalità e necessità della nostra presenza all'estero nei teatri di crisi nell'ambito delle operazioni ONU, NATO e UE.

Non credo ci sia dubbio alcuno sul fatto che gli attacchi di Parigi segnano un evento storico che ha già determinato una accelerazione e una svolta nelle relazioni internazionali e nell'approccio alle crisi nel Medio Oriente; svolta le cui conseguenze e la cui evoluzione potremo misurare solo via via.

In questo senso, le motivazioni e la necessità del nostro impegno oggi sono ancora più forti e l'innalzamento del profilo della minaccia fa sì che il nostro impegno contro il degradare delle condizioni di sicurezza, debba ancora maggiormente rappresentare il profilo centrale della nostra politica estera.

Parigi ha avuto conseguenze immediate, e la Conferenza di Vienna ha avuto come esito un accordo per la questione siriana; un accordo parziale, fragile ma che comunque parte dal dato secondo cui è irrinunciabile il contenimento del gruppo dello Stato islamico in quella regione. E che, a tal fine, la prosecuzione del conflitto in Siria non è più tollerabile.

Però per il momento, almeno per questa regione, per la enorme priorità rappresentata dalla minaccia di Daesh, si è raggiunto l'obiettivo di una intesa che comprende le grandi nazioni occidentali e i principali attori regionali.

Al di là di Vienna, quantità e livello dei continui colloqui avviati dal dopo Parigi fra i principali *leader* occidentali, dimostrano chiaramente come sia frenetico l'impegno per realizzare, sia pure progressivamente, con limiti e approssimazioni, un quadro di intese che consenta di circoscrivere la drammaticità dello scenario geopolitico di oggi.

La complessità dello scenario di oggi, che unisce aree dal Nord Africa al Grande Medio Oriente e fenomeni, dai flussi migratori al conflitto acerrimo all'interno del mondo musulmano, richiederà tempo e risorse. E una capacità di analisi e di politiche di lungo periodo, che pur nella necessità di un adeguamento delle strategie militari intraveda soluzioni di sistema dal punto di vista politico e diplomatico.

In questo quadro di sommovimenti enormi il punto di riferimento, questo sì stabile, è la nostra collocazione internazionale.

Il nostro Paese è in linea con la sua storia e la sua tradizione, incardinato nel disegno di sicurezza e difesa nel disegno della politica di difesa delle grandi democrazie occidentali e delle organizzazioni multilaterali di cui facciamo parte, prime fra tutte l'Unione europea e la NATO.

Cambieranno quindi le modalità concrete di articolazione del nostro impegno, di cui già sappiamo le linee generali di evoluzione, ovviamente, portando nell'agenda della comunità internazionale la nostra prospettiva.

La nostra responsabilità è testimoniata in questo provvedimento dove siamo impegnati in 30 missioni e 19 teatri di operazioni e una spesa pari a 298.079.190 solo per la difesa e complessivamente 354.144.102 se consideriamo le iniziative di cooperazione con un impiego di 5686 unità contro le 5313 del decreto precedente.

Passando all'analisi del provvedimento per quanto attiene agli aspetti di stretta competenza della Difesa, l'articolo 1 prevede le autorizzazioni di spesa relative alle missioni internazionali che si svolgono in Europa, Asia e Africa

Nello specifico: il comma 1 autorizza la spesa di 25.602.210 per la proroga delle

missioni nei Balcani; il comma 2 autorizza la spesa di 69.466 euro per la proroga della missione ALTHEA dell'Unione europea in Bosnia-Erzegovina; il comma 3 autorizza la spesa di euro 1.309.645, per la prosecuzione dei programmi di cooperazione delle Forze di polizia italiane in Albania e nei Paesi dell'area balcanica; il comma 4 autorizza la spesa di euro 339.840 per la proroga della missione EULEX Kosovo e di 16.640 euro per la proroga della missione UNMIK, sempre in Kosovo; il comma 5 autorizza la spesa di 66.961 euro per la riattivazione della partecipazione di personale militare alla missione delle Nazioni Unite a Cipro; il comma 6 autorizza la spesa di euro 4.213.777 per la proroga della missione Active Endeavour nel Mediterraneo; il comma 7 autorizza la spesa di euro 33.486.740 per la partecipazione di personale militare all'operazione militare nell'Unione europea nel Mediterraneo centromeridionale denominata EUNAVFOR MED, Air policing (Repubbliche Baltiche).

L'articolo 2 prevede le autorizzazioni di spesa relative alle missioni internazionali che si svolgono in Asia.

Nello specifico: il comma 1 dell'articolo in esame autorizza la spesa di 58.617.770 per la nuova missione NATO in Afghanistan (denominata Resolute support mission, di cui alla risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite n. 2189/2014) e per la proroga della partecipazione alla missione EUPOL Afghanistan; il comma 2 autorizza la spesa di 5.982.563 euro per l'impiego di personale militare negli Emirati Arabi Uniti, in Bahrein, in Qatar e a Tampa e per esigenze connesse con le missioni in Asia e in Medio Oriente; il comma 3 autorizza la spesa di 166.505 euro per l'impiego di unità di personale appartenente a Corpo militare volontario e al Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa italiana per le esigenze di supporto sanitario delle missioni internazionali in Asia e in Medio Oriente; il comma 4 autorizza la spesa di euro 42.820.407 per la proroga della missione UNIFIL in Libano; il comma 5 autorizza la spesa di euro 626.977 per la proroga della missione TIPH2 (Temporary International Presence in Hebron); il comma 6 autorizza la spesa di 30.550 euro per la proroga della missione dell'Unione europea di assistenza alle frontiere per il valico di Rafah; il comma 7 autorizza la spesa di 50.930 euro per la proroga della missione EUPOL COPPS in Palestina; il comma 8 autorizza la spesa di euro 17.723 per la partecipazione di un magistrato collocato fuori molo alla citata missione EUPOL COPPS; il comma 9 autorizza, infine, la spesa di euro 64.987.552 per la partecipazione di personale militare alle attività della coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica del Daesh. E porterà a 750 il numero delle unità impiegate.

L'articolo 3 reca le autorizzazioni di spesa relative alle missioni internazionali che si svolgono in Africa.

In particolare: il comma 1 autorizza la spesa 13.620.228 euro per la proroga della missione Atalanta dell'Unione europea al largo delle coste della Somalia; il comma 2 autorizza la spesa di 7.566.838 euro per la proroga della partecipazione di personale militare alle missioni dell'Unione europea denominate EUTM Somalia e EUCAP Nestor e ad ulteriori iniziative dell'Unione europea nel Corno d'Africa e nell'Oceano indiano occidentale, nonché per il funzionamento della base militare nazionale nella Repubblica di Gibuti e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di addestramento delle forze di polizia somale e gibutiane; il comma 3 autorizza la spesa di euro 821.779 per la proroga delle missioni in Mali (sia sotto l'egida delle Nazioni Unite che dell'Unione europea).

L'articolo 4, che non ha subito modificazioni nel corso dell'esame in prima lettura, prende in considerazione le consuete disposizioni relative alle assicurazioni ed al trasporto per la realizzazione di infrastrutture (spesa di euro 13.726.541), il supporto per il mantenimento del dispositivo info-operativo dell'AISE a protezione del personale impiegato nelle missioni (spesa di 1.400.000 euro), ed il potenziamento del dispositivo aeronavale di sorveglianza e sicurezza nel Mediterraneo centrale

in relazione a straordinarie esigenze di prevenzione e di contrasto del terrorismo (spesa di 24.497.826 euro).

L'articolo reca, altresì, delle cessioni, a titolo gratuito, di materiale militare fuori servizio all'Iraq, all'Albania, all'Egitto, all'Uganda e al Pakistan.

Gli articoli 5, 6 e 7, recano le consuete disposizioni in materia di personale, penale e contabile.

La Camera dei deputati ha quindi introdotto un nuovo articolo (7-bis), recante disposizioni in materia di *intelligence*.

Nel dettaglio, l'articolo in questione prevede, ai commi 1 e 2, che il Presidente del Consiglio dei ministri, acquisito il parere del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (COPASIR) e nell'ambito della cornice giuridica delineata dalla legge n. 124 del 2007, emani specifiche disposizioni per l'adozione di misure di *intelligence* di contrasto, anche in situazioni di crisi o di emergenza all'estero che coinvolgano aspetti di sicurezza nazionale o per la protezione di cittadini italiani all'estero, con la cooperazione di assetti di supporto della difesa. Sempre secondo le procedure indicate all'articolo 33, comma 4, della citata legge, il COPASIR sarà anche puntualmente informato delle misure adottate entro trenta giorni dalla data di conclusione delle operazioni.

La norma prevede altresì, ai commi 3 e 4, l'applicazione, al personale delle Forze armate impiegato nell'attuazione delle attività di *intelligence*, della disciplina penale prevista per il personale operante nelle missioni internazionali, unitamente, qualora ne ricorrano presupposti a quanto prescritto all'articolo 17, comma 7, della citata legge n. 124 del 2007, relativo all'estensione alle persone non addette ai servizi di informazione per la sicurezza, in particolari casi, delle garanzie funzionali di cui gode il personale dei predetti servizi.

Della predetta disciplina, però, si esclude l'applicazione nel caso di crimini previsti dagli articoli 5 e seguenti dello statuto della Corte penale internazionale.

Al comma 5, si stabilisce che il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica possa essere convocato dal Presidente del Consiglio dei ministri con funzioni di consulenza, proposta e deliberazione, in caso di situazioni di crisi che coinvolgano aspetti di sicurezza nazionale.

Da ultimo, il comma 6 prevede che il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica trasmetta, trascorsi ventiquattro mesi dall'entrata in vigore della norma, una relazione alle Camere sull'efficacia delle disposizioni precedenti.

Ricordo che tale articolo era già stato introdotto, al netto di alcuni subemendamenti approvati dall'Aula di Montecitorio, dalle Commissioni riunite del Senato, nel testo del disegno di legge n. 1917 (legge-quadro sulle missioni internazionali), attualmente all'esame dell'Assemblea del Senato. Infine, gli articoli 11 e 12, prevedono disposizioni concernenti la copertura finanziaria del provvedimento.

Colleghi, desidero in conclusione esprimere la nostra gratitudine ai nostri militari, senza dimenticare il tributo offerto, anche in termini di vite umane, dai nostri soldati, che è stato altissimo ed ha testimoniato anche sotto questo aspetto il valore di eccellenza che da sempre contraddistingue la nostra presenza nel contesto delle missioni internazionali.

Le missioni internazionali rappresentano una assunzione di responsabilità per un Paese come il nostro, che si è sempre schierato dalla parte del diritto internazionale e partecipa alla generale assunzione di responsabilità della comunità internazionale per la difesa della pace e della sicurezza nella consapevolezza che le crisi e le minacce che ne conseguono non si risolvono da sole. Il nostro Paese vanta un impegno di lungo periodo rimanendo tra i più importanti Paesi contributori, sia in termini di personale impiegato che per quanto concerne il contributo finanziario.

Nella realtà complessa e travagliata di oggi, le missioni internazionali sono uno degli strumenti privilegiati per affrontare le crisi complesse e per attuare una politica internazionale adeguata alle nuove difficoltà e alle nuove crisi.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

548ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 2015
(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA,
indi della vice presidente FEDELI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati, Movimento Base Italia): GAL (GS, PpI, FV, M, MBI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Ipl; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-La Puglia in Più-Sel: Misto-PugliaPiù-Sel; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GENTILE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Omissis

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(2138) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 9,36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2138, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri i relatori hanno svolto la relazione orale, è stata respinta una questione pregiudiziale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, FV, M, MBI)*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il decreto di rifinanziamento delle missioni internazionali è una scelta di bilancio che grava sulle casse dello Stato per oltre 300 milioni di euro. Si tratta dell'ennesimo utilizzo della decretazione d'urgenza, alla quale siamo ormai abituati da questo Governo, che ne fa un uso pressoché costante. Una decretazione d'urgenza che non consente un'analisi approfondita e dà vita soltanto ad un accorpamento indiscriminato di missioni internazionali di matrice e storia profondamente differenti. Ebbene, trovo ingiustificabile prorogare impegni finanziari per missioni internazionali dal momento che le ingenti somme stanziare nel corso degli ultimi anni per le spese militari sono risultate visibilmente inefficaci nel contrasto al terrorismo.

Tanto più in un momento in cui la legge di stabilità che il Governo ha messo a punto aumenterà i tagli alla scuola e alla sanità a favore di spese militari; in un momento in cui la maggioranza degli insegnanti precari, per citare un esempio, non ha ancora ricevuto uno stipendio dall'inizio dell'anno; in un momento in cui sembra essere caduto nel dimenticatoio il problema degli esodati che, nonostante gli interventi inseriti nella legge di stabilità, il Governo non ha ancora sistemato.

Insomma, milioni di euro destinati a missioni internazionali mentre non vengono supportati i servizi ai cittadini.

Le Forze dell'ordine cercano di rattoppare le loro falle laddove riescono e i vigili del fuoco, in particolare, da anni lamentano una carenza strutturale e dell'organico con un parco mezzi obsoleto e scarsi fondi per la manutenzione degli stessi.

È assurdo stilare piani di ricostruzione e gestione della crisi lì dove abbiamo noi stessi contribuito alla nascita di situazioni critiche e dannose, situazioni che sono appunto un nostro prodotto. Basta riflettere sulle operazioni di rifornimento delle aree della Siria controllate dalla cosiddetta opposizione, che sono valse soltanto alla creazione e alla crescita di agglomerati terroristici.

Sappiamo bene, ormai, che la maggior parte delle proposte che recano diciture quali "cooperazione e sviluppo" o "missioni di pace" non sono altro che espedienti per giustificare conflitti di matrice economica e per il controllo di aree strategiche essenziali alla politica occidentale imperialista. Gli interventi militari in Afghanistan e Libia ne sono l'esempio più eclatante.

Gli interventi in Libia, per fare un esempio, hanno causato la morte di molti civili e la distruzione di un patrimonio storico-culturale inestimabile, producendo come risposta un'incontrollata immigrazione clandestina e il conseguente sfruttamento della stessa; miliardi di euro spesi per una risoluzione ONU che in realtà parlava di difesa civile.

Quello di cui questo Governo dovrebbe davvero occuparsi è la ricerca di una strategia che miri al recupero di risorse atte al potenziamento di dispositivi di sorveglianza e sicurezza nei nostri territori, per esigenze di prevenzione e contrasto al terrorismo con riguardo, più che ad ogni altra cosa, al controllo della fornitura di armamenti (specialmente verso territori come il Pakistan, indicato in questo stesso decreto) e di attività volte allo sfruttamento dei flussi migratori. Occorre addivenire a strumenti e metodi che possano portare allo sviluppo di attività nel settore educativo e di integrazione.

Concludendo, signora Presidente, ribadisco con assoluta fermezza la necessità di interrompere ogni missione di guerra o intervento simile ed ogni prosecuzione di missioni legate ai *Diktat* e alla convenienza della NATO, coscienti degli scarsi risultati che tali missioni hanno avuto nel contrasto al terrorismo nel corso di questi anni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, parliamo dell'attività dei nostri militari, per cui parliamo di sicurezza nazionale. Cos'è la sicurezza nazionale? È quel servizio che si deve offrire per rendere sicura e tranquilla la vita di chi vive in questo Paese. Perché siamo chiamati ad operare delle missioni, anche fuori dal nostro territorio? Sostanzialmente per contrastare ogni pericolo che potrebbe avere ripercussioni all'interno dei nostri confini. Forse noi ancora non l'abbiamo focalizzato bene; in Francia, in questo momento, capirebbero molto meglio perché è importante essere presenti su scenari esteri, per garantire la sicurezza nazionale.

Oggi abbiamo circa 5.000 presenze di nostri militari, "polverizzati" un po' in tutto il mondo. Le capacità di intervento del nostro sistema di difesa - eventualmente mi correggano i rappresentanti del Governo - dovrebbero aggirarsi tra i 12.000 e i 15.000 uomini. Questo è il contributo che l'Italia può offrire al contingente internazionale. Dove sono oggi quei 5.000 uomini? Quel piccolo contingente dove è impegnato? A giudizio nostro sono impegnati su mille fronti; oggi,

contingentemente alla sicurezza che serve garantire al nostro Paese, sono in zone che non servono assolutamente a nulla. Abbiamo uomini dispersi in tutti i continenti. Nelle aree dell'Europa, siamo ancora presenti in Bosnia, in Albania, in Kosovo. È pur vero che si tratta di presenze minimali; infatti il costo per chiudere l'esercizio è pari ad 1 milione (ricordiamo che queste cifre servono per coprire tre mesi di spesa). Siamo ancora presenti nell'area balcanica, con 25 milioni di spesa, e siamo presenti con una presenza simbolica a Cipro. Abbiamo navi che girano per il Mediterraneo e che potrebbero anche confondere il loro compito, perché la metà di queste serve per salvare vite - come voi dite - e per dare assistenza ai profughi, mentre l'altra metà delle navi serve per contrastare il traffico di esseri umani. Potremmo anche concentrarci e cercare di fare la cosa che più serve in questo momento.

Siamo inoltre presenti in Asia, a cominciare dall'Afghanistan, da ben 14 anni, per un gravissimo errore compiuto dagli americani in quel luogo.

Abbiamo presenze minimali in Bahrain, negli Emirati ed in Qatar; siamo presenti ancora in Libano, con una forza abbastanza importante, siamo polverizzati su tutta la Palestina, da Rafah ad Hebron e stiamo contrastando anche il terrorismo dei tagliagole. Io non userò mai parole come Daesh ed ISIS perché - lo ha ricordato ieri il Sottosegretario - nel momento in cui usiamo l'acronimo che loro stessi si sono dati per affermare che esiste uno Stato islamico, avvaloriamo la sua esistenza ed induciamo gli islamici di tutto il mondo a pensare che esista un loro Stato e che compito di ogni musulmano sia quello di difendere il proprio Stato. Ma non esiste alcuno Stato: ci sono territori occupati da terroristi che noi dobbiamo estirpare per la sicurezza interna del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti).*

Siamo presenti ancora nel Corno d'Africa, in Somalia, con le operazioni di antipirateria, al punto che dobbiamo esercitare e mantenere la base di Gibuti esclusivamente per dare assistenza e sicurezza ad aree come il Sahel ed il Mali.

Questa dispersione in piccole e micro missioni, in tante piccole antenne, in partecipazioni poco significative comporta che dobbiamo spendere - sempre per tre mesi, perché parliamo di un quarto di bilancio annuo - 14 milioni per garantire le assicurazioni, i trasporti e la logistica di tutto il sistema. Se avessimo una concentrazione, non avremmo bisogno di tutta questa organizzazione, che ha un costo sicuramente non poco significativo.

La senatrice De Pin ha toccato, ad esempio, la questione delle cessioni. Avendo armamentari, macchinari e dotazioni che non servono, si potrebbe pensare di poterli tranquillamente cedere, ma a chi le andremmo a cedere a titolo gratuito? Offriremmo equipaggiamenti all'Iraq. Anche gli americani hanno offerto equipaggiamenti e mezzi all'Iraq; anche gli americani hanno sostenuto i ribelli che combattono Assad in Siria e ai primi scontri importanti con i terroristi sono scappate le forze regolari ed hanno lasciato armamentari, mezzi e dotazioni tutti in mano ai terroristi. Rischiamo di fare la stessa fine?

Diamo all'Albania tutti i vecchi velivoli MV-90, diamo all'Egitto tutti i nostri ricambi degli F-16 che smetteremo, ma ricordiamo la storia dell'Egitto degli ultimi anni? Oggi c'è un sistema militare, guidato da Al-Sisi, che ha il polso della situazione, ma abbiamo visto cosa è accaduto in Egitto dalla caduta di Mubarak: alle prime elezioni hanno vinto gli estremisti, i Fratelli musulmani di Morsi, ma se dovessero andare a nuove elezioni e dovessero vincere ancora i Fratelli musulmani, significherebbe che stiamo fornendo armamenti ad un Paese ancora non del tutto stabilizzato. Riavvolgere il nastro significherebbe riarmare ancora potenziali nostri nemici.

Regaliamo i nostri elicotteri A109 all'Uganda e tutti i veicoli M113 al Pakistan, ma il Pakistan è proprio un Paese del quale fidarsi ciecamente? Noi siamo ancora in Afghanistan, stiamo ancora combattendo il sistema antigovernativo afgano terroristico dei talebani - Al Qaeda nasce proprio in quelle aree - e a quanto pare il Pakistan, fuori gioco, mai entrato nella partita, ha sempre dato ospitalità e copertura ai talebani, al punto che Osama Bin Laden fu catturato e giustiziato proprio in Pakistan, sotto la cui copertura si trovava. Noi andiamo a regalare i nostri mezzi che decidiamo di smettere ad uno Stato che ha queste caratteristiche.

La cooperazione allo sviluppo è una buona cosa: ci si aiuta e ci si dà una mano, si fanno le guerre e si va a ricostruire. In questo momento è però più importante la sicurezza nazionale o andare in giro per il mondo a realizzare piccole opere? Infatti, è pur vero che la cifra ammonta a 38,5 milioni di euro, ma si tratta di risorse polverizzate con uno scarsissimo senso in termini di utilità. Lo stanziamento di 38,5 milioni di euro è finalizzato alla ricostruzione in Paesi quali l'Afghanistan, l'Etiopia, la Repubblica Centrafricana, l'Iraq, la Libia, il Mali, il Niger, il Myanmar, il Pakistan, la Palestina, la Siria, la Somalia, il Sudan, il Sud Sudan e lo Yemen. Ma non è il caso di concentrare tutte queste risorse sull'emergenza e sul pericolo principali?

Lo abbiamo detto in mille modi: il pericolo e le emergenze italiane ed internazionali vengono oggi dai terroristi che occupano i territori siriani ed iracheni. A nostro modesto avviso, è in quelle aree

che vanno concentrate tutte le risorse che abbiamo a disposizione e tutti gli uomini che oggi possiamo schierare sul campo - quei 10.000, 12.000 o forse 15.000 soldati che abbiamo a disposizione - senza aspettare troppo tempo.

Questo nuovo nemico è per noi incredibile: ha le potenzialità per arrivare con forme che non conosciamo e riesce persino ad attirare simpatie nei nostri Paesi tra i giovani. Negli Stati europei e, in generale, in Occidente, giovani esaltati e forse emarginati decidono infatti di lasciare i propri Paesi per andare a combattere una guerra apparentemente non loro: si tratta dei famosi *foreign fighters*. Oltre a questi, vi sono anche coloro che non si muovono: mi riferisco ai famosi lupi solitari, che decidono di abbracciare la causa e realizzare atti violenti e cruenti nelle proprie terre - si vedano il Belgio e la Francia di recente - con un collegamento quasi inesistente (i *network* internazionali consentono ormai di comunicare ed avere informazioni). Essi realizzano atti che noi paghiamo sulla nostra pelle.

Signori Sottosegretari, possiamo rimanere fermi davanti a questo scenario? Possiamo guardare e decidere di agire solo per via diplomatica visto che in Italia non è ancora successo niente e i nostri calli, come si suol dire, non sono stati pestati? Parigi non la pensa così e in Belgio non la pensano così. Anche la Turchia non la pensa così, ancorché non si capisca bene da che parte sia schierata e che tipo di battaglia voglia fare. Non la pensa così la Russia, a cui dobbiamo quasi chiedere scusa per tutto ciò che abbiamo fatto e per le sanzioni che abbiamo irrogato. La Russia è infatti l'unico Stato che si schiera apertamente contro un terrorismo che è indirizzato verso l'Occidente e non ancora verso i suoi territori.

Al Governo chiediamo: quanto sangue dobbiamo ancora vedere prima di muoverci e di quante gole tagliate dobbiamo ancora sopportare la vista prima che questo Paese si svegli? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucidi. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signora Presidente, cari colleghi, esaminiamo oggi il decreto-legge sulle missioni internazionali.

Prima di elencare alcuni punti per noi di grande interesse, vorrei lasciare a verbale uno *slogan*, secondo me molto efficace, che ho coniato per il provvedimento in esame. La frase o lo *slogan* è il seguente: l'Italia è l'unico Paese che vende armi che non verranno mai usate. Di questo stiamo parlando.

Perché la vostra tranquillità, rispetto ai 3 miliardi di *export* di armi verso il mondo e con una buona percentuale anche verso i Paesi del Medio Oriente, fa presupporre esattamente questo: che l'Italia è l'unico Paese al mondo che vende armi che non verranno mai usate, perché soltanto questo potrà determinare la nostra tranquillità al riguardo.

Detto questo, purtroppo quanto sta avvenendo, come abbiamo già dichiarato altre volte, è che ci state trascinando verso quel punto di non ritorno nel quale diremo che l'intervento militare oramai è inevitabile. Invece per noi molte cose sono evitabili, se prese in tempo.

Un'altra considerazione va fatta anche in base a ciò che ci è stato raccontato ieri dal ministro Gentiloni, che non abbiamo ancora capito se sia effettivamente il nostro Ministro degli esteri. A giudicare, infatti, dalle sue dichiarazioni, a noi pare che il ministro Gentiloni sia piuttosto il Ministro della difesa. Egli ci racconta di un nuovo intervento in Afghanistan. Ci parla degli interventi militari contro l'ISIS e contro Daesh. Ma queste sono affermazioni da Ministro della difesa. Ciò che vorremmo invece sentire da un Ministro degli affari esteri sono considerazioni di carattere diplomatico: ad esempio sul fatto che c'è un *report* annuale, il Global Terrorism Index, che dice che oltre l'80 per cento dei conflitti nel mondo sono stati risolti per via diplomatica. Questa sarebbe una bella frase detta da un Ministro degli esteri, e non da un Ministro della difesa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'altro punto che volevo sottolineare, dopo la mancanza di coerenza da parte di questo Ministero, è di carattere procedurale. Noi abbiamo segnalato nelle scorse ore il fatto che ci fosse stato quasi chiesto di non presentare emendamenti. Ma voi sapete benissimo che presentarli significa dare conto ai cittadini del fatto che qui dentro stiamo lavorando, che abbiamo letto questo decreto-legge e che abbiamo segnato la nostra lettura presentando degli emendamenti e lasciandoli nero su bianco.

L'altra nota singolare che volevo segnalare questa mattina è che noi abbiamo iniziato a votare gli emendamenti ieri mattina alle 10,30, mentre la Commissione bilancio si è riunita alle 11,30 .

Noi ci siamo accorti strada facendo che, di fatto, abbiamo votato un testo senza avere il parere della Commissione bilancio. Io non so se questo sia un punto regolamentare che a me sfugge, ma

desideravo segnalarlo e, in proposito, chiedo chiarimenti ai relatori, perché magari questo passaggio mi è sfuggito.

Sicuramente abbiamo iniziato a votare gli emendamenti prima che la Commissione bilancio li prendesse in considerazione: a questo punto bisognerebbe chiedersi dove sia il parere della Commissione bilancio, visto che noi abbiamo finito di esaminare il provvedimento prima della Commissione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Lucidi, sul punto regolamentare chiarisco che, quando si tratta di un provvedimento che è già iscritto all'ordine del giorno dell'Aula, la Commissione deve riferire in Aula e la Commissione bilancio esprime il parere per l'Aula. Di fatti, esso è a disposizione di tutti perché il parere è stato espresso.

È iscritto a parlare il senatore Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA (FI-PdL XVII). Signora Presidente, onorevoli colleghi, i disastrosi eventi terroristici delle ultime settimane, da Beirut a Parigi, dal Mali alla Tunisia, senza tralasciare gli attentati che quotidianamente insanguinano Israele, inducono certamente un doveroso richiamo all'unità.

Sono stati attaccati i nostri valori, il nostro modo di vivere, la nostra spensieratezza, da parte di invasati che vogliono muoverci guerra e spostare l'orologio del tempo al loro Medioevo. Uno scenario da conflitto, inutilmente aggravato dalla crisi tra Turchia e Russia.

L'auspicata unità, tuttavia, non può essere intesa come accettazione acritica delle scelte di politica estera di questo Governo, che riteniamo deficitaria, condotta perlopiù al traino di Stati Uniti ed Unione europea, scandita negli ultimi giorni da *slogan* e luoghi comuni per evitare di evocare la parola guerra.

Deficitaria a partire dalla Libia, dove il Governo Renzi nulla ha fatto e nulla fece allorquando nell'estate del 2014 un colpo di stato costrinse il Governo, sino a quel momento legittimo, a fuggire a Tobruk.

È stata assecondata la mediazione fallimentare dell'inviato ONU, mentre l'ISIS ha approfittato sempre più del caos per insediarsi pericolosamente alle porte di casa nostra.

Partecipiamo alla coalizione anti-ISIS, ma lo facciamo - al solito - a modo nostro. Aiutiamo le popolazioni che fronteggiano lo Stato islamico. Siamo in guerra, ma solo un poco: le nostre forze speciali sono schierate, addestrano le forze in campo, ma non fanno altro; i nostri Tornado non bombardano, fotografano gli obiettivi che altri, al posto nostro, poi bombarderanno. Siamo in prima linea, ma non guerra; non siamo in guerra, ma sotto attacco: sono questi i contorcimenti verbali, di democristiana memoria, utilizzati nei giorni scorsi dal nostro Ministro degli esteri. La solita italetta, governata da un *Premier* che, per un clamoroso incidente della storia, si ritrova a fronteggiare qualcosa più grande di lui, nostro malgrado.

Non si comprende dalle parti del Governo che quello in atto non è uno scontro di civiltà, ma è la guerra dell'inciviltà contro la civiltà; e contro i barbari bisogna difendersi, non lasciando che approfittino delle maglie larghe della democrazia per insinuarsi ed ucciderci.

Forza Italia voterà probabilmente questo provvedimento, ricordando che sarà comunque l'ultima volta di un decreto-legge che rifinanzia le missioni internazionali, essendo in dirittura d'arrivo, proprio in Senato, la legge quadro che supererà la decretazione d'urgenza. Lo voteremo non certo perché condividiamo l'operato del Governo, ma per il profondo rispetto verso le nostre Forze armate, per l'impegno appassionato con il quale svolgono il loro lavoro a difesa della pace e della sicurezza nei vari teatri ove operano.

È stato motivo di particolare orgoglio constatare, nel corso di una recente visita a Washington di una delegazione della Commissione difesa, come il minimo comune denominatore presso i nostri autorevoli interlocutori sia stato l'apprezzamento unanime per la qualità e la serietà con cui operano i nostri militari. È, quindi, un vero peccato, sottosegretario Rossi, che il comparto difesa e sicurezza debba costantemente patire continui tagli di uomini e risorse che finiranno per minarne la credibilità, in un momento di gravi minacce ed elevato rischio per la nostra sicurezza. Bisogna difendersi nel migliore dei modi, recuperando risorse umane e finanziarie per le Forze dell'ordine e per i servizi di *intelligence*.

In tale contesto a poco servono i proclami di un *Premier* che annuncia investimenti e meschine mance elettorali, che poco hanno a che vedere con la sicurezza, nel mentre si chiudono stazioni dei carabinieri, questure e commissariati, e gli organici sono ridotti di 45.000 unità. Ci vuole più serietà quando si affrontano temi così delicati che riguardano la sicurezza collettiva. Può essere apprezzabile il richiamo a tenere i nervi saldi, ma la minaccia non si combatte nell'immediato con la semplice risposta culturale, auspicata dal *Premier*.

Mentre Gran Bretagna e Francia rivedono al rialzo gli stanziamenti per la difesa, qui da noi si continua a tagliare. Di fatto, poi, il nostro Paese si è autorelegato al rango di gregario rispetto alle altre potenze. Un ruolo da soldato semplice, anche quando vengono spiegati i motivi per i quali l'Italia al momento non partecipa ai *raid*: prima ci vuole «una strategia per il dopo», ricordando la Libia, dichiara il *Premier*. Non è così. Il «dopo» Siria, al momento, si chiama Bashar al Assad, ed il «prima» si chiama, invece, battere i terroristi che assediano le nostre libertà. Dopo si potrà parlare di transizione. Ma questo *Premier* - lo ribadiamo - affronta probabilmente una situazione più grande di lui, come dimostra la pericolosa superficialità con cui nei giorni scorsi ha annunciato che è stata l'*intelligence* italiana ad individuare il luogo in Siria dove si nascondeva il boia dell'ISIS. Fosse vero, non crediamo abbia reso un favore alla nostra *intelligence*, rivelando ciò che da sempre i Servizi tacciono, necessariamente obbligati a tacere, cioè i loro successi.

Qualcuno spieghi - lo faccia lei, sottosegretario Rossi, o il sottosegretario Minniti - che rivelare dettagli del nostro dispositivo di *intelligence* in zone di guerra, dell'esistenza di eventuali reti informative, create a suon di sacrifici economici, può comportare il prezzo enorme di ben altri sacrifici.

Un dilettante allo sbaraglio, peraltro recidivo sul tema, allorquando con altrettanta rovinosa superficialità riferì sui presunti rapporti tra ENI e servizi di informazione.

Due parole vanno poi spese, perché non si può tacere, sul pressappochismo e sulle valutazioni errate, sin dalla guerra in Iraq, da parte delle Cancellerie occidentali. Sono stati eliminati i regimi laici di Gheddafi e di Saddam Hussein, pensando stoltamente che bastasse questo per farvi nascere la democrazia. Si sono scioccamente avallate le famigerate primavere arabe da parte di *leader* occidentali strabici, i quali, per completare il quadro hanno poi, insieme a Paesi mediorientali, nostri ambigui alleati, alimentato i cosiddetti ribelli in funzione anti-Assad, nel tentativo di rovesciare un presidente legittimo. Un Paese, la Siria, dove prima delle primavere arabe tutti convivevano con un mosaico di religioni in pace tra loro, come ha ben spiegato ieri il collega Giarrusso. L'Occidente, le Cancellerie occidentali, il presidente Barak Obama, gli analisti di mezzo mondo probabilmente nulla hanno capito di quanto stava accadendo in Siria.

Detto ciò, è necessario correre ai ripari, prima che sia troppo tardi, tagliando in primo luogo i canali del finanziamento, pretendendo, con le buone o con le cattive, di bloccare da parte di chi si professa a parole alleato dell'Occidente qualsiasi aiuto ai fondamentalisti islamici. A tal proposito, quale Ministro degli esteri si è mai sognato di convocare gli ambasciatore di Arabia Saudita, Turchia, Qatar o Kuwait, tutti nostri presunti alleati, per chiedere conto e spiegazioni di eventuali sostegni a chi conduce la guerra santa contro l'Occidente?

Il Governo italiano, così pericolosamente esposto, essendo il nostro il primo Paese occidentale confinante con l'ISIS, chieda con forza agli alleati principali di fare di tutto per trovare la soluzione nella transizione in Siria ed in Libia. Si impegni, inoltre, affinché si superino le tensioni tra Alleanza atlantica e Russia, il cui sostegno risulta fondamentale contro il nemico comune e vengano eliminate nel contempo le sanzioni contro la stessa Federazione russa, che oltretutto colpiscono i nostri interessi economici. Si lavori altresì per riunire tutti protagonisti e detentori di interessi sulle regione, senza porre alcun veto, nessuno escluso, compreso il presidente Assad.

Per tornare al provvedimento in esame, pur votandolo, non ne possiamo sottacere i punti critici in esso contenuti.

La missione EUNAVFOR MED dell'Unione europea, pur essendo stata sostenuta e votata da Forza Italia, risulta essere inefficace rispetto agli obiettivi previsti. Gli obiettivi finali prevedevano la repressione del traffico di esseri umani, anche con interventi in territorio libico. Dopo la prima fase di raccolta informazioni si rimane in attesa delle altre fasi, destinate però a non arrivare, ma che costituivano il nocciolo del problema. Non arriveranno perché non ci sono le condizioni, manca un Governo unitario libico e la conseguente risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che autorizzi le altre fasi. Ringraziamo l'ammiraglio Credendino per l'ottimo lavoro svolto sin qui, ma siamo dell'avviso che la missione andrebbe soppressa perché è fallito lo scopo per cui è nata.

Un altro punto critico, Presidente, è la vicenda Copasir. È sconcertante che, nel momento in cui viene richiesta unità e collaborazione nella lotta al terrorismo, Forza Italia continui ad essere esclusa, pur avendo pieno diritto a farne parte, dall'organismo di controllo dei Servizi. Il provvedimento in esame, che prevede una estensione delle attività dei Servizi ed amplia, di conseguenza, i poteri e le funzioni del Comitato di controllo, poteva essere l'occasione per porre rimedio all'incresciosa vicenda, che vede fuori da tale organismo una forza di opposizione che rappresenta milioni di cittadini. Si è persa un'altra occasione. Non è onorevole per il Parlamento e per questa maggioranza seguire ancora per molto in questo risibile ed antidemocratico atteggiamento.

Per finire, Presidente, rivolgo un pensiero ai nostri marò, che partecipavano ad una missione internazionale autorizzata dal Parlamento e che attendono dopo quasi quattro anni di vedere affermata la loro innocenza. L'arbitrato è partito in ritardo di un anno e mezzo allorquando fu falsamente annunciato in Commissione difesa dall'allora Ministro degli affari esteri, oggi comodamente ed inutilmente accomodato su un'agiata poltrona a Bruxelles. Tale nuova procedura non comporterà l'immediata risoluzione del caso, ma consentirà, quantomeno, che un tribunale terzo possa in questo ulteriore lasso di tempo concludere l'amara vicenda in maniera onorevole per i nostri fucilieri, non certo per questo Governo e per quelli che l'hanno preceduto. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (PD). Signora Presidente, sappiamo che ogni provvedimento di proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia e delle iniziative di cooperazione allo sviluppo esprime concretamente il contributo del nostro Paese allo sforzo che la comunità internazionale opera per il perseguimento della pace e della stabilità.

Questo impegno, dopo i fatti di Parigi, necessita di un'attenta e razionale ridefinizione, tenuto conto infatti delle nuove priorità che il 13 novembre ha imposto all'attenzione dei Governi e di tutta l'opinione pubblica. Penso, in primo luogo, ai caratteri che sta via via assumendo la minaccia rappresentata da Daesh (ne abbiamo discusso nel pomeriggio di ieri in quest'Aula).

Gli attentati di Parigi hanno riscritto le priorità dell'azione internazionale dei Paesi occidentali. Si è trattato infatti di un evento di sicura portata storica che ha determinato un'accelerazione nelle relazioni internazionali e nell'approccio complessivo alle crisi presenti in Medio Oriente e nelle aree circostanti, a cominciare dalla Mesopotamia. È una svolta significativa, le cui conseguenze e la cui evoluzione, che appaiono in continua mutazione, potremo misurare e valutare solo nel corso del tempo.

Si è detto giustamente che serve una risposta strategica complessiva, che sappia quindi operare su più livelli: da quello politico diplomatico a quello umanitario, a quello culturale, a quello militare. Da questo punto di vista risulta del tutto evidente che la situazione libica deve essere attentamente seguita e monitorata, operando perché al più presto si possa concretizzare una soluzione condivisa per il Governo di quel Paese, in grado così di poter fermare il cammino dell'ISIS, oggi già presente nel territorio di Sirte.

Bene, quindi, il previsto vertice sulla Libia che si terrà a Roma il prossimo 13 dicembre: si tratta di un appuntamento significativo che auspichiamo saprà mettere attorno a uno stesso tavolo tutti i maggiori *players* internazionali e i vari protagonisti regionali, per rimuovere così ogni ostacolo esterno, come si è detto ieri, alla definizione di una necessaria intesa fra le varie parti libiche.

In via generale, vanno poi valutati in modo positivo gli esiti degli incontri di Vienna sulla situazione siriana, che hanno visto la partecipazione di 17 Paesi, fra i quali, oltre all'Iran, gli USA e l'Arabia Saudita. Un'azione coordinata di contenimento delle capacità d'azione dell'ISIS deve trovare, si è sottolineato, una risposta che sappia unire l'azione militare, il lavoro di *intelligence* e, in primo luogo, una decisa e forte azione politica e diplomatica. È necessario, infatti, ricostruire gradualmente, proprio a partire dal contrasto all'ISIS, una capacità di *governance* delle relazioni internazionali che dalla Siria all'Iraq possa diventare un paradigma, anche in vista di altre eventuali crisi.

Non c'è dubbio che le difficoltà siano moltissime. Quanto scaturito a Vienna è forse parziale e non esaustivo, ma rappresenta un primo passo importante affinché sia possibile raggiungere l'obiettivo di un'intesa che veda protagonisti, alla pari, i Paesi più importanti nello scenario internazionale e i principali attori regionali di quell'area.

In questo contesto l'Italia può svolgere a pieno titolo il suo ruolo, tenendo nel debito conto le nuove priorità che si sono andate manifestando in quel solco che sempre ha segnato le nostre scelte di politica estera e di difesa, sapendo così, fra l'altro, far emergere nell'agenda della comunità internazionale la nostra collocazione nel cuore del Mediterraneo. Stabilizzazione nel Medio Oriente e nel Mediterraneo, quindi, quale concreto contributo nella costruzione di un nuovo ordine.

L'Italia, anche con questo provvedimento di proroga delle missioni internazionali limitato al solo ultimo trimestre del 2015, si colloca a pieno titolo nell'azione della comunità internazionale impegnata nella costruzione della pace, per le politiche di cooperazione allo sviluppo, per il rispetto dei diritti umani.

Come sottolineato dai relatori, poi, il presente decreto-legge afferma un impegno italiano estremamente deciso nel contrasto alla minaccia del Daesh. In particolare, questo sforzo si articola sia lungo la direttrice dei rapporti bilaterali con l'Iraq e le autorità curde sia con il contributo offerto

alla coalizione internazionale, che vede alcuni velivoli schierati in Kuwait, il supporto addestrativo alle unità combattenti curde, nonché nuclei di forze speciali e di carabinieri presenti nel territorio iracheno.

Signora Presidente, sono circa 750 uomini e donne del nostro Paese in prima linea contro il pericolo rappresentato dall'ISIS. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Nell'opera di contrasto al Daesh, l'Italia si pone perciò in un ruolo di primo piano, tenuto conto altresì dell'attività del nostro contingente presente in Libano e di quanto stiamo cercando di realizzare da tempo in Afghanistan; sono impegni che questo provvedimento conferma anche con importanti risorse.

Il quadro geopolitico è però in continuo e progressivo mutamento. La direzione assunta da questo processo di cambiamento degli equilibri presenti fino a poco tempo fa sembra per alcuni non correre verso un sistema cooperativo e ordinato, ma piuttosto verso uno scenario di confronto conflittuale, proprio perché privo dei tradizionali riferimenti fino ad oggi conosciuti. Risulta perciò quanto mai significativo lavorare perché l'Unione europea svolga un ruolo unitario e da protagonista, a partire dalla messa in campo di una comune azione diplomatica, nonché di difesa e sicurezza, che da tempo - insisto - l'Italia pone con decisione all'attenzione degli altri *partner* europei.

Per quanto riguarda il Parlamento, poi, ricordo che nel prossimo mese di gennaio riaffronteremo il tema delle missioni internazionali; a tale proposito auspico che questa futura discussione possa riguardare un provvedimento a carattere annuale, anche per dare l'opportunità ai Gruppi parlamentari di svolgere un confronto di merito il più approfondito e serio possibile.

In questo quadro sottolineo ancora la necessità che il provvedimento all'esame del Senato relativo alla legge quadro sulle missioni internazionali sia al più presto approvato dall'Aula.

Su tutto, signora Presidente, e concludo, va infine ancora rilevato che le attuali attività dell'ISIS, il suo essere nei fatti una minaccia ibrida, in grado di contemperare le azioni di tipo terroristico con l'obiettivo di costituire un vero e proprio Stato, la stessa capacità dimostrata nell'infiltrazione e nel reclutamento dei suoi adepti all'interno dei Paesi dell'Unione europea, richiedono, come detto, una risposta che sappia contemperare impegni e politiche di lungo periodo nei vari teatri di crisi.

Per il nostro Paese tale impegno, credo, non verrà certo meno, accanto a una costante opera per la promozione della cultura della tolleranza e dell'integrazione, chiamando a una responsabilità collettiva anche le stesse comunità islamiche. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Compagna.

COMPAGNA, *relatore*. Signora Presidente, riprendendo un'immagine evocata nell'ultimo intervento del collega Pegorer nell'ultimo intervento, non c'è dubbio che il terribile attentato di Parigi abbia mutato le agende delle priorità occidentali sul territorio.

Del resto, la nostra abitudine politica e costituzionale di ricorrere ad un provvedimento che unifichi le missioni nel loro complesso è antica: di qui il sovrapporsi nella nostra discussione di temi strettamente normativi, quelli del provvedimento in esame, e temi invece di prospettiva politica cogente e incalzante, forse di attualità, se avrà uno sviluppo la conferenza del 13 dicembre relativa alla questione libica, alla quale in molti, dal presidente Napolitano in poi, si sono riferiti nella nostra discussione.

Credo però di dovere, come relatore, due risposte un po' più di merito e un po' più precise. Rispondo pertanto al collega Lucidi, non tanto sulla questione dei nostri lavori nelle Commissioni riunite, rispetto ai pareri della Commissione bilancio, sulla quale credo abbia già risposto in modo esauriente la Presidenza. Il collega Lucidi, però, al di là di molte considerazioni che riprendono quelle dei colleghi del suo Gruppo, sulla questione «ruolo troppo da Ministro della difesa assunto dal Ministro degli affari esteri», dice una cosa che è certamente vera, per quanto non sia tutta la verità. Sotto certi aspetti, questa è un po' una banalità: se il collega e amico Lucidi me lo consente, non c'è dubbio che da qualche anno, da quando abbiamo preso questo *habitus* politico-istituzionale del maxidecreto su tutta la nostra presenza internazionale, gran parte della nostra politica estera è nella presenza dei nostri soldati all'estero. Quindi, indirettamente, può darsi che la considerazione di Lucidi non sia sbagliata. Del resto, il collega Lucidi, sempre in buona fede, riconoscerà che l'informativa svolta ieri dal Ministro degli affari esteri è avvenuta a seguito di una nostra sollecitazione - ovvero di una sollecitazione dell'Assemblea, giovedì scorso - in cui veniva poi chiamato in causa l'interlocutore Governo per uno strettissimo "abito" del Ministro della difesa. Era

infatti la questione russa e turca, nell'ambito della Alleanza atlantica, ad aver portato l'Assemblea alla calendarizzazione dell'informativa.

Debbo una risposta altrettanto precisa all'amico Alicata, se mi posso permettere di chiamarlo così. Ho apprezzato moltissimo alcune considerazioni del senatore Alicata, e non solo le valutazioni, che condivido nel merito, sullo scacchiere internazionale, ma anche l'idea che la politica estera sia sempre, possibilmente e auspicabilmente, "territorio" di unità nazionale. Da questo punto di vista devo affidarmi alla sua clemenza, per non essere giudicato un relatore cinico e baro, perché rispetto alla questione del Copasir, già l'altro ieri in Commissione, mi è venuto di dire che certamente la questione esiste: se il *fair play* parlamentare non riesce ad affrontarla per risolverla, si può e si deve trovare un quadro normativo diverso dal decreto-legge missioni per affrontarla.

Fatte queste precisazioni e soprattutto rimettendomi, come aveva anticipato, alle valutazioni del collega relatore Vattuone per tutti gli articoli di specifica attenzione della Commissione difesa, ovvero quelli al di fuori del Capo II del decreto-legge in esame (articoli 8, 9 e 10), ritengo di aver esaurito il mio compito. *(Applausi del senatore Sangalli)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Vattuone.

VATTUONE, *relatore*. Signora Presidente, interverrò molto brevemente solo per evidenziare che la discussione è stata caratterizzata da quel senso di responsabilità che si è manifestato anche durante i lavori di Commissione, vista la ristrettezza dei tempi. Dunque mi preme ringraziare sin da subito tutti i membri della Commissione difesa, di cui faccio parte, ma anche della Commissione affari esteri, emigrazione, che, vista la ristrettezza dei tempi, ha consentito al provvedimento di arrivare in Assemblea, pur nella diversità di alcune posizioni, come abbiamo visto anche nel corso di questa discussione.

Sulla richiesta specifica che è stata fatta ai relatori circa il parere della 5^a Commissione ha già risposto, come ricordava il collega Compagna, la Presidenza.

Faccio solo un accenno, rimarcando quanto già detto nella relazione d'esordio a questo provvedimento riguardo alla centralità del Mediterraneo rispetto a tutte le questioni che sono state poste per quanto concerne l'esposizione dell'Italia nel Mediterraneo. In molti interventi è stata ripresa la questione libica e ora non voglio dilungarmi su questo, ma voglio solo fare un accenno ad un aspetto che è stato citato e ripreso più volte, ossia il coinvolgimento della Russia e l'apertura dell'Iran. Noi siamo stati precursori, già da tempo, nel richiedere un intervento e un'apertura su questi due fronti, che fortunatamente arrivano, pur con le difficoltà e le tensioni che ci sono con la Turchia. Mi premeva sottolineare, più marcatamente rispetto alla mia relazione, un aspetto: in questo quadro di aperture non dobbiamo dimenticare la nostra vocazione alla proiezione atlantica, che ha garantito pace e sicurezza sul piano europeo per molti anni. Con questo auspicio, non ho altro da aggiungere nella mia replica.

Vedremo, poi, nel merito delle varie questioni che sono state poste se intervenire negli emendamenti e negli ordini del giorno che sono stati presentati. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signora Presidente, credo che il primo punto da chiarire sia relativo all'importanza di pervenire ad una legge quadro sulle missioni: è stata richiamata da più parti ed è evidentemente fondamentale per consentire un esame più approfondito delle varie missioni, scervo dalla questione di carattere finanziario che in oggi, invece, ci vede impegnati nella conversione in legge di un decreto-legge relativo unicamente ad un periodo di tre mesi.

A questo riguardo, non posso che ribadire che il Governo ha seguito il percorso parlamentare di questo provvedimento fin dal primo momento, partecipando a tutte le riunioni presso la Commissione difesa della Camera, in Assemblea e, poi, in Commissione difesa al Senato. Confermo la piena disponibilità del Governo per pervenire alla conversione definitiva di questo decreto-legge che è, evidentemente, un tassello assolutamente essenziale per un esame approfondito delle singole missioni.

Possiamo sicuramente definire la minaccia del terrorismo, che evidentemente è quella maggiormente percepita a livello nazionale e internazionale, ibrida, asimmetrica e, di fatto, difficile da individuare. È una minaccia, quindi, che si combatte sia all'esterno, che all'interno del Paese. Ecco perché le missioni - che, ricordo, non sono evidentemente né frutto di una decisione di carattere militare, né frutto di decisioni autonome, ma sempre parto di decisioni di carattere

parlamentare e, di fatto, discendenti da risoluzioni o decisioni NATO, ONU o europee - contrastano il terrorismo in tutte le parti del mondo in cui questo si manifesta in maniera conclamata o comunque in modo efficace. Non si possono, cioè, affrontare le questioni della difesa e dell'incidenza del terrorismo tralasciando l'Afghanistan o il Kosovo. Ricordiamo che è in Afghanistan che è nato o si è sviluppato il terrorismo di Bin Laden; ricordiamo che attraverso il Kosovo oggi vi è un flusso notevolissimo di migranti, di cui non conosciamo esattamente tutti gli aspetti e i possibili eventuali effetti sul terrorismo. Come non riconoscere altresì che è di fondamentale importanza la missione in Libano, in una situazione riferita non solo, come all'inizio della sua genesi, a questioni riguardanti Israele e Palestina, ma che oggi è invece al centro della conflittualità mediorientale? Anche in questo senso, dobbiamo parlare di EUNAVFOR MED e di Daesh.

Passerò ora in maniera più diretta anche alla questione della minaccia interna, che si combatte esattamente con due opere: la prima è la prevenzione e la seconda è la sorveglianza del territorio. Anche in questo caso, non posso che affermare la piena azione del Governo lungo due direttrici: l'*intelligence*, verso cui si stanno spendendo risorse sia umane sia finanziarie, come annunciato dal *Premier* recentemente, e la sorveglianza del territorio. Le Forze armate sono accanto alle Forze dell'ordine in un numero che non era mai stato così elevato fino ad oggi. Giova ricordare ancora che circa dieci giorni fa è stato immediatamente elevato di 700 persone il contingente delle Forze armate su Roma, anche in previsione del Giubileo, proprio per dare risposte visibili e aumentare anche la percezione della sicurezza da parte dei cittadini. La minaccia interna quindi si combatte attraverso queste due direttrici, sulle quali ribadisco l'azione del Governo.

Quanto alla minaccia esterna, ho già detto dell'importanza delle missioni nel mondo, in particolare nel Medio Oriente. Sicuramente l'Italia non è un'Italietta: in relazione alle sue possibilità economiche e finanziarie il nostro Paese sta portando avanti gli interventi ritenuti di carattere necessario.

Torno per un attimo sull'Afghanistan, situazione che è stata ripresa da vari onorevoli senatori oggi proprio per mettere in discussione gli eventuali risultati. Ricordo, però, che, così come già indicato dal Ministro della difesa in data 10 novembre, nella provincia di Herat sono presenti 900 scuole primarie e secondarie avanzate, 770 delle quali governative, alle quali si accede gratuitamente, e 130 private, con 900.000 iscritti. Ricordo che gli ultimi dati sull'alfabetizzazione a Herat riportano un tasso del 43 per cento per gli uomini e del 28 per cento per le donne, permettendole così di classificarsi al terzo posto tra le città afgane per l'alfabetizzazione, considerando che la media nazionale è del 38 per cento. A livello superiore, vi sono oggi un'università pubblica, con 15.000 iscritti, e altre nove università private, con un totale di 6.000 iscritti. Le donne oggi - possiamo dirlo anche grazie agli sforzi del nostro contingente e della nostra missione - sono il 40 per cento degli studenti universitari. Questo solo per dare atto dei risultati conseguiti dalla missione.

Per quanto riguarda invece i motivi per la continuazione della missione afgana...

SANTANGELO (*M5S*). Ma basta con queste percentuali, rispetto a cosa, poi? Ma che risposta ridicola! (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Santangelo, hanno tutti parlato e il Governo sta replicando, quindi la prego di rispettare il Sottosegretario.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Per quanto riguarda invece le motivazioni della continuazione della missione in Afghanistan, anche in questo caso e sempre nell'informativa è stato dato ampio resoconto circa i motivi di tale scelta che poi non sono altri che l'andamento della presenza terroristica, che è stata più elevata di quanto previsto, comportando una recrudescenza in termini di capacità, con un conseguente notevole tasso di perdite nelle forze di sicurezza afgane, che però non hanno ceduto la propria valenza organica né operativa.

Peraltro, occorre ancora un supporto di carattere addestrativo e logistico che è l'unico scopo della continuazione di Rolute Support, quindi nessuna missione diversa rispetto a quella che doveva concludersi nel 2015, nessuna missione che ha altre motivazioni e nessuna missione che riporti ad ISAF.

Passando ora alla Libia, ribadisco quanto già indicato dai relatori, anche qui con orgoglio, perché, se la conferenza dei principali attori internazionali e locali sulla Libia preannunciata per il 13 dicembre si svolgerà a Roma, evidentemente ciò significa che determinati *input* e attivazioni da parte del Governo italiano non solo sono stati presi in esame, ma sono stati evidentemente valutati in termini positivi. Si tratta di una conferenza di carattere essenziale per poter arrivare all'obiettivo di costituire un Governo di carattere nazionale, che - come anche affermato dal segretario generale della NATO Stoltenberg - è l'unico punto di partenza possibile per poter poi costruirvi sopra una capacità di penetrazione militare.

Per quanto riguarda il termine «Daesh», ricordo al senatore Divina che si tratta di un acronimo arabo, il cui significato però non è lo stesso di «Stato islamico». Infatti nel termine «Daesh» viene

eliminato il fattore islamico, perché i musulmani si sentono offesi da questi terroristi. Inoltre questo termine ha una pronuncia molto simile ad una parola araba che significa «portatore di discordia». Da ultimo, il termine «Daesh» è talmente non accettato dal califfato che chi lo utilizza sembra subisca delle punizioni corporali. In tal senso, abbiamo promosso a suo tempo (se non sbaglio, già in occasione della conversione in legge di due decreti-legge antecedenti a questo) la sostituzione del termine «ISIS» con «Daesh», proprio perché riteniamo che quest'ultimo termine vada nella direzione da lei auspicata, senatore Divina, cioè quella di non ribadire la costituzione di alcuno Stato islamico, perché evidentemente parliamo di terrorismo allo stato puro.

Ricordo che contro il Daesh c'è una coalizione che ci vede impegnati in prima persona, in termini numerici molto rilevanti, forse fra i più rilevanti. Siamo impegnati nell'addestramento dei peshmerga e possiamo dire con orgoglio che sono stati i peshmerga a liberare, pochi giorni fa, la città di Sinjar; quei peshmerga che proprio le forze speciali e i nostri uomini e donne dell'esercito italiano hanno addestrato. Così come l'opera dell'aviazione, sia essa di rifornimento, ma anche di ricognizione, si rivela fondamentale ai fini della coalizione, perché riesce a dare informazioni di natura essenziale per il riconoscimento degli obiettivi verso cui altre Nazioni possono poi intervenire.

Per quanto riguarda EUNAVFOR MED, ribadisco che il Governo agisce, con tutte le sue intenzioni, affinché la missione si traduca operativamente in tutte e tre le fasi previste, senza nessun limite e senza nessuna restrizione.

Infine, concordo pienamente con quanti hanno detto che tutto quello che riguarda il terrorismo oggi non è una guerra né di religione, né di cultura, ma è una guerra contro una parte dell'Islam, una parte che evidentemente offende in primo luogo l'Islam e si ritorce contro l'Islam stesso e poi contro i valori di carattere occidentale.

Chiudo questo mio intervento dicendo che la conversione in legge del decreto-legge non può far altro che riaffermare non solo la validità delle nostre missioni, ma anche il fatto che il Parlamento unito rivolge la sua attenzione verso gli uomini e le donne che in questo momento si trovano impegnati nelle singole operazioni; uomini e donne ai quali questo Governo si è sempre riferito, anche per quanto riguarda, senatore Alicata, la questione delle risorse finanziarie e degli ordinamenti.

Ricordo che questo Governo ha sbloccato gli stipendi e gli emolumenti degli uomini e delle donne del comparto difesa e sicurezza, che erano stati bloccati da ben altri Governi. Ha inoltre sbloccato il *turnover*, o quantomeno ne ha rivalutato le percentuali, e anche questo non può che essere un punto di merito da assegnare a questo Governo.

La risposta, pertanto, è stata data sia rispetto al benessere sia rispetto agli ordinamenti, ovvero al funzionamento ed all'efficienza delle Forze armate e delle forze di Polizia di questo Paese, verso cui riteniamo debba esservi da parte di tutti il massimo rispetto, svolgendo esse con efficienza un'attività che si rivela ogni giorno essenziale per la sicurezza del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Compagna).*

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Onorevoli colleghi, la Presidenza dichiara improponibili, ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento, gli emendamenti 1.32, 7-bis.1, 7-bis.2 e 7-bis.0.200 per estraneità al contenuto del decreto-legge.

Dichiara altresì inammissibile l'emendamento 1.30, che prevede la sospensione di un trattato internazionale già ratificato, nonché l'emendamento 8.1, che reca un giudizio di valore da inserire in un testo normativo, e il connesso ordine del giorno G8.1.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Procediamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

SANTANGELO (M5S). Signora Presidente, cerchiamo di dare un po' di senso a questi lavori, visto che il PD e la maggioranza non hanno presentato né un ordine del giorno né un emendamento, quindi probabilmente quello che c'è scritto in questo decreto gli sta bene. *(Commenti dal Gruppo PD).*

Signora Presidente, cercherò di spiegare la *ratio...* *(Brusio).*

PRESIDENTE. Senatore, illustri i suoi emendamenti.

SANTANGELO (M5S). Signora Presidente, io chiedo di poter parlare nel silenzio, altrimenti mi taccio e andate avanti così. Faccia lei. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Lei cerchi di parlare nelle condizioni in cui parlano tutti i senatori in quest'Aula.

SANTANGELO (M5S). Mi faccia parlare!

PRESIDENTE. Parli e rispetti la Presidenza.

SANTANGELO (M5S). Signora Presidente, io la rispetto tanto quanto lei rispetta me. Mi faccia parlare!

PRESIDENTE. Io rispetto lei, ma la invito ad intervenire. Poc'anzi il Sottosegretario alla difesa ha parlato in condizioni credo peggiori. La invito a svolgere il suo intervento.

SANTANGELO (M5S). Vada, vada! Se lo faccia lei l'intervento!

AIROLA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signora Presidente, penso che - detto in maniera semplice - quello che voleva esprimere il mio collega è che, visto che lei dice che anche il Sottosegretario ha parlato nella distrazione...

PRESIDENTE. Non nella distrazione, ma con un alto brusio.

AIROLA (M5S). A me basta che richiami l'Assemblea al silenzio.

PRESIDENTE. Su questo lei ha ragione, l'ho fatto in passato e richiamo ancora l'Assemblea al silenzio e all'ascolto dei senatori che intervengono.

Invito ancora il senatore Santangelo ad intervenire, se intende farlo.

SANTANGELO (M5S). Fate da soli!

DIVINA (LN-Aut). Signora Presidente, svolgerò un unico intervento per illustrare tutti gli emendamenti che il mio Gruppo ha presentato, in numero nemmeno eccessivo, per realizzare l'obiettivo con il quale ci siamo già confrontati con il Sottosegretario, ovvero smobilitare tutte le micro operazioni e missioni per concentrare tutte le risorse umane di cui disponiamo nella lotta contro i terroristi che occupano Siria ed Iraq. Si recupereranno in tal modo tutte le risorse oggi destinate alla cooperazione, alla ricostruzione ed alla stabilizzazione, per avere la massima efficacia e raggiungere l'unico obiettivo di dare sicurezza a questo Paese, concentrandoci contro i terroristi che stanno destabilizzando tutto il mondo occidentale.

GASPARRI (FI-PdL XVII). Signora Presidente, come abbiamo già sostenuto in sede di Commissione e in precedenti occasioni, riteniamo che il Governo abbia il dovere di valutare la missione EUNAVFOR MED che, tra le tante missioni, è l'ultima.

La missione in oggetto prevede tre fasi, la principale delle quali è la terza, che dovrebbe contrastare con più efficacia l'attività degli scafisti in Libia. Tuttavia, la terza fase presuppone che un Governo unitario libico chieda alle Nazioni Unite di intervenire nelle proprie acque territoriali e, quindi, nei porti per poter contrastare l'attività degli scafisti.

Dalla lettura dei giornali (noi, infatti, come diremo anche più avanti, siamo assurdamente esclusi dal Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica e quindi leggiamo i giornali) apprendiamo che a Sirte sarebbero arrivati esponenti dello Stato islamico. Sottosegretario Rossi, io

continuo a chiamarlo Stato islamico. Forse in quelle zone si offendono se si utilizza la parola Daesh, ma credo che si offendano ugualmente se diciamo che sono islamici (e lo sono). Non tutti gli islamici sono terroristi - ci mancherebbe - ma quei terroristi e quello Stato terrorista (uno Stato canaglia, si sarebbe detto) sono di forte e convinta ispirazione islamica.

Leggiamo sui giornali che a Sirte, in Libia, è arrivato questo armamentario e quindi pare difficile che ci sarà un Governo di unità nazionale libica in grado di chiedere alle Nazioni Unite di intervenire nei porti. Non so se al Baghdadi è arrivato di persona a Sirte o comunque in Libia, ma di certo non mi pare una di quelle persone che chiede alle Nazioni Unite di recarsi in Libia per sconfiggere gli scafisti.

L'emendamento 1.21, a mia prima firma, propone sostanzialmente di sospendere questa missione. Attualmente delle navi - Sottosegretario, mi corregga se sbaglio, ma mi sembra si tratti soprattutto della nave Cavour - sono nel Mediterraneo per seguire questa operazione. Nonostante le prime fasi della missione si dovrebbero sostanziare in una sorta di investigazione, spesso queste navi hanno in realtà finito per concorrere al trasporto di clandestini in Italia. Infatti, non potendo assolvere al compito fondamentale di contrasto agli scafisti (perché, appunto, la terza fase della missione non c'è e chissà quando ci sarà) e vista la situazione di emergenza in essere, le navi in circolazione finiscono per portare in Italia altri clandestini o rifugiati (non si sa chi).

Riteniamo pertanto giusto sospendere la missione e far rientrare le navi nei porti in attesa che in Libia le condizioni maturino. Il prossimo 13 dicembre si dovrebbe tenere in Italia una conferenza internazionale e - ipotizzando che accada un miracolo, come ha detto anche il ministro Gentiloni ieri in Aula - potrebbero maturare le condizioni per la formazione di un Governo di unità nazionale.

Ricordo che il famoso Bernardino León (il mediatore di cui si è parlato moltissimo e che aveva un cognome forte e un nome più tenue) ha terminato il suo mandato in gloria perché - non so se i colleghi ne sono a conoscenza - si è messo al soldo degli Emirati Arabi Uniti per la modica cifra di 50.000 dollari al mese, screditando così le Nazioni Unite. Il mediatore che doveva portare la pace si è fatto degli amici, ha stabilito contatti e, finito il suo mandato, ha monetizzato la sua funzione. In questo modo l'ONU ha fatto l'ennesima pessima figura e non si sa cosa faccia il nuovo mediatore, che è tedesco.

La nostra richiesta - lo ripeto - è di sospendere la missione (una nave impiega poche ore a rientrare nei porti italiani), per rimettere in mare le navi nella lotta agli scafisti solo qualora maturino le condizioni. Attualmente non capiamo che cosa fanno queste navi. Questo è il tema.

Chiediamo che la missione venga modulata e sospesa, in attesa che maturino le condizioni. L'Italia ne è al comando ed è nel quadro ONU. Le Nazioni Unite conoscono benissimo la situazione. Bernardino León si è recato negli Emirati Arabi Uniti con i dollari e al suo posto adesso c'è un tedesco, con cui credo si telefoni, e quindi si sa quello che fa.

In conclusione, EUNAVFOR MED è in questo momento una missione farsa, che credo vada sospesa anche per rispetto dei nostri militari impegnati in questa iniziativa.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti e ordini del giorno si intendono illustrati.

Invito i relatori ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.

VATTUONE, *relatore*. Come abbiamo già detto in Commissione, il parere è contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 1, in quanto essi sopprimono, rimodulano ed aumentano le missioni.

Nello specifico, per quanto riguarda gli ordini del giorno, sull'ordine del giorno G1.1, presentato dai senatori Gasparri e Minzolini e relativo alla missione EUNAVFOR MED, siamo favorevoli al primo dispositivo di impegno. Lo avevamo già detto in Commissione e avevamo già accolto l'ordine del giorno, ma esso viene riproposto nuovamente in Aula.

Siamo favorevoli al primo dispositivo di impegno, ma chiediamo di espungere il secondo dispositivo che vuole sospendere la missione. Intanto, vi è una questione tecnica. Siamo in corso di missione e, casomai, ragioneremo a gennaio se dovremo sospendere questo tipo di missione, all'atto della pianificazione del 2016. Non è il caso di decidere adesso di sospenderla.

Poi c'è anche una questione di merito. Noi riteniamo che EUNAVFOR MED sia una missione di successo. Intanto, perché vi partecipano 22 Paesi europei. Noi, con la nostra Marina militare, eravamo in condizioni di fare questo lavoro da soli, per la professionalità e l'eccellenza che esprime la Marina militare. Sulla scorta, però, della richiesta di allargare al contesto europeo questo problema, vi hanno aderito 22 Paesi. Già questo è un successo.

Nel merito, non è vero che siamo lì a non fare niente. Intanto, abbiamo arrestato 47 scafisti (se ben ricordo il numero) e salvato 5.700 persone, di cui più di 400 bambini e 7 neonati. Certo,

nell'operazione contro il traffico dei migranti salviamo anche delle vite, ma questo è un punto di merito.

La missione è partita a giugno del 2015. La prima fase doveva durare dai cinque ai sei mesi, ma in un mese l'abbiamo conclusa e siamo arrivati alla seconda fase, dove operiamo nelle acque internazionali.

Ma l'avvio di una operazione di stabilizzazione della Libia deriva o da un accordo all'interno delle forze in Libia o da una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Se usciamo dalle acque internazionali, tale atto corrisponde a un'invasione.

Il Ministro ieri ha spiegato bene come si sta lavorando. Avendo un dispositivo aeronavale già pronta e considerando anche tutti i Paesi europei che partecipano alla missione, chiederne la sospensione sarebbe un suicidio. Quindi, esprimo un parere favorevole sull'ordine del giorno G1.1 condizionato a questa riformulazione.

Esprimo parere contrario sull'ordine del giorno G1.2. Anche qui si chiedono chiarimenti sulla missione. Io ricordo, soprattutto ai membri della Commissione difesa, ma a tutta l'Aula, che il presidente della Commissione, senatore Latorre, accettando una richiesta del Gruppo del Movimento 5 Stelle, ha assegnato un affare per approfondire tutte le missioni internazionali.

Quindi, a fronte di ciò, non capiamo perché ogni volta ci venga chiesto, con degli ordini del giorno, di approfondire una missione piuttosto che un'altra. Le approfondiremo tutte, ma in Commissione. Quindi, il parere è contrario.

COMPAGNA, *relatore*. Esprimo parere conforme.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere conforme.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Cotti.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 1.2, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

SANTANGELO (*M5S*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.2, presentato dai senatori Bertorotta e Airola.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.3, presentato dal senatore Santangelo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Santangelo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.5, presentato dai senatori Santangelo e Marton, identico all'emendamento 1.6, presentato dalla senatrice Bertorotta.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.7, presentato dal senatore Cotti, identico all'emendamento 1.8, presentato dal senatore Divina e da altri senatori.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.9, presentato dal senatore Cotti.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.10, presentato dal senatore Cotti.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 1.11, presentato dai senatori Bertorotta e Marton, fino alle parole «*comma 5*».
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 1.12 e 1.13.

Passiamo all'emendamento 1.200, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

SANTANGELO (M5S). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 1.200, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, fino alle parole «*comma 6*».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 1.14 a 1.17.

Passiamo all'emendamento 1.18, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

SANTANGELO (M5S). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.18, presentato dalla senatrice Bertorotta.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Passiamo all'emendamento 1.203, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

SANTANGELO (M5S). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 1.203, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, fino alle parole «*comma 7*».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 1.19, 1.20 e 1.21.

Passiamo all'emendamento 1.22, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

SANTANGELO *(M5S)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 1.22, presentato dal senatore Divina e da altri senatori, fino alle parole «*le seguenti*».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 1.23.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.24, presentato dal senatore Divina e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.25, presentato dalla senatrice Bertorotta.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.26.

BLUNDO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO *(M5S)*. Signora Presidente, intervengo per sottoscrivere l'emendamento 1.26.

Purtroppo non abbiamo approvato l'abrogazione del comma 7 nonostante, come è stato detto, sia assurdo continuare a finanziare qualcosa che non può essere realizzato; quindi, sottoscrivo questo emendamento che, prendendo atto del fatto che destinate questi fondi in modo non congruente, chiede che perlomeno ci sia un controllo e che venga garantito un indirizzo diverso diretto alla pacificazione dello Stato in questione, e non solo la possibilità di ottenere l'eventuale consenso dello Stato, che non ci sarebbe nelle condizioni attuali, visto che il disegno di legge non rispetta l'attualità.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.26, presentato dal senatore Santangelo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.27, presentato dal senatore Santangelo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.28.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, questo è l'emendamento da me precedentemente illustrato in cui si dice - lo ricordo ai relatori - che la partecipazione all'operazione EUNAVFOR MED, prevista dall'ONU, con navi che dovrebbero contrastare con un'operazione in tre fasi gli scafisti (cosa che non stanno facendo perché si sono limitati alla prima fase di *intelligence* che vuol dire tutto e niente, mentre la terza fase, l'ingresso nelle acque libiche, deve essere richiesta da un Governo libico che non c'è) è un'operazione militare che si fondava sull'ottimismo, sul successo delle trattative e sulla nascita di un Governo di unità nazionale. Questo Governo però è lungi dal nascere.

Per questo motivo l'emendamento 1.28 propone di sospendere, non annullare colleghi del Senato, questa missione se entro il 31 dicembre prossimo non si verificano le condizioni previste, appunto, dalla missione. L'emendamento si riferisce alle varie fasi, previste dall'articolo 2, della decisione assunta dall'ONU. Quindi non si tratta di sospenderla oggi ma, di fatto, si tratta di fare proprio quello che diceva il relatore. Prima, il relatore ha detto una cosa che conferma le ragioni dell'emendamento: questa missione, senatore Vattuone, non serve a portare soccorso ma a contrastare gli scafisti. Ora, lei ha detto che le navi impegnate in questa missione hanno trasportato in Italia 5.000 clandestini, quindi ha ripetuto esattamente quello che diciamo noi. Sul soccorso ai clandestini ci sarebbe molto da discutere. Noi, sul tema rifugiati e clandestini la pensiamo come il presidente Hollande, che il giorno dopo gli attentati di Parigi del 13 novembre, davanti al Parlamento francese riunito in seduta comune, con il canto della Marsigliese finale, ha detto testualmente: noi dobbiamo accogliere i rifugiati, secondo la civiltà e la cultura europea, ma dobbiamo mandare via i clandestini. Lo ha detto un *leader* di sinistra in un momento tragico e drammatico. Noi invece continuiamo a portarli sul nostro territorio con operazioni sbagliate come quella europea, ma anche con navi impropriamente usate.

Vorrei far notare al Governo, inoltre, che si sta ponendo un problema di uso improprio delle risorse della missione. Il relatore, infatti, ci ha offerto una notizia che già conoscevamo e cioè che con queste navi si trasportano clandestini o profughi. Ma questa missione è stata varata per contrastare gli scafisti in tre fasi. Quindi, ribadiamo la validità di questo emendamento che propone di sospendere entro il 31 dicembre la missione, che peraltro dovrebbe essere verificata all'inizio del nuovo anno, se non contrasta gli scafisti e porta invece clandestini.

In ragione delle motivazioni offerte dal relatore, invito l'Assemblea a votare a favore di questo emendamento, perché altrimenti nascerebbero anche delle responsabilità, non so se di ordine penale o di diritto internazionale, per l'abuso che si fa utilizzando le navi per uno scopo che non è conforme all'attività di contrasto allo scafismo, prevista dalla missione decisa dall'ONU e che l'Italia dirige. Quindi, se invece di contrastare gli scafisti si trasportano clandestini si compie anche un reato grave. Per questo invito il Parlamento a votare contro un reato. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

BLUNDO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 1.28 del senatore Gasparri.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIMBERTI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 1.28 del senatore Gasparri.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.28, presentato dal senatore Gasparri e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.29, presentato dal senatore Santangelo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

L'emendamento 1.30 è inammissibile.

Senatrice Bertorotta, sull'emendamento 1.31 c'è il parere contrario della Commissione bilancio condizionato alla riformulazione, nel senso che c'è la clausola di invarianza finanziaria. Accoglie la riformulazione proposta?

BERTOROTTA *(M5S)*. Sì.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.31 (testo 2), presentato dalla senatrice Bertorotta.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

L'emendamento 1.32 è improponibile.

Senatore Gasparri, accoglie l'invito ad eliminare la seconda parte del dispositivo dell'ordine del giorno G1.1?

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, vorrei procedere come abbiamo fatto in Commissione, ossia chiedendo una votazione per parti separate. Mi spiego. La prima parte invita a verificare l'attuazione di tutte le fasi che l'ONU ha previsto per la missione EUNAVFOR MED, ossia il verificarsi delle condizioni per cui la Libia, con un Governo nuovo di unità nazionale, ci chieda di contrastare gli scafisti.

La prima parte del dispositivo invita il Governo a intraprendere tutte le iniziative necessarie per attuare queste parti della missione. Personalmente interpreto anche la Conferenza internazionale sulla Libia, che si terrà il 13 dicembre, come un tentativo: ed immagino che si parlerà anche di questo. Pertanto, insisterei per una votazione per parti separate, perché l'altra parte del dispositivo non è condivisa da Governo e relatori e ripropone la sospensione delle missioni.

Votando per parti separate, potremmo distinguere una parte, condivisa e accettata, dal resto del dispositivo.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni, possiamo procedere nel senso proposto.

AUGELLO *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

AUGELLO *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, intervengo solo per sottolineare che ho già votato a favore di un emendamento del senatore Gasparri e farò lo stesso, anche se si voterà per parti separate, su questo ordine del giorno, essenzialmente per sollevare una questione nei confronti del Governo.

Siamo tutti d'accordo che non si cambia una missione dall'oggi al domani, ma non possiamo non essere tutti d'accordo sul fatto che non si possa mantenere all'infinito una situazione che parte da una premessa che risulta attualmente priva di fondamento. Al di là della votazione, il Governo deve affrontare una questione fondamentale: nulla autorizza a credere che, entro la fine dell'anno, ci sia una soluzione riguardo all'instabilità e alla divisione di due Governi che pretendono entrambi il riconoscimento internazionale. Questa voragine aperta nei nostri mari tiene in piedi un dispositivo militare estremamente costoso, che era basato su una premessa completamente diversa.

Una risposta a questo punto deve esserci: può non essere data in questa sede; può non essere data entro una settimana; ma è evidente che la questione che sta ponendo il senatore Gasparri, al di là del fatto che è un senatore dell'opposizione e quindi fa il suo mestiere, è fondata, esiste, ed è un problema rispetto al quale il Governo si deve attrezzare per dare alcune risposte.

Mi sembra evidente che ci sia anche una certa sproporzione tra l'enfasi con cui è stata presentata questa missione e i risultati obiettivi a cui può tendere, mancando un quadro internazionale

diplomatico che consenta di portarla alle sue conseguenze. Chiuderla così, con una votazione - certamente adesso la maggioranza respingerà questo ordine del giorno - non risolve la questione, perché il problema resta.

Rispetto a questo io voterò a favore, in dissenso dal mio Gruppo, per sottolineare che il Governo una risposta, in qualche settimana, che prefiguri uno scenario diverso nel caso la situazione diplomatica rimanga così, ce la deve dare; altrimenti è una specie di velo che si mette di fronte alla realtà, ma non serve a nulla.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e del primo paragrafo del dispositivo dell'ordine del giorno G1.1, presentato dai senatori Gasparri e Minzolini.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del secondo paragrafo del dispositivo dell'ordine del giorno G1.1, presentato dai senatori Gasparri e Minzolini.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1.2, presentato dalla senatrice Bertorotta.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

LUCIDI *(M5S).* Signora Presidente, intervengo sull'ordine del giorno G2.1 proseguendo la discussione svolta in Commissione con il Governo, il quale ha espresso parere contrario motivandolo e suggerendo al contempo di procedere ad una riformulazione. Comprendo la motivazione della contrarietà e mi rendo disponibile ad accogliere una eventuale proposta di riformulazione da parte del Governo, dato che i suggerimenti avanzati in Commissione ci convincevano. Attualmente l'ordine del giorno G2.1 è nel testo originario, poiché al momento della discussione con il Governo era già stato presentato in Aula.

Nel merito, poiché con il decreto-legge in esame andiamo a chiudere la nostra missione in Georgia, che prevedeva l'impiego di quattro unità di personale per gli anni 2014 e 2015 e aveva un costo non ingente ma comunque importante, dato che si parla di centinaia di migliaia di euro, con l'ordine del giorno G2.1 si chiede che venga svolta una relazione sulle conclusioni della missione, sulle prospettive future e sulle motivazioni che hanno portato alla sua chiusura, anche per capire se effettivamente è stata una iniziativa fruttuosa.

Come ho detto, accogliamo il suggerimento del Governo e aspettiamo la proposta di riformulazione che vorrà avanzare.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito i relatori ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

VATTUONE, *relatore.* Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2, per le stesse ragioni esposte in merito all'articolo 1.

Sull'ordine del giorno G2.1 ci affidiamo alla riformulazione, se vi è, del Governo, tenendo conto che anche a questo si estende il principio applicato all'ordine del giorno presentato all'articolo 1, secondo cui affronteremo tutte questioni relative alle missioni in sede di Commissione e non vorremmo fare deroghe, quindi non sappiamo a quale riformulazione pensi il Governo. Peraltro, nell'ordine del giorno G2.1 si fa riferimento ad un aspetto finanziario non corretto, perché la missione non era di nove mesi ma di tre.

COMPAGNA, *relatore*. Esprimo parere conforme.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore per quanto riguarda gli emendamenti.

Si propone poi la seguente riformulazione dell'impegno contenuto nell'ordine del giorno G2.1: «fornire, nell'ambito della relazione prevista per legge (legge n. 130 del 2011, articolo 9 comma 2) ogni opportuna informazione relativa alla missione citata».

PRESIDENTE. Senatore Lucidi, accoglie la riformulazione proposta dal Governo?

LUCIDI (*M5S*). Sì, signora Presidente.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2138 (ore 11,25)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 2.1, presentato dal senatore Marton e da altri senatori, fino alle parole «*comma 1*».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 2.2 a 2.7.

Passiamo all'emendamento 2.8, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BERTOROTTA (*M5S*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 2.8, presentato dalla senatrice Bertorotta, fino alle parole «*con le seguenti*».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 2.9 a 2.12.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.13, presentato dai senatori Santangelo e Marton.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.14, presentato dai senatori Cotti e Bertorotta, identico all'emendamento 2.15, presentato dai senatori Santangelo e Marton.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

L'emendamento 2.16 è stato ritirato.

Passiamo all'emendamento 2.200, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

TARQUINIO (CoR). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.200, presentato dal senatore Tarquinio.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.17, presentato dal senatore Cotti.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Passiamo all'emendamento 2.18, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

DIVINA (LN-Aut). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.18, presentato dal senatore Divina e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.19, presentato dal senatore Cotti.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Passiamo all'emendamento 2.20, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

DIVINA (LN-Aut). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.20, presentato dal senatore Divina e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.21, presentato dal senatore Cotti.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.22, presentato dal senatore Cotti.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.23, presentato dal senatore Cotti, identico all'emendamento 2.24, presentato dal senatore Divina e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.25, presentato dal senatore Cotti.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo all'emendamento 2.26, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

DIVINA (*LN-Aut*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 2.26, presentato dal senatore Divina e da altri senatori, fino al numero «64.987.552».

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 2.27.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.28, presentato dal senatore Divina e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.29, presentato dal senatore Divina e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.30, presentato dal senatore Santangelo e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

L'ordine del giorno è stato riformulato secondo le indicazioni del relatore: insiste per la votazione, senatore Lucidi?

LUCIDI (*M5S*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G2.1 (testo 2), presentato dal senatore Lucidi.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, che si intendono illustrati e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

VATTUONE, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.200, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

DE CRISTOFARO (*LN-Aut*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 3.200, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, fino alle parole «*il comma 1*».

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signora Presidente, chiedo che rimanga agli atti che lei non ha messo ai voti l'appoggio alla richiesta di voto elettronico: se è una prassi, d'ora in poi, in automatico voteremo con il voto elettronico; altrimenti, rifacciamo la votazione.

PRESIDENTE. Ha ragione, ho votato solo l'appoggio per la richiesta di votazione di un emendamento improcedibile; annulliamo il voto e ripetiamo la votazione per alzata di mano. Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 3.200.

SANTANGELO (M5S). Con l'occasione, chiedo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Anche se il voto elettronico è già stato svolto, per regolarità ripetiamo la votazione precedente, dopo aver acquisito il sostegno al voto elettronico.

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 3.200, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, fino alle parole «*comma 1*».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti da 3.1 a 3.4.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.5, presentato dai senatori Santangelo e Marton.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 3.6, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

SANTANGELO (M5S). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 3.6, presentato dal senatore Santangelo e da altri senatori, fino alle parole «*comma 2*».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 3.7.

Passiamo all'emendamento 3.8, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

SANTANGELO (M5S). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 3.8, presentato dal senatore Marton e da altri senatori, fino alla parola «Gibuti».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte e gli emendamenti 3.9 e 3.201.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.10, presentato dal senatore Cotti.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 3.11, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Poiché i presentatori ne chiedono la votazione, invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 3.11, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

VATTUONE, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Cotti.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.2.

GALIMBERTI *(FI-PdL XVII)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.2, presentato dal senatore Cotti.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.3, presentato dal senatore Cotti, identico all'emendamento 4.4, presentato dai senatori Santangelo e Marton.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 4.5, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

BERTOROTTA *(M5S)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.5, presentato dalla senatrice Bertorotta.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.6, presentato dal senatore Divina e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.200, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.7, presentato dal senatore Cotti.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.8, presentato dai senatori Santangelo e Marton.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.9, presentato dalla senatrice Bertorotta.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.10, presentato dal senatore Cotti, identico all'emendamento 4.11, presentato dal senatore Divina e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della prima parte dell'emendamento 4.12, presentato dai senatori Santangelo e Marton, fino alle parole «*lettere a)*».

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto preclusi la restante parte e l'emendamento 4.201.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.13, presentato dal senatore Cotti, identico agli emendamenti 4.14, presentato dai senatori Santangelo e Marton, e 4.15, presentato dal senatore Divina e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 5 del decreto-legge, che si intende illustrato e sul quale invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

VATTUONE, *relatore*. Esprimo parere contrario.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.1.

GALIMBERTI *(FI-PdL XVII)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.1, presentato dal senatore Cotti.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, che si intendono illustrati e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

VATTUONE, *relatore*. Esprimo parere contrario.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.1.

GALIMBERTI (FI-PdL XVII). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.1, presentato dal senatore Cotti.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.200, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.2, presentato dal senatore Divina e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 6.201, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

DE CRISTOFARO (Misto-SEL). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 6.201, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 7 del decreto-legge, che si intende illustrato e sul quale invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

VATTUONE, relatore. Esprimo parere contrario.

ROSSI, sottosegretario di Stato per la difesa. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Cotti.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 7-*bis* del decreto-legge.

Ricordo che gli emendamenti 7-*bis*.1, 7-*bis*.2 e 7-*bis*.0.200 sono improponibili per estraneità al contenuto del decreto-legge.

GASPARRI (FI-PdL XVII). Signora Presidente, preliminarmente vorrei capire se l'emendamento 7-*bis*.1 è stato dichiarato improponibile.

PRESIDENTE. Sì, per estraneità della materia, come è stato fatto peraltro anche alla Camera.

GASPARRI (FI-PdL XVII). Credo che alla Camera questo emendamento sia stato discusso. Esso riguarda - tanto per essere chiari - la vicenda del Copasir, che è una questione molto delicata e strettamente connessa alle missioni internazionali e a quello che accade. Prima ho citato la missione EUNAVFOR MED, che si rivolge alla Libia, dove accade di tutto. C'è una violazione grave che perdura, per cui un Gruppo parlamentare è escluso dal Copasir e non si riesce a trovare un

veicolo legislativo che consenta a tutti, ampliando il Comitato, di partecipare. Più si aggrava la crisi internazionale, più la questione diventa grave; e c'è una dichiarazione di improcedibilità su questo emendamento? Non riesco a capire.

PRESIDENTE. L'emendamento 7-bis.1 è improponibile per estraneità di materia al contenuto del decreto-legge. Peraltro, posso assicurare che l'orientamento in materia è conforme a quello della Camera dei deputati.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Alla Camera dei deputati tale questione è stata discussa. Non sono membro della Camera, ma certamente se ne è discusso.

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, le assicuro che l'emendamento è stato dichiarato improponibile.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Vorrei allora proseguire il mio intervento.

Colleghi, il mio Gruppo voterà a favore di questo provvedimento perché riteniamo le missioni militari essenziali ed utili nel 99 per cento dei casi. Abbiamo una riserva, che ho già illustrato, sulla prosecuzione di una determinata missione in quanto riteniamo, non certo che non la si debba fare, ma che non stia assolvendo ai compiti che le sono stati affidati.

C'è un problema molto grave. Il Presidente del Consiglio richiama la coesione nazionale e la giusta necessità di convergenza nella lotta al terrorismo e ai problemi di sicurezza che incombono su tutto il mondo e, quindi, anche sull'Italia, ma noi continuiamo a vedere che, con espedienti procedurali vergognosi, viene addirittura dichiarato improponibile un emendamento che affronta il problema della composizione del Copasir. Dopo varie riunioni della Conferenza congiunta dei capigruppo di Camera e Senato (di cui diamo atto al presidente Grasso e alla presidente Boldrini), non si risolve il problema di trasparenza del Copasir dovuto all'esclusione di un Gruppo parlamentare, nonostante i fatti che stanno accadendo nel mondo. Evidentemente si vuole impedire ad un Gruppo parlamentare di accedere a notizie che, pur con la dovuta riservatezza, devono essere conosciute. Questa cosa è vergognosa; trincerarsi dietro la dichiarazione di improponibilità di un emendamento è un'autentica vergogna. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Se questa è la coesione nazionale contro il terrorismo, sono veramente indignato.

Noi voteremo con fatica a favore del provvedimento. Riteniamo che l'impegno delle Forze armate sia importante, ma continuare in questo modo è vergognoso dopo che - lo leggo sui giornali perché il mio Gruppo non è presente al Copasir - il terrorista Salah è venuto in Italia, ha preso il traghetto a Bari ed è andato in Siria per poi tornare dalla Grecia e riattraversare l'Italia.

Si scoprono ovunque cellule terroristiche e quindi credo che sia un'esigenza democratica quella della rappresentanza di tutti i Gruppi parlamentari all'interno del Copasir e che, cara Presidente, sia un'assoluta vergogna l'espediente procedurale adottato con riferimento all'emendamento in esame. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

VATTUONE, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, credo ci sia necessità di un chiarimento su una votazione precedente.

Se non mi è sfuggito, ma può essere, all'articolo 5 era stato presentato un solo emendamento, di natura soppressiva (emendamento 5.1, a firma del senatore Cotti). Ciò nonostante, è stato messo ai voti l'emendamento anziché il mantenimento dell'articolo, mentre lei, signora Presidente, mi insegna che in questi casi si vota il mantenimento dell'articolo e non l'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Candiani, ho solo accennato alla questione che forse non è stata colta. Stiamo esaminando un disegno di legge di conversione di un decreto-legge e, quindi, esso si compone di un solo articolo e gli emendamenti sono presentati agli articoli di cui si compone il decreto-legge. Per questo motivo, non si è votato il mantenimento dell'articolo, ma l'emendamento. Senatore Candiani, la ringrazio per la richiesta di chiarimento, in quanto la questione - come detto - era stata solo brevemente accennata, visto che avevo sentito qualcuno porre questa obiezione in Aula.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7-bis.200.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 7-bis.200, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 7-bis.201, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 7-bis.202, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 7-bis.203, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Gli emendamenti 7-bis.1 e 7-bis.2 sono improponibili.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 7-bis.204, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 7-bis.205, presentato dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

L'emendamento 7-bis.0.200 è improponibile.

Passiamo all'esame degli emendamenti e dell'ordine del giorno riferiti all'articolo 8 del decreto-legge, che si intendono illustrati e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

COMPAGNA, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si conforma al parere reso dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 8.1 è inammissibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.2.

DIVINA (*LN-Aut*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 8.2, presentato dal senatore Divina e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 8.3, presentato dalla senatrice Bertorotta.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

L'ordine del giorno G8.1 è inammissibile.

Passiamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 9 del decreto-legge, che si intendono illustrati e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

COMPAGNA, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti. Il parere è invece favorevole sull'ordine del giorno G9.1 (testo 2), mentre è contrario sull'ordine del giorno G9.2.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si conforma al parere reso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 9.1.

DIVINA *(LN-Aut)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 9.1, presentato dal senatore Divina e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 9.2 presentato dal senatore Santangelo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

La votazione dell'emendamento 9.3 è condizionata ad una riformulazione richiesta dalla 5ª Commissione. La Commissione bilancio ha richiesto l'inserimento nel testo della clausola di invarianza finanziaria. Chiedo al primo firmatario, senatore Santangelo, se accetta tale riformulazione.

SANTANGELO *(M5S)*. Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 9.3 (testo 2), presentato dai senatori Santangelo e Marton.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G9.1 (testo 2), presentato dalle Commissioni riunite.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

BENCINI *(Misto-Idv)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signora Presidente, anche a nome del senatore Maurizio Romani, dichiaro che nel corso dell'ultima votazione abbiamo erroneamente espresso un voto contrario, mentre invece voleva essere favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

BLUNDO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Chiedo di sottoscrivere l'ordine del giorno G9.2.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G9.2, presentato dal senatore Lucidi e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione finale.

REPETTI (*Misto-Ipl*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REPETTI (*Misto-Ipl*). Signora Presidente, stiamo per votare la proroga delle missioni internazionali, un provvedimento ormai strettamente legato agli ultimi drammatici avvenimenti di Parigi. (*Brusio*). Presidente, mi scusi, ma così non riesco ad andare avanti.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatrice.

Per cortesia, i colleghi che non hanno interesse ad ascoltare le dichiarazioni di voto, defluiscono rapidamente e, se possibile, silenziosamente dall'Aula per poter consentire a chi sta parlando di svolgere il proprio intervento.

Prego, senatrice Repetti, continui pure.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 11,56)

REPETTI (*Misto-Ipl*). Dico subito che accanto al pericolo del terrorismo, ce n'è un altro: quello di più nazionalismi e politiche di potenza che mettono a rischio la pace e il progresso economico. Per questo la situazione oggi è particolarmente complicata ed è importante fare chiarezza.

Non c'è dubbio che nel passato si siano fatti pesanti errori - il più recente è l'intervento in Libia - ma resta comunque il problema di combattere il terrorismo fondamentalista e di farlo senza ambiguità.

Bisogna aver ben chiaro ciò che è accaduto a Parigi e che sta accadendo, e cioè che l'Occidente, così come gli Stati arabi moderati, sono sotto attacco. Che la si chiami guerra o in altro modo, la sostanza non cambia: siamo sotto attacco, ed è naturale domandarsi perché.

Una seria analisi non ci permette di dare una risposta semplice: la verità è che si tratta di una guerra tutta interna all'Islam, prima ancora che contro l'Occidente, a cominciare dalla contrapposizione tra sunniti e sciiti.

Di fatto a questa guerra o attacco bisogna rispondere, e occorre farlo con una larga coalizione internazionale, che abbia obiettivi chiari e trasparenti, e naturalmente la prima condizione è un'intesa tra Russia e Stati Uniti, che si estenda ai Paesi arabi che possono contribuire alla stabilizzazione di quella Regione del mondo.

L'Italia può e deve dare un contributo essenziale a questa strategia, senza inseguire - su questo sono d'accordo - velleità di protagonismo, ma neppure cedendo - e di questo sono convinta - a quel neutralismo che, purtroppo, ha contrassegnato molta parte della nostra storia. Quando prenderà corpo una credibile e coesa coalizione contro il Daesh o l'ISIS, dovremo fare per intero la nostra parte. D'altronde, l'Italia oggi è presente, con sacrifici e anche meriti evidenti, in tutte le aree di crisi dove la comunità internazionale ha deciso di intervenire per combattere il terrorismo e sanare conflitti etnici e militari. Per questo siamo oggi qui a confermare questo impegno.

Concludo dicendo che non possiamo negare che si tratti di un momento drammatico, e che probabilmente sarà anche lungo, ma occorre reagire, con forza, per riprendere al più presto la

nostra marcia verso la pace e un progresso economico più equo e diffuso nel mondo. (*Applausi dal Gruppo Misto-Ipl*).

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, siamo chiamati a discutere il rinnovo delle nostre missioni, quando ancora ci tormenta il micidiale attentato di Parigi, che segna il momento più complesso della guerra civile in atto nel mondo islamico che, con esiti drammatici e spesso imprevedibili, si è allargato in tutto l'Occidente.

Ed è proprio a partire dalle considerazioni evocate da questo preoccupante contesto politico internazionale che dobbiamo inquadrare le nostre scelte per le proroghe delle missioni internazionali armate e di polizia per il consolidamento dei processi di pace.

Senza avere ben presente la dinamica di questo tremendo scontro in atto, si rischia di connotare le nostre missioni solo con uno stanco spirito burocratico e di *routine* e - ahimè -, con tutta evidenza, è proprio questo l'approccio del Governo su questa materia, decisiva anche per l'affermazione del ruolo dell'Italia a livello internazionale.

Noi Conservatori e Riformisti abbiamo una sensibilità e una visione completamente diversa. E allora vediamo, con preoccupazione, che il Governo, soprattutto per le missioni che durano ormai da molti anni (si pensi che quelle succedutesi in Libano risalgono al lontano 1983), non è capace di entrare nel merito dei risultati ottenuti per vederne in prospettiva gli sviluppi operativi. Le nostre missioni militari dovrebbero essere un volano fondamentale per lo sviluppo della nostra iniziativa nel mondo, ma proprio la debolezza e l'appannamento della politica estera nell'epoca di Renzi favorisce un pigro approccio tutto burocratico e abitudinario delle nostre missioni che certamente non aiuta ad esaltare le enormi fatiche degli uomini e delle donne che vi sono impegnati e, conseguentemente, anche le ingenti risorse liberate e spese su questo versante non vengono pienamente valorizzate.

La mancanza di una visione dinamica e diacronica fa emergere altri punti deboli presenti nel provvedimento in esame, che stanno a dimostrare la visione più burocratica che politica del Governo. È il caso della missione nata da un impulso dell'Unione europea, quella citata dal presidente Gasparri, denominata EUNAVFOR MED, che è ferma alla fase iniziale perché l'operatività è ancora circoscritta all'azione sul mare per raccogliere, come è giusto, i disperati che ormai hanno iniziato la traversata - tra i quali però, come è stato dimostrato, si confondono anche terroristi - mentre oggi questa missione si sarebbe dovuta già evolvere direttamente in Libia per un più fermo e concreto contrasto del traffico illecito di esseri umani, bloccando la partenza dei barconi per strangolare una fonte di finanziamento del terrorismo islamico, oltre che tutti gli altri problemi.

Si doveva arrivare a questa fase attraverso un'autorizzazione dell'ONU e la richiesta di un Governo libico, che non si vedono ancora all'orizzonte, proprio a causa dell'inerzia del Governo, che però, sempre con spirito burocratico, ha accettato di comandare questa stessa missione che è attualmente difforme dallo sviluppo che le era stato inizialmente prefigurato.

In questo contesto, il Governo farebbe bene a considerare più seriamente l'intricato e contraddittorio rapporto delle alleanze; in particolare la Turchia ha interessi strategici e tattici che non coincidono con quelli dell'Occidente perché essa guarda con favore ai fondamentalisti in Siria ed in Libia.

Signor Sottosegretario, non voglio assolutamente mancare di riguardo a lei, ma mi dispiace che non sia qui il Ministro.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Senatrice Bonfrisco, il Ministro della difesa è presente!

BONFRISCO (*CoR*). Mi riferisco al Ministro degli affari esteri, signora Ministro Pinotti, e comunque la ringrazio di essere presente.

Al Ministro degli esteri avrei ricordato, se fosse stato presente, che in una situazione complicatissima qual è quella mediorientale, una politica estera chiara purtroppo manca al Governo Renzi.

Il Ministro degli esteri aveva espresso la necessità di comporre i diversi interessi in campo rappresentati da Turchia, Russia, USA e UE per unire tutte le forze contro l'ISIS, ma il suo sembra essere solamente un bel desiderio perché non spiega come realizzare l'unità anti-Daesh tra Nazioni che hanno orientamenti diversi se non addirittura contrapposti come soprattutto nel caso di Russia

e Turchia. La Russia vuole conservare la sua unica base nel Mediterraneo e tutelare i suoi interessi petroliferi (compromessi dall'ISIS che vende clandestinamente, come è noto già da molto tempo, ben prima della denuncia fatta da Putin, il petrolio a meno del cinquanta per cento del prezzo stabilito al *plats* di Londra); e con la Russia possono sussistere le condizioni per ragionare sul dopo Assad.

Invece, la Turchia, alleato NATO oggi assolutamente inaffidabile, rende tutto più complicato, perché è interessata a reprimere i Curdi (che controllano una vasta area ricca di acqua e petrolio) e a realizzare, come ha evidenziato molto lucidamente il presidente Casini, una politica neo-ottomana per esercitare la sua influenza dal Medio Oriente fino alla Libia. E uno degli strumenti usati dalla Turchia per raggiungere questo obiettivo è proprio il Daesh, che oggi si sta espandendo in Libia con il rischio di compromettere irreparabilmente anche i nostri ingenti interessi petroliferi presenti in questa regione.

Per ora contro l'ISIS vediamo agire con decisione la Russia, la Francia, la Germania, gli Usa, il Regno Unito, mentre l'Italia è appannata e rischia di rimanere pericolosamente isolata.

Inoltre vediamo un punto di debolezza anche nei confronti del caso, inaudito e mai ricordato abbastanza, dei nostri fucilieri di marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. Ormai da quasi quattro anni essi vivono una grave ingiustizia, non più tollerabile. E il grande contributo quantitativo e qualitativo dell'Italia nelle missioni internazionali di pace avrebbe dovuto indurre il Governo a riproporre proprio in questa occasione il caso dei nostri marò. Ma anche in questo caso il Governo ha un atteggiamento burocratico e routinario.

Nell'interesse della Nazione voteremo questo burocratico provvedimento, ma ribadiamo con forza che occorre una nuova politica estera per contrastare con efficacia il terrorismo e dare ruolo propulsivo all'Italia nel mondo. I Conservatori e Riformisti, che rappresento, voteranno quindi a favore non per approvare l'operato del governo, che anche in questa materia non merita la nostra fiducia, ma solo per responsabilità di fronte alla Nazione che impegna le nostre Forze armate in missioni delicatissime, in diversi contesti ormai anche da molti anni, con uomini e donne che con professionalità e generosità aiutano a consolidare i processi di pace in zone tra le più tormentate al mondo, a prezzo della loro vita. Quel prezzo presuppone che questo Governo e questo Paese abbiano una politica estera, che al momento non hanno. *(Applausi dal Gruppo CoR e della senatrice Bignami)*.

DIVINA (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LN-Aut). Signora Presidente, mi soffermo innanzitutto su una specie di antefatto. Ci troviamo a dover correre per approvare un provvedimento perché viene presentato nella forma del decreto-legge. Era difficile sostenere le tesi del Gruppo Misto, ossia che non ci fossero gli elementi di necessità e urgenza, anche perché abbiamo militari su scenari di guerra e le risorse sono terminate o non autorizzate e scadute dal 30 settembre.

Detto ciò, se si dice che è obbligatorio riconoscere i requisiti di necessità e urgenza, a monte bisogna porsi una domanda: non è che il Governo lascia scadere appositamente i termini per poi arrivare obbligatoriamente con il decreto-legge, vista la necessità ed urgenza, condizionando il Parlamento ed espropriandolo sostanzialmente della discussione, della valutazione, tanto che tutte le buone intenzioni e gli emendamenti proposti devono essere bocciati per il semplice fatto che non c'è più tempo altrimenti il provvedimento scade? Mi chiedo se tutto questo non lo si faccia strumentalmente.

Negli interventi in fase di illustrazione degli emendamenti e in discussione generale abbiamo ribadito la necessità che pone la Lega. Il momento è difficile. Abbiamo un nemico, sappiamo dove si è stanziato, dove opera, dove crea destabilizzazioni, violenze umane e ai patrimoni storici e architettonici dell'umanità. Ma noi manteniamo una specie di *standard* storico di interventi polverizzati. Oggi non serve più mantenere piccole unità che costano molto come logistica, come raccordi e via dicendo, in situazioni dove non esiste un reale pericolo per la Nazione. Se l'Esercito e la difesa servono a garantire la sicurezza nazionale, oggi la sicurezza nazionale ha un nemico ed è ben individuato: è inutile rincorrerne i tentacoli, colpiamo la testa. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Colpiamola e non aspettiamo più tanto tempo.

La Lega, se posso dire quasi da Cassandra, vedendo i problemi in anticipo, è da anni che dice di creare un blocco navale da dove partono tanti profughi e, mescolati ad essi, anche dei terroristi.

Avevamo gli elementi, avevamo i nostri Servizi che ci dicevano cosa stava accadendo, non si è fatto assolutamente nulla a livello di prevenzione.

Abbiamo visto che tra Belgio e Francia - andando agli ultimi eventi - si trovavano dei terroristi in prima linea provenienti proprio da quei flussi che noi dicevamo di controllare. Oggi non basta più controllarli lì; bisogna essere ancora più prudenti e cautelativi verso la sicurezza del nostro Paese. Oggi dobbiamo fare esattamente quello che fanno la Francia e la Germania, che dicono: blocchiamo Schengen e controlliamo le frontiere. Vogliamo sapere chi arriva, da dove arriva, cosa viene a fare, quando se ne va, perché se ne va e perché torna. Non possiamo più consentire la libera circolazione in un momento storico in cui siamo sotto attacco e non sappiamo neanche che faccia abbia il nemico perché lo scopriamo nel momento in cui gronda sangue da tutte le parti.

Lanciamo un altro monito al Governo: non possiamo sconfiggere il terrorismo ripristinando quella che fu la guerra fredda, cioè tenendo i russi fuori dalla questione diplomatica. Oggi la Russia viene sempre più messa all'angolo. Oggi la NATO continua a sbagliare inglobando nella NATO tanti Paesi dell'ex blocco, lanciando messaggi non di tranquillità alla Federazione russa e obbligando addirittura la Comunità europea e l'Italia che ne fa parte a colpire la Russia con sanzioni economiche che paga per la prima volta nella storia. Per la prima volta chi sanziona è anche colui che viene maggiormente penalizzato dalle sanzioni, perché la Russia ha trovato altri canali per raggiungere i propri obiettivi (gli approvvigionamenti agroalimentari), mentre chi ha pagato il prezzo delle sanzioni alla Russia, quasi imposte da oltre Atlantico, siamo esattamente noi.

In questo momento non possiamo non coinvolgere la Russia, che forse è l'unica efficace sul campo, l'unico Stato che sta combattendo il terrorismo e sta tutelando soprattutto l'Occidente e l'Europa. Stanno combattendo per noi; non possiamo continuare a mostrare alla Russia atteggiamenti ostili, con sanzioni e con un'ambiguità come la NATO e come gli Stati appartenenti alla NATO, la Turchia *in primis*. Rispetto a quest'ultima non si capisce più da che parte stia, perché la Turchia sta facendo un doppio, triplo, sporco gioco. Annuncia di voler far parte del nostro blocco, ma ferma in un primo momento i profughi curdi che scappano da attacchi ferocissimi, perché la vecchia vertenza con i curdi e il PKK prevale sull'oggettività e il ragionamento che impongono il momento. In un primo momento provoca grossi massacri, in un secondo momento abbatte gli unici aerei che combattono contro il terrorismo islamico perché per diciassette secondi hanno sorvolato il proprio spazio aereo sovrano.

Io continuo a chiamarli terroristi e spero che il Ministero e il nostro Paese abbandonino sigle e acronimi, tanto ISIS tanto Daesh, perché questo significa consacrare ciò che i terroristi vogliono. Loro non hanno uno Stato, hanno occupato dei territori, ma vorrebbero lanciare al mondo islamico il messaggio che esiste un loro Stato per cui tanti sciocchi, ingenui e giovani fanatici mollano tutto, il Paese e la famiglia, per andare a combattere una guerra santa. Noi dobbiamo togliere loro questo baluardo: non esiste uno Stato islamico per cui valga la pena combattere una guerra santa. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Dobbiamo combattere un mostro che sta preoccupando tutto l'Occidente.

La Turchia gioca su più tavoli, dice di fare parte della NATO ma acquista grandissime quantità di petrolio, alimenta i terroristi acquistandolo e addirittura, oltre che usarlo per necessità interne, lo vende sui nostri mercati. Noi vorremmo un'informativa del Ministro degli esteri e del Ministro della difesa per sapere se le società italiane che lo hanno acquistato ne conoscessero la provenienza o se ne fossero ignare.

Per inattività, incapacità e scarsa volontà di vedere il problema stiamo alimentando i nostri stessi nemici.

Al Governo diciamo che non possiamo approvare questo decreto-legge missioni, con tutta la responsabilità che abbiamo verso le nostre forze militari e i nostri soldati, che stanno correndo rischi in tante parti del mondo. Non li possiamo lasciare così "polverizzati" e così inefficaci e con l'unico strumento che abbiamo per difenderci, lasciato storicamente in balia, perché così è sempre stato e così deve essere.

Da oggi è tutto cambiato e, da oggi, anche la strategia militare del nostro Paese deve cambiare. Siamo stufi di vedere sangue e gole tagliate e vogliamo vedere il nostro Governo un po' più attivo su quel fronte. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

MAZZONI (AL-A). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (AL-A). Signora Presidente, questa è l'ennesima volta che votiamo un decreto-legge di proroga delle missioni internazionali e spero davvero che sia l'ultima, auspicando che venga approvata al più presto la legge quadro sulle missioni internazionali, che ci permetterà di fare una volta l'anno un approfondimento complessivo, senza procedere di volta in volta attraverso il metodo della decretazione d'urgenza.

Il Parlamento deve prendere atto che il quadro internazionale è profondamente cambiato, purtroppo in peggio, anche se c'è quasi una sorta di pudore a pronunciare la parola «guerra», nonostante che la guerra ci sia stata dichiarata e che il Presidente Hollande abbia chiesto l'attivazione dell'articolo 42, comma 7, del Trattato sull'Unione europea, modificato dal Trattato di Lisbona, chiedendo all'Europa di sostenerlo nella difesa del suo Paese. Si tratta di una chiamata alle armi rimasta sostanzialmente inascoltata, visto che saranno i singoli Stati membri a decidere se e in che misura contribuire allo sforzo bellico francese, in base ad accordi tra i rispettivi Governi. È un'iniziativa che sancisce di fatto l'inutilità degli strumenti comunitari nella guerra all'ISIS: un dato già emerso, peraltro, nell'applicazione degli accordi per fronteggiare l'emergenza immigrazione, in cui Italia e Grecia sono state lasciate sole.

Nell'affrontare il nodo missioni è inevitabile parlare anche del ruolo che l'Italia ha intenzione di svolgere nei prossimi mesi. È vero che, nell'ambito della coalizione a guida statunitense, l'Italia è stata l'unico *partner* a impiegare i suoi quattro bombardieri Tornado privi di bombe, mentre tutti gli altri Paesi europei hanno giocato un ruolo assolutamente marginale. È vero anche che abbiamo oltre mille soldati in Libano, impegnati nella missione UNIFIL - di cui l'Italia ha assunto il comando - che stiamo rafforzando il nostro impegno in Afghanistan, su richiesta americana, che in Iraq, in Kurdistan e in Kuwait i nostri 650 militari impegnati nella missione Prima Parthica svolgono funzioni logistiche, di addestramento e appoggio fondamentali per la guerra in corso. È vero che i curdi che combattono contro l'ISIS sono istruiti da italiani, che, nel Mediterraneo centrale, la portaerei Cavour è la nave comando dell'Operazione Sophia e che 580 militari italiani sono impegnati nella sorveglianza marittima. È vero anche che il decreto di rifinanziamento delle nostre missioni militari all'estero vale circa 300 milioni di euro per il trimestre settembre-dicembre 2015, per una spesa totale di 1,2 miliardi di euro in un anno.

La nostra parte, insomma, signora Ministro, la stiamo facendo, ma di fronte all'*escalation* in atto e al nuovo fallimento della politica comune europea che si profila, appare un approccio troppo minimalistico spedire qualche centinaio di soldati in più lungo il confine tra Libano e Israele, un confine attualmente marginale rispetto alla guerra all'ISIS. È giusto chiedere, come ha fatto il nostro *Premier*, una cabina di regia internazionale e una strategia globale per la guerra all'ISIS, ma evocare per questo lo scenario libico, venutosi a creare dopo la sciagurata guerra a Gheddafi, ci appare improprio e sbagliato, perché a Tripoli c'era una situazione di stabilità che l'intervento armato ha destabilizzato, mentre in Iraq e in Siria c'è una destabilizzazione lasciata marcire dall'Occidente, che ha favorito la nascita di uno Stato terroristico e che necessita dunque di una soluzione la più rapida possibile. Questa è una situazione in divenire, in cui non si tratta più solo di consolidare il nostro ruolo negli equilibri internazionali, in quanto Stato appartenente al G8 o come Paese fondatore dell'Alleanza atlantica e dell'Unione europea, ma, in modo più esteso, di partecipare con il massimo impegno e con la massima credibilità allo sforzo della comunità internazionale, per stabilizzare e pacificare aree cruciali del pianeta, in preda a fenomeni nuovi, che arrivano ad avere ripercussioni violente e minacciose anche nel cuore dell'Europa.

E dunque, lasciare a Francia e Regno Unito, ancora una volta, l'iniziativa e il coordinamento delle operazioni, sarebbe un errore che tra l'altro non ci metterebbe al riparo dalle conseguenze della guerra e neppure dalla minaccia di attentati. Dobbiamo chiederci quale sia oggi il nostro interesse nazionale, che, prima di tutto, non può essere quello di farci dettare l'agenda libica da Hollande, ossia dal presidente di quel Paese che ha trascinato nel 2011 l'Occidente proprio nel pantano libico.

E a proposito di Libia: questo decreto-legge rfinanzia anche la missione europea EUNAVFOR MED, per contrastare l'immigrazione clandestina, ma è una missione al momento del tutto inerziale, perché per essere resa veramente efficace occorrerebbe passare alla terza e decisiva fase, quella che dovrebbe dar luogo all'effettivo smantellamento della rete degli scafisti, ma che presuppone il consenso del Governo interessato, cioè del Governo libico, che però ancora non esiste, e di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che ancora non c'è. L'iniziativa italiana del 13 dicembre è sicuramente appropriata, ma ci vorrà ancora molto tempo per giungere a un Governo libico di unità nazionale.

L'intreccio tra trafficanti di uomini e finanziamento delle centrali terroristiche di matrice islamica è una minaccia reale, e dunque al primo posto dell'agenda internazionale va considerata non solo l'esigenza di abbattere l'ISIS in Siria e in Iraq, ma anche l'assoluta necessità di riprendere in mano

la situazione libica, il cui stato di caos crea un terreno quanto mai favorevole all'espansione del fondamentalismo islamico.

In tale contesto, è evidente che occorre superare lo stato di tensione tra l'Alleanza atlantica e la Russia, evitando, ad esempio, che la missione NATO Active Endeavour nel Mediterraneo orientale, cui partecipano anche mezzi e personale della nostra Marina militare, assuma un carattere inutilmente ostile nei confronti della Russia, il cui appoggio ci è essenziale per la lotta al terrorismo, sia in Siria che in Iraq e soprattutto in Libia.

Quella con cui dobbiamo fare i conti è una guerra, per una parte, non convenzionale e, per un'altra, da combattere nei territori conquistati dall'ISIS. Per questo è da accogliere positivamente l'inserimento nel decreto-legge di quelle norme che estendono le garanzie dei servizi segreti alle nostre forze speciali eventualmente impegnate in missioni all'estero.

Siccome lo scenario che si profila è quello dell'appoggio ai *blitz* che il Governo americano ha finalmente annunciato di voler attuare per catturare i *leader* dell'ISIS, rafforzare la protezione normativa alle nostre forze speciali va sicuramente nella giusta direzione.

Concludendo, questo decreto-legge è in piena sintonia col voto parlamentare dell'agosto 2014, col quale abbiamo aderito alla coalizione anti-Daesh. Abbiamo scelto in questa coalizione di aiutare le popolazioni e soprattutto le forze che stanno fronteggiando sul terreno l'avanzata dell'ISIS, primi fra tutti i peshmerga curdi, a cui va tutta la nostra gratitudine per la missione insostituibile che stanno svolgendo per l'Occidente e per la difesa dei valori di democrazia e di libertà. Ma è tutta la comunità internazionale che ora deve fare un salto di qualità, liberare i territori occupati dall'ISIS e innanzitutto quei popoli oppressi da una guerra che è primariamente dentro l'Islam, di chi vuole trasformare una fede religiosa in un'ideologia totalitaria e costruire un folle sogno di dominio del mondo. E l'Italia non può limitarsi al ruolo di portatrice d'acqua. (*Applausi dal Gruppo AL-A. Congratulazioni*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, farò alcune considerazioni che, in realtà, non sono particolarmente diverse da quelle che ho già avuto modo di fare ieri durante l'informativa in Aula del ministro Gentiloni. Voglio partire dalla difficoltà di esprimere un giudizio e una posizione su due questioni che, a nostro avviso, dovrebbero essere fortemente collegate e che, invece, vengono presentate come se ci fosse un elemento di discrasia che rende difficile fare un ragionamento organico.

In questi giorni, anche a seguito delle vicende drammatiche di cui abbiamo discusso in quest'Aula (mi riferisco agli attentati di Parigi e, prima, a quelli altrettanto gravi nel quartiere Hezbollah della Beirut del Sud e, prima ancora, all'abbattimento dell'aereo russo di ritorno da Sharm-el-Sheik) abbiamo avuto da parte del nostro Governo un atteggiamento prudente, condivisibile, finanche saggio e noi, forza di opposizione, non abbiamo avuto alcun problema a sottolinearne la positività. In qualche modo, tale atteggiamento è legato alla necessità, come ha detto ieri il ministro Gentiloni, di mettere in campo, questa volta, anche per non ripetere una serie di errori fatti in passato, un ragionamento pienamente strategico, volto a comprendere fino in fondo quali sono gli strumenti più efficaci per combattere il Daesh e la minaccia della politica del terrore. Questo elemento di prudenza, dal nostro punto di vista, ripeto, è stata una felice intuizione messa in campo.

Penso anche che la responsabilità che è stata chiesta a tutte le forze politiche di affrontare questi temi in maniera seria e argomentata, evitando la facile propaganda, sia una richiesta legittima. Al ministro Pinotti, qui presente, dico però che, a mio parere, questa responsabilità non può essere confusa con l'acriticità, perché si può essere responsabili, ma anche critici su alcuni elementi che invece, secondo noi, continuano a rappresentare un problema e che sono per l'appunto la ragione per cui a noi quest'atteggiamento sembra mettere in campo un elemento di discrasia.

Lo dico in un altro modo: se è vera questa prudenza e giusto quest'atteggiamento prudente e saggio nei confronti di quello che sta accadendo, servirebbero allora un'analisi ed un bilancio un po' più rigorosi di quanto accaduto negli ultimi vent'anni. Tenere separate le due questioni, per cui, da una parte, c'è un atteggiamento intelligente rispetto ai fatti di Parigi e a quanto accaduto in questi giorni, e, dall'altra, vi è una ripetizione stanca e rituale del giudizio che ormai da diversi mesi diamo sulle missioni internazionali alle quali partecipa l'Italia, ci sembra onestamente un elemento di difficoltà: su questo punto specifico vogliamo esercitare il nostro accento critico.

Proprio la situazione internazionale e le cose che stanno accadendo in questi giorni avrebbero meritato un tipo di approccio differente sulle missioni internazionali rispetto a quello determinatosi negli ultimi due anni e mezzo, in cui abbiamo avuto necessità di fare un bilancio sistematico sulle missioni militari nelle quali è impegnata l'Italia. Questo è anche il motivo per cui da molto tempo a questa parte abbiamo sempre criticato - e lo facciamo anche questa mattina - il fatto che di queste missioni non si possa discutere in maniera separata. Ad esempio, da diverso tempo ritengo che la missione UNIFIL, alla quale l'Italia partecipa al confine Libano-Israele, sia di grande positività. Ho avuto modo di vederla con i miei occhi, quando sono stato lì, ospite del contingente italiano che fa uno splendido lavoro in quel territorio. Penso che, per esempio, quella missione non sia minimamente associabile ad altre, militari, alle quali invece l'Italia partecipa e sulle quali esprimo elementi di dubbio o anche di dissenso molto, molto significativi. Il fatto di non poter avere una discussione sistematica, separata missione per missione, per fare un bilancio sulle singole missioni e il fatto di non poter discutere se effettivamente esse abbiano comportato un elemento di avanzamento o, viceversa, abbiamo messo in campo elementi problematici, è un limite molto forte di questa discussione. Penso che, a maggior ragione, se viene chiesta responsabilità, all'interno di una fase così complessa come quella che non soltanto il nostro Paese, ma il mondo sta vivendo in queste settimane, servirebbe proprio questo tipo di ragionamento. Servirebbe capire cioè, nelle aree d'intervento in particolare in alcune zone del mondo, se gli interventi militari che ci sono stati in questi anni abbiano effettivamente portato un contributo alla pace e alla stabilità o se, invece, alcuni di questi interventi militari abbiano accentuato il caos e la destabilizzazione, senza produrre un risultato positivo nella lotta al terrorismo, determinando finanche una condizione all'interno della quale con facilità la cosiddetta politica del terrore abbia potuto costruire un elemento di proselitismo.

È un ragionamento che, a mio avviso, dobbiamo fare in tutta la sua serietà e complessità, anche perché abbiamo imparato che le reazioni emotive, chiamiamole così, che ci sono state in questi anni (una per tutte, la missione a guida statunitense immediatamente successiva ai fatti drammatici dell'11 settembre) e non semplicemente l'ultima - quella della Francia rispetto ai fatti accaduti a Parigi - avrebbero meritato molto più rigore e molta più analisi.

Probabilmente sono state missioni che non solo non hanno sconfitto il terrorismo e non solo hanno determinato una situazione di grande instabilità, ma hanno anche rappresentato dei veri e propri interventi militari, spesso scomposti, che hanno generato più caos ed hanno aumentato il livello di instabilità. Naturalmente questo vale sia per l'Afghanistan che per l'Iraq.

Ora, io non voglio ricordare cose che ci siamo detti mille volte all'interno di quest'Aula, però noi Occidente abbiamo fatto una guerra in Iraq sostenendo sostanzialmente che esistevano armi di distruzione di massa possedute dal dittatore dell'epoca e queste armi non sono state trovate. Se addirittura i protagonisti principali di quella guerra (Bush da una parte e Blair dall'altra), tanti anni dopo, riconoscono questo elemento, davvero sembra un po' singolare il fatto che questo nostro Parlamento non abbia la forza di interrogarsi fino in fondo su quelle missioni. Le missioni in Afghanistan e in Iraq sono state disastrose; sono state missioni che non hanno combattuto il terrorismo, che non hanno messo in campo quell'elemento di cosiddetta «libertà duratura» - così veniva chiamata - che avrebbe dovuto assicurare la stabilità dell'area, ma sono state invece missioni che purtroppo hanno il Daesh, l'ISIS, lo Stato islamico, il sedicente Stato islamico, più forte e più radicato di prima. Questo è un punto di riflessione che non possiamo rinviare.

Qui non si tratta semplicemente di dire che noi vogliamo sconfiggere il Daesh. Certo che vogliamo sconfiggere il Daesh, ma il punto su cui dobbiamo riflettere insieme consiste nel cercare di capire qual è il metodo più efficace per sconfiggerlo. Peraltro mi sembra di poter dire che oggi questa analisi venga largamente riconosciuta anche da diversi esperti di geopolitica non soltanto del nostro Paese, ma di molte altre parti del mondo. Probabilmente la guerra al terrorismo, se la si intende così come l'abbiamo conosciuta in questi anni, con bombardamenti a pioggia e con quelle strategie che non hanno prodotto i risultati immaginati ma hanno anzi acuito le sofferenze e destabilizzato ancor di più la situazione, si è rivelata un elemento del tutto inefficace.

Penso che dovremmo fare un'analisi più compiuta su questi temi e penso anche che, se la facessimo, probabilmente questa ci darebbe anche gli strumenti per mettere in campo una politica più efficace. Quando parliamo ad esempio della necessità di costruire un vero e proprio embargo contro il Daesh, colpendo innanzitutto i traffici commerciali, le armi, il petrolio, le cose che in questi giorni sono al centro di un dibattito politico molto aspro (visto quello che sta succedendo tra la Russia e la Turchia e le accuse che sono state messe in campo dallo Stato russo in questi giorni), ebbene tutta questa materia credo necessiterebbe e necessiterà da parte nostra un approfondimento più sistematico. Penso, ad esempio, che sarebbe molto corretto se mettessimo in campo una vera e propria moratoria della vendita delle armi. Il traffico di armi in Medio Oriente è

un problema serissimo; il nostro Paese ha venduto negli ultimi due anni un miliardo e mezzo di armi in Medio Oriente. Come si vede, è davvero singolare che noi combattiamo una guerra contro coloro cui abbiamo venduto le armi. Probabilmente su questo tema, esattamente come sull'altro grande canale di finanziamento (quello del petrolio), dovremmo tentare di mettere in campo una politica più efficace, capace anche di smascherare tutti quegli elementi di ambiguità con i quali ci siamo confrontati in questi mesi.

Qualcuno sta emergendo, finalmente; ad esempio sta emergendo come ci siano giganteschi elementi di ambiguità da parte di una Paese che è anche un Paese della NATO (parlo evidentemente della Turchia). Il fatto che la Turchia in questi mesi sia stata molto sensibile nel mettere in campo iniziative militari contro i curdi e molto meno sensibile nel mettere in campo altrettante iniziative contro il Daesh è una circostanza che oggi si vede in tutta la sua clamorosa nettezza, ma che, all'interno di questo Parlamento (e non soltanto all'interno di questo Parlamento, per fortuna), qualcuno sta tentando di dire da molto tempo a questa parte.

Quando diciamo di metterci a capo, come Paese, di un'opera di pressione internazionale per far riprendere il dialogo e per rimettere in campo un percorso di pace tra la Turchia e i curdi, ad esempio costruendo un meccanismo che tolga il PKK dall'elenco delle organizzazioni terroristiche (perché non è tollerabile che quelli che sul campo combattono il Daesh, che sono l'avamposto bellico più significativo contro questa organizzazione, debbano finanche essere considerati dall'Occidente un'organizzazione terroristica), evidentemente pensiamo che, se non si risolvono alcuni elementi di ambiguità, rischiamo di fare una discussione molto fine a se stessa ed anche che poi il successo di un'iniziativa politica contro il Daesh non ci sia.

Questo naturalmente vale per la Turchia esattamente come vale per le tante ambiguità che sono state messe in campo in questi anni dalle cosiddette monarchie sunnite del Golfo, in particolare dall'Arabia Saudita e dal Kuwait. Se posso dirlo con una battuta, evitiamo davvero il più possibile viaggi di Stato ed interlocuzioni con queste monarchie e interlocuzioni con loro e richiamiamole invece alle loro responsabilità, perché se oggi il Daesh è quello che è e se costituisce la principale minaccia al mondo libero, probabilmente questo si deve anche e soprattutto ai troppi errori commessi in tutti questi anni.

Dico questo per ribadire, come abbiamo fatto nei mesi passati, il nostro voto contrario sul decreto-legge sulle missioni internazionali e per dire ancora una volta di mettere in campo una discussione una volta tanto strutturale. Ne abbiamo bisogno, anche e soprattutto per non ripetere gli errori del passato, perché sarebbe evidentemente drammatico, soprattutto se pensiamo che l'ISIS - o il Daesh, che dir si voglia - è una minaccia fortissima per tutti e che quindi dovremo cercare i modi più efficaci per sconfiggerla. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Mussini).*

GUALDANI (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALDANI (AP (NCD-UDC)). Signora Presidente, signora Ministro, onorevoli senatori, intervengo per annunciare il voto favorevole del Gruppo di Area Popolare alla conversione in legge del decreto-legge sulle missioni internazionali. Non entrerò nei dettagli del provvedimento stesso, già chiaramente espressi ed illustrati dai relatori durante la discussione sulle linee generali.

È evidente che abbiamo votato tanti decreti-legge di questo tipo e spero davvero che questa sia l'ultima volta che lo facciamo. Quando la legge quadro sulle missioni terminerà il suo percorso parlamentare avremo la possibilità, una volta l'anno, di fare una vera e propria discussione sulle missioni internazionali in modo organico e sugli orizzonti e sulle prospettive future della politica militare del nostro Paese.

La centralità del tema è evidente a tutti, dopo la tragedia avvenuta in Francia che ha posto al centro del dibattito politico la necessità della difesa e di una strategia internazionale a contrasto dell'emergere di nuove forme di guerra e terrorismo.

Infatti, le missioni internazionali non sono qualcosa di neutro. Sono state in questi anni la spia di un progressivo deteriorarsi della situazione. Cominciammo con l'Afghanistan molti anni fa, poi il Libano, le missioni in Africa e altre.

Oggi, purtroppo, siamo di fronte a una minaccia che comincia ad esistere anche dove non ci sono missioni. È notizia recente che anche organizzazioni terroristiche delle Filippine e dell'Indonesia abbiano prestato giuramento e fedeltà allo Stato islamico. Sono fatti che spesso vengono trascurati, signora Ministro, ma che in realtà anticipano problemi dei quali bisogna occuparsi. Io credo sia necessario un salto di qualità della nostra discussione, perché la minaccia è molto seria. Non

possiamo accorgercene soltanto quando c'è un fatto terribile come quello vissuto in questo periodo. Non possiamo nemmeno trascurare neanche le turbolenze che si stanno registrando in Turchia, dove dinamiche interne e questioni internazionali si stanno intrecciando pericolosamente e potrebbero costituire un terreno fertile al dilagare del fondamentalismo.

Oggi la sicurezza è al centro del dibattito. Bisogna cercare di sviluppare un'analisi seria, senza foraggiare facili populismi alimentati dalla paura del momento.

La sicurezza è certamente un valore per tutti noi e per tutti i nostri cittadini e oggi lo è ancor di più dopo i tragici fatti di Parigi. Recentemente abbiamo sentito, dentro e fuori i palazzi istituzionali, interventi del tipo: «richiamiamo i nostri soldati perché abbiamo bisogno di difenderci all'interno del nostro Paese». Tuttavia, non c'è posizione o atteggiamento più anacronistico di questo. Paesi storicamente neutrali come il Giappone, la Svezia e la Finlandia, dove l'opinione pubblica è ancora ampiamente favorevole alla neutralità, hanno avviato revisioni dei propri ordinamenti (sulla base del fatto che difendersi oggi non può più voler dire stare soltanto dentro i confini del proprio Paese) o partecipano attivamente alle missioni internazionali.

Oggi l'esigenza di sicurezza richiede di uscire dai propri confini, anche perché la guerra ha assunto caratteristiche diverse da quelle tradizionali. Si sente spesso parlare di guerra asimmetrica o ibrida, vengono usati i civili e si ricorre al terrorismo, alla guerriglia, alla guerra informatica e soprattutto alla propaganda. Insomma, i metodi dei conflitti e gli scenari diventano globali e ciò richiede una prevenzione a 360 gradi.

Noi oggi votiamo un provvedimento che è un investimento per la sicurezza dei nostri cittadini, come ci dimostra la stessa NATO, che negli ultimi decenni ha sviluppato capacità di stabilizzazione, prevenzione e gestione dei post-conflitti, oltre alla capacità di tenere in piedi una macchina militare efficiente. Ovviamente, ciò implica che si abbia il coraggio anche di dire no a facili demagogie e riconoscere la grande professionalità e l'equilibrio con cui le nostre Forze armate sono presenti nei vari scenari mondiali, che sono un valore per l'Italia. Allo stesso modo, dobbiamo riconoscere la grande professionalità delle nostre forze di polizia, Forze dell'ordine e servizi di *intelligence*.

Con riferimento ai fatti recentemente accaduti, ben vengano le norme approvate durante l'esame del provvedimento alla Camera dei deputati, che rafforzano le attività di *intelligence* tramite forze speciali di difesa all'estero, quando ciò è reso necessario ai fini della sicurezza nazionale o della protezione dei cittadini italiani all'estero.

Noi abbiamo la responsabilità di spiegare ai nostri cittadini che le spese per la difesa sono investimenti e, al tempo stesso, che la forza o l'intervento armato militare senza una forte identità non è sufficiente a garantire la sicurezza di un popolo.

Il terrorismo islamico si sviluppa su una base così fortemente identitaria al punto da giustificare, nelle sue versioni più integraliste e fanatiche, il sacrificio della propria vita. Di fronte a questa forza d'identità islamica l'Europa è chiamata ad una capacità di maggiore identità, non per essere contro il dialogo con l'Islam, ma perché solo una forte identità può dialogare con un'altrettanto forte identità. Prima saremo capaci di recuperare questa identità e meno avremo bisogno di rinchiuderci su noi stessi. L'identità non è contro il dialogo ma - anzi - è l'unica arma per poter instaurare un dialogo ad armi pari.

Per non rendere vani lo sforzo che i nostri uomini fanno quotidianamente nelle missioni internazionali, il rischio che si assumono e anche le risorse economiche che vengono impiegate, dobbiamo contestualmente lavorare affinché l'Europa recuperi questa identità attraverso un approccio che è profondamente culturale. Il ruolo che l'Italia gioca nel recupero di questa identità è fondamentale, senza dimenticare l'apprezzamento che i nostri soldati ricevono all'estero ogni volta che sono impegnati in operazioni internazionali volte al mantenimento o alla stabilizzazione dei processi di pace. Non possiamo rinunciare a sostenere la speranza di pace e di un futuro migliore rappresentato dai volti dei nostri ragazzi in missione. Dobbiamo sostenere unitamente i loro sacrifici e il loro spirito di servizio, mettendo da parte contrapposizioni e personalismi, in quanto nei loro sacrifici si manifesta l'idea di pace dell'Italia nel mondo.

Per questi motivi, a nome del Gruppo Area Popolare (NCD-UDC), ribadisco il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signora Presidente, signora Ministro, colleghi, onorevoli cittadini che ci seguite e ascoltate da fuori, cercherò di descrivere un po' meglio in cosa consiste il decreto-legge che ci stiamo accingendo a convertire.

Considerate che vengono rifinanziate ben venti missioni. Ebbene, di queste venti missioni, nessuno sa quali siano in particolare gli obiettivi e se questi siano stati più o meno raggiunti.

Pensate che per una missione nei Balcani sono previsti finanziamenti per più di 26 milioni di euro. Per un'altra missione in Bosnia ha finanziamenti per 69.000 euro; un'altra in Albania e nei Balcani è finanziata per 1.300.000 euro; un'altra missione in Kosovo, per 339.000 euro; ancora un'altra missione sempre in Kosovo, per 16.600 euro. Vi è poi una missione a Cipro. Ci sono i nostri Carabinieri a Cipro, e non si capisce cosa facciano; sono lì dal 2004. C'è la missione in mare aperto Active Endeavour, che costa 4.213.000 euro, mentre EUNAVFOR MED costa altri 33.486.000 euro. Su alcune di queste missioni ritornerò in seguito e cercheremo nello specifico di capirne alcune criticità. In Afghanistan sono stati previsti altri 58.600.000 euro. Siamo poi in Medio Oriente, nel Bahrein, in Qatar per 5.982.000 euro. Siamo in Libano da oltre quarant'anni, e per quella missione è previsto un finanziamento di 42.800.000 euro. Vi sono poi altri finanziamenti; per 583.000, 30.000, 50.000 e 17.000 euro. Il contrasto al Daesh, all'ISIS o ai terroristi - come preferite - costa quasi 65 milioni di euro. Vi sono poi la missione Atalanta è finanziata per 13.600.000 euro, una missione in Somalia per 7.500.000 euro e la missione in Mali per 821.000 euro.

Signori, la somma dei fondi per queste missioni è pari a 340 milioni di euro. L'Italia spende 340 milioni di euro per soli tre mesi! Voi conoscete la nostra posizione, contraria *in toto* alle missioni militari. Sarebbe stato però opportuno, da parte sia delle Commissioni che da parte del Parlamento, aprire immediatamente un discorso serio su queste tematiche.

Io non posso fare altro che stigmatizzare e riprendere l'atteggiamento di quasi tutti i colleghi, sia all'interno della Commissione difesa sia quest'oggi in Aula, perché discussione non c'è stata. Se non si discute in Parlamento, dove si affrontano queste tematiche? Chi è che decide?

Lo chiedo, senza nessuna polemica, al ministro Pinotti. Il sottosegretario Rossi ci ha detto che queste missioni vengono decise dal Parlamento, ma qui i colleghi votano, e non si accorgono di cosa votano. Per quale motivo in Commissione si condividono spesso le posizioni e poi, nel voto finale, vi sono espressioni assolutamente contrapposte?

Andiamo nel merito. Approfitto della presenza del ministro Pinotti perché, in una delle sue comunicazioni alla Camera e al Senato, ella ha riportato delle cifre che mi hanno sconvolto. Tutti quanti dovrebbero soffermarsi un attimo a ragionare su quanto l'Italia sta facendo. Stavamo parlando, signor Ministro, della missione in Afghanistan e lei ha riportato un dato terrificante: in soli dieci mesi, in Afghanistan ci sono stati ben 65.000 militari morti.

Qui vorrei spazzare via questo velo di ipocrisia, spesso presente in queste argomentazioni e anche nei discorsi dei colleghi. Com'è possibile che l'Italia sia presente in Afghanistan da oltre quattordici anni, avendo speso circa 13 miliardi di euro, per addestrare militari e che addirittura ora decidiamo di inviare altri 250 militari (alla fine saranno circa 750)?

Quindi, noi addestriamo i militari a fare la guerra e questi poi muoiono in numero sproporzionato. Immaginate, infatti, 65.000 soldati morti quante famiglie e quanti cittadini hanno alle spalle.

Mi chiedo, allora, come sia possibile, se è vero che l'Italia, come sancito all'articolo 11 della Costituzione, ripudia la guerra, che poi andiamo ad addestrare i militari per fare la guerra e morire per la guerra. Com'è possibile che l'Italia fornisca armi a Paesi che in questo momento sono all'interno di conflitti bellici o utilizzano queste armi violando i diritti umani? Mi riferisco all'Arabia Saudita, a quanto sta succedendo nel Bahrein.

Continuiamo sempre sul tema dell'ipocrisia. Com'è possibile finanziare in questo momento storico 20 missioni internazionali se non è chiaro qual è la strategia di queste missioni, se non sono chiari gli obiettivi? Signora Ministro, lei che spesso dice che la situazione internazionale muta - e condividiamo che muta costantemente, e che quindi c'è l'esigenza di tappare i buchi andando in un posto piuttosto che in un altro - mi spiega com'è possibile che, rispetto alle 20 missioni, non c'è stato alcun cambio di strategia da parte dell'Italia? Davanti ad esigenze che sono diverse rispetto a quelle che c'erano all'inizio del 2015, mi vuole spiegare perché in tre mesi spendiamo 340 milioni di euro quando nei primi tre mesi del 2015 per 25 missioni, quindi con cinque missioni in più, abbiamo speso la metà? Com'è possibile, qual è la strategia?

Non si può più attendere. La legge quadro sulle missioni internazionali giace da due mesi in Commissione: non mi va più bene, non vi credo, non mi fido più di voi! Sono questioni che vanno discusse immediatamente.

Mi rivolgo a colleghi che stimo, ai senatori Pegorer e Alicata: fate interventi che sono assolutamente condivisibili nel merito, ma la vostra ipocrisia non è più accettabile perché se quello che dite ha un

minimo di coerenza, il vostro voto non può che essere contrario! Lo dovete fare per le Forze armate e per i cittadini, perché non è possibile sperperare denaro pubblico per missioni di cui neanche voi conoscete finalità e obiettivi!

Non avete presentato alcun emendamento: com'è possibile? Vi sta bene tutto in questo modo oppure no? Se non è così, presentate gli emendamenti, discutiamoli, votate, esprimete il vostro parere, anche negativo. È comprensibile che, facendo parte della maggioranza, quasi tutto quello che passa il Governo vi sta bene, ma non è accettabile, anche per il ruolo che rivestite all'interno di questo Parlamento, dentro le Commissioni. È mortificante anche per voi stessi, ed è impossibile da spiegare ai cittadini fuori.

Vi leggo soltanto uno degli spunti che arrivano, perché a noi del Movimento 5 Stelle arrivano e li facciamo presenti; ma poi si fa orecchie da mercante.

Con l'ultimo decreto-legge del febbraio 2015, con il quale si finanziava una missione NATO denominata Baltic Air Policing, che cosa è accaduto? I nostri militari si trovavano in quelle zone per svolgere un compito di fondamentale importanza: individuare - pensate bene - gli aerei russi che violavano lo spazio aereo. Ebbene, 150 militari, dal 1° gennaio al 20 febbraio, hanno svolto il loro compito in maniera ineccepibile. Quindi, quando parlate di rispetto delle Forze armate, signora Ministro, signora Ministro, signora Ministro, signora Ministro, parlo con lei!

CALEO (PD). Ti sta ascoltando! (*Proteste dal Gruppo PD*).

PINOTTI, ministro della difesa. Sono qui, sto ascoltando. (*Proteste dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Silenzio, per favore, non esistono i cori da stadio.

Senatore Santangelo, si rivolga direttamente all'Assemblea, come lei sa che si deve fare qui.

SANTANGELO (M5S). Sì, chiedo scusa, Presidente.

Signora Presidente, mi rivolgo a lei e, nel frattempo, se ha il buon senso di ascoltare, anche al ministro Pinotti.

Questi militari non sono stati pagati perché la missione risulta partire dal 20 febbraio. Queste persone rischiano anche dal punto di vista penale perché è una missione che è stata fatta fuori dai confini nazionali. Allora, questo è il rispetto per le Forze armate di cui parlate? Se il Movimento 5 Stelle o un senatore di qualunque altro Gruppo vi pone la questione, il problema deve essere risolto immediatamente. Davanti a questi fatti, noi chiediamo con forza, e anche un pochino arrabbiati, perciò mi scuso se la forma che uso non viene accettata nel modo corretto da parte vostra... (*Commenti dal Gruppo PD*). Però è inaccettabile...

PRESIDENTE. La forma deve valere sempre per tutti.

SANTANGELO (M5S). Signora Presidente, la prego, l'unico Gruppo che ha interrotto è il Movimento 5 Stelle.

PRESIDENTE. Ci sarà una ragione oggettiva, senatore Santangelo.

SANTANGELO (M5S). No, signora Presidente, non è una situazione oggettiva, non voglio far polemica con lei. Magari alla conclusione dei lavori le potrò in modo cortese spiegare quale sia la problematica. È inaccettabile il fatto che veniamo costantemente interrotto. (*Ilarità dal Gruppo PD. Commenti del senatore Airola*).

PRESIDENTE. Senatore Airola, sta parlando il senatore Santangelo. Concluda per favore, senatore Santangelo.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente concludo il mio intervento che vorrei svolgere, come tutti quanti, in maniera libera.

Noi chiediamo con forza che si apra una discussione su questi temi perché quando parliamo, per l'appunto, di rispetto per le Forze armate, prima di tutto devono esserci i lavoratori, i cittadini che lavorano in quelle missioni, deve esserci la certezza delle missioni che svolgiamo, devono essere chiari gli obiettivi e la strategia che l'Italia vuole perseguire. Non a caso avevamo proposto un

Affare assegnato, che spero sarà discusso quanto prima in Commissione, per esaminare nello specifico le missioni internazionali cominciando a parlare, signor Ministro, anche di difesa alternativa, un argomento che va preso seriamente in considerazione.

Quando lei, signor Ministro, parla degli obiettivi raggiunti - e in questo noi concordiamo e siamo anche orgogliosi del lavoro fatto - parla spesso della scolarizzazione, parla dell'inserimento in società delle donne in Paesi dove le condizioni di vita sono veramente inaccettabili; questi sono obiettivi che noi vogliamo vengano perseguiti e conseguiti sempre di più. Non siamo d'accordo sulle operazioni militari, sulla vendita di armi e sull'ipocrisia di fare le perlustrazioni e di andare a identificare gli obiettivi che poi vengono presi di mira dalle bombe americane, francesi o di altri Paesi. L'Italia dovrebbe occuparsi maggiormente di questo e dovrebbe dare maggiore attenzione, soprattutto in questo periodo storico, alla difesa interna. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

GASPARRI (FI-PdL XVII). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (FI-PdL XVII). Signora Presidente, il Gruppo di Forza Italia voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge sulle missioni militari internazionali perché interpreta questo voto anche come un sostegno ai nostri militari, cui rinnoviamo la nostra solidarietà e il nostro sostegno, impegnati, come ben sappiamo, in un numero enorme di missioni nel mondo, missioni che fanno delle Forze armate italiane una delle realtà più coinvolte nel contesto internazionale, spesso anche con esiti decisivi.

Detto questo, durante la discussione, in Commissione, al Senato come alla Camera, abbiamo sollevato una serie di perplessità sulle quali mi concentrerò nei pochi minuti a mia disposizione, dando per scontata una condivisione complessiva delle nostre iniziative che, dal Libano, all'Afghanistan e anche altrove, sono rilevanti, anzi, constatiamo che eravamo stati facili profeti quando dicevamo che in Afghanistan le previsioni degli Stati Uniti relativamente alla cessazione della missione militare erano sbagliate ed infondate. Il presidente Obama ha infatti dovuto ammettere anche in questo caso che i suoi orientamenti e le sue scelte fossero sbagliati e privi di fondamento e ha dovuto poi proporre una prosecuzione di tale missione che ci vede coinvolti e che è ovviamente inevitabile perché, in caso contrario, talebani ed altri gruppi facilmente riconquisterebbero in poche settimane il controllo del territorio.

Per quanto riguarda le perplessità rispetto al provvedimento - che, ripeto, comunque voteremo - ve n'è una che prima ho sollevato e che voglio ribadire rivolgendomi al presidente Grasso, a mio avviso responsabile di un gravissimo errore. Infatti avete dichiarato improponibili gli emendamenti del Gruppo di Forza Italia relativi alla composizione del Copasir. Si è trattato di un grave errore purché l'articolo 7-bis dell'attuale decreto-legge reca come titolo: «Disposizioni in materia di *intelligence*» (utilizzando un termine, me ne rendo conto, adottato in tutto il mondo ma nemmeno di lingua italiana). Altri colleghi, intervenuti prima di me, hanno specificato quanto il decreto al nostro esame sia innovativo aumentando, e il Ministro qui presente lo sa bene, la possibilità di intervento aggiungendo l'aspetto relativo all'*intelligence*. Ora, considerare improponibili per estraneità di materia i nostri emendamenti tesi ad allargare la composizione del Copasir è un grave errore che il presidente Grasso, da giurista, potrà correggere (o forse i giorni sono impegnativi e non vi ha dedicato un'adeguata attenzione). Dico questo perché già la questione della presenza di tutti i Gruppi all'interno del Copasir non si risolve politicamente. Già adesso, signora Ministro (e lei di questo deve farsi carico, come membro del Governo e della maggioranza), - sono aumentate le competenze anche nelle missioni militari.

Noi votiamo a favore, anche non potendo, come Gruppo parlamentare - che al di là della consistenza, maggiore o minore, rappresenta un pezzo di democrazia del Paese - richiedere di stare nel Copasir, che sarebbe una garanzia di trasparenza relativa (nel senso che la trasparenza dei Servizi deve essere garantita con le procedure di riservatezza in quegli ambiti). Non si risolve tale questione, nonostante varie riunioni congiunte degli Uffici di Presidenza e delle Conferenze dei Capigruppo di Camera e di Senato.

Ci sarebbero, secondo me, persino gli estremi per un decreto-legge, perché c'è la necessità e l'urgenza di garantire il pluralismo in quell'organismo, anche se intervenire con un decreto-legge in una materia di una Commissione parlamentare potrebbe apparire bizzarro.

Dopodiché, noi - vede come è connessa la questione, signora Ministro - abbiamo detto che la missione EUNAVFOR MED attualmente dovrebbe essere rivalutata. Abbiamo fatto degli emendamenti che sono stati bocciati, ma è stato accolto anche qui al Senato un ordine del giorno, e

lo consideriamo un fatto positivo. Non mutiamo il nostro voto in merito alla conversione di tale decreto-legge nonostante le perplessità su questo punto, ma per capire se la missione EUNAVFOR MED ha successo o meno non basta solo ascoltare le ottimistiche dichiarazioni del ministro Gentiloni: faremo la Conferenza sulla Libia, forse in Italia, a dicembre; forse la terza fase per quella missione - che il Ministro ben conosce - si potrà attuare, ma presuppone un Governo di unità nazionale in Libia che chieda l'intervento della missione antipirateria nelle acque libiche e addirittura nei porti libici. Ma noi leggiamo sui giornali che in Libia, a Sirte, è arrivato lo Stato islamico, che noi continuiamo a chiamare così oltre che Daesh. Ora su tutte queste cose non è che possiamo limitarci alla lettura dei giornali, cosa che doverosamente facciamo: sono informazioni che probabilmente in quegli organismi di controllo dei Servizi si possono attingere. Io del resto ne sono stato in passato Vice Presidente (e non devo tornare a farne parte in ogni caso), quindi conosco come funzionano le cose del Parlamento e le relative procedure. Si possono conoscere situazioni che giustifichino l'articolo 7-bis di questo decreto, la prosecuzione di quella missione, il prendere atto che è impossibile. Ma noi che apparteniamo ad un Gruppo parlamentare che è qui in rappresentanza dei cittadini, ne siamo esclusi: questa è un'autentica vergogna. Poi dichiarare l'improponibilità dell'emendamento, che sarebbe stato probabilmente bocciato, è una cosa incredibile ed inaudita.

Nonostante questa violazione gravissima che riguarda non il Governo ma il Senato, voteremo lo stesso a favore della conversione in legge del decreto-legge perché siamo generosi, ma rimaniamo perplessi, signora Ministro, su questa missione. Se non c'è uno sblocco della situazione, la «Cavour» o altre navi devono cessare di proseguire una missione impropria. Il relatore ha avuto l'ingenuità di dire che quella missione ha salvato 5.000 persone portandole in Italia, ma quella missione non deve portare né clandestini né altri in Italia, non deve fare questo; deve fare altre cose nella prima, nella seconda e nella terza fase. Ho già chiesto per iscritto al presidente Latorre l'immediata audizione del comandante italiano di quella missione internazionale in Senato per sapere che cosa fanno dettagliatamente. Qui non c'è il Copasir, c'è ancora il Parlamento ordinario.

La terza fase tutti vorremmo si realizzasse, perché vorrebbe dire che in Libia si è sbrogliata in parte la matassa, ma noi leggiamo che sta arrivando al-Baghdadi e non Bernardino Leon, il quale, come ho detto prima quando lei non era presente, ha sistemato i fatti suoi con 50.000 dollari al mese negli Emirati Arabi Uniti. L'ONU è stato sfregiato da questa ulteriore figuraccia di un suo funzionario, che ha disonorato il mandato ricevuto facendone oggetto di prestigio personale, che è andato a monetizzare altrove.

Ci avete detto, come Governo: «C'è Bernardino, arriva Bernardino! Leon, Leon, Leon!»; ma questi si è preso 50.000 dollari negli Emirati Arabi. Adesso c'è un tedesco e vediamo se va meglio. Ma noi dobbiamo fare anche per la Libia la nostra parte, e ben venga la conferenza internazionale che speriamo dia dei risultati.

Signora Ministro, EUNAVFOR MED da gennaio bisognerà rivalutarla. Se la cosa non scatta, la nave può tornare così come poi può ripartire se maturano le condizioni; non è che stiamo parlando di missioni dall'altro capo del mondo: sono poche miglia di navigazione.

Colgo l'occasione per ribadire che noi, visto che si parla di missioni internazionali, sollecitiamo - come credo abbia fatto ieri l'onorevole Vito alla Camera al quale lei, signora Ministro, ha risposto - la vicenda dei nostri marò, che non dimentichiamo: sono anni e anni che la vicenda è aperta e arriva un altro Natale. Ho letto oggi che incredibilmente il nostro marò che è ancora in India, Girone, non può neanche chiamare in causa l'inquinamento che c'è in India, e di cui si parla nella Conferenza mondiale sul clima, e non può nemmeno fare un po' di esercizi, visto che la situazione indiana anche sotto il profilo dell'inquinamento è diventata un problema del pianeta.

Ho ricordato la vicenda del Copasir. Per quanto riguarda le altre vicende, noi ci attendiamo confronti ulteriori. Il Governo dice che non c'è una guerra, ma questa mattina il segretario di Stato americano Kerry ha detto: «Siamo in guerra contro il Daesh e dobbiamo agire ed essere determinati a sconfiggerlo». C'è una guerra, ma non si deve dire perché Renzi ritiene questa parola pericolosa, e il ministro Gentiloni ci tiene a dire «Daesh» e non «Stato islamico».

Sappiamo bene che non tutti gli islamici sono terroristi o seguaci di al-Baghdadi, ma quelli che stanno con lui e che occupano pezzi di territorio della Siria e dell'Iraq, ahimè, si dichiarano di fede islamica, come quelli che seminano il terrore nelle nostre città europee, nonostante siano immigrati anche di seconda o terza generazione e quindi cittadini del Belgio o della Francia, vi potrebbero essere - Dio non voglia - anche italiani.

Concludo, a proposito del Copasir, denunciando che siamo preoccupati anche dell'efficienza dei nostri Servizi di sicurezza, che voglio qui denunciare. Che ci dicono il generale Esposito e l'ambasciatore Massolo del fatto che questo Salah, come leggiamo sempre dai giornali non avendo altre fonti, sia arrivato in Italia questa estate, abbia fatto giri in varie città italiane, sia andato a Bari, abbia preso il traghetto, abbia fatto il biglietto, sia andato in Siria, sia tornato e sia è ripassato

dall'Italia? Era uno sconosciuto? Chi era? Ci sono segnalazione adeguate? C'è una connessione adeguata dei servizi di *intelligence*? Temiamo di no.

Adesso bisogna destinare 150 milioni al *cyber crime*: ebbene, che li utilizzino bene, perché personalmente sono insoddisfattissimo dell'azione dei nostri servizi di sicurezza, più elogiati, in maniera retorica, che riscontrati efficienti. Il caso Salah dimostra la gravissima inefficienza dei nostri Servizi e non avendo noi accesso al Copasir lo dico in questa sede, perché non lo posso dire altrove.

C'è un marchio di negatività e smettiamola di dire che sono bravi, perché non è vero. Sono stati il ROS e la Polizia e non i servizi di *intelligence* a scoprire cellule a Brescia o a Merano, e si è trattato di gente che stava in Italia con il sussidio da rifugiato. Guarda che servizi segreti efficientissimi: c'erano jihadisti che avevano avuto l'alloggio a Merano ed il sussidio! Ma vadano a lavorare in mezzo al traffico, questi signori dei servizi di *intelligence* che nemmeno sono riusciti a scovare gente che si era spacciata per rifugiato ed aveva il sussidio e la casa! Che ci stanno a fare, con quello che costano, se non scoprono neanche questo?

Vogliamo porre una questione seria. Si risolva tale questione, se no porremo anche nelle Aule questi problemi - come sto ponendo - di efficienza e di inutile costo di Servizi che non garantiscono la sicurezza del Paese. Ma dei piani di difesa della Patria e della sicurezza dei cittadini che Forza Italia ha illustrati parleremo in altre occasioni.

Fatte queste osservazioni, quindi, voteremo comunque a favore della conversione del decreto-legge, perché riteniamo che globalmente l'impegno militare italiano nel mondo sia essenziale per garantire pace, libertà e democrazia. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza ricorda che il vaglio di ammissibilità o di improponibilità è inappellabile. Tuttavia la Presidenza, nell'assumere decisioni di propria competenza, ha tenuto conto sia della natura ordinamentale di talune proposte, sia del giudizio svolto presso la Camera dei deputati. La decisione è pertanto conforme alle previsioni regolamentari ed in linea di coerenza con i precedenti.

SANGALLI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signora Presidente, nell'annunciare il nostro voto favorevole al disegno di legge in esame, mi permetto di svolgere una considerazione preliminare, perché chi ha seguito la nostra discussione nel corso di questi giorni ha sentito toni e giudizi, spesso anche sommari, rispetto a situazioni estremamente complesse e ad una premessa, quella del ministro Gentiloni, che a me è parsa equilibrata, molto raziocinante e nello stesso tempo ferma e da Paese che si pone il problema delle relazioni internazionali in una fase molto difficile, qual è quella che si è presentata dopo Parigi.

Vorrei che nel momento in cui rinnoviamo il nostro sostegno alle nostre Forze armate in questa fase difficile facessimo sentire alle donne e agli uomini delle nostre Forze armate, dei nostri servizi di *intelligence* e di sicurezza tutto l'appoggio del Parlamento italiano senza se e senza ma, perché in questo momento hanno bisogno di non sentire dubbi e di sentirsi parte integrante di un Paese che non fa della politica militare la principale voce della politica estera ma, in un momento come l'attuale, la ritiene una parte indispensabile della propria politica di relazione internazionale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Il quadro in cui si collocano le missioni che oggi dobbiamo valutare è radicalmente mutato per le ripercussioni di nuovi fenomeni - o fenomeni che si sono nel frattempo incancreniti - sia sulle politiche di difesa che sulla politica estera, con cui i Paesi sono chiamati a confrontarsi.

I principi guida della nostra politica internazionale e di difesa, che seguiamo da molti anni, rispondono all'articolo 11 della Costituzione, al suo primo e secondo comma. Il secondo comma è quello in cui si dice esplicitamente, dopo il primo in cui affermiamo di ripudiare la guerra come modalità di risoluzione dei conflitti, che siamo chiamati ad intervenire per prevenire l'insorgere dei conflitti o a difesa di coloro che sono sottoposti ad aggressioni o a misure che, attraverso la violenza, impongono a intere popolazioni condizioni di vita terrificanti.

Siamo impegnati in teatri di guerra nei quali si contano a decine di migliaia di morti che vanno guardati con rispetto. La guerra in Siria adesso ci propone centinaia di migliaia di morti e uno dei più grandi esodi della storia dell'umanità, ma non più facili sono scenari come quelli del Libano, dell'Iraq o dell'Afghanistan, nei quali è vero che continuano le violenze e che si formano bande sempre più organizzate di integralismo islamico, ma è pur vero che senza la presenza organizzata delle nostre Forze armate non vi sarebbe verso il Daesh quel primo fondamentale livello di resistenza che è la resistenza sui territori. In Siria i militanti curdi, che stanno combattendo una

guerra di difesa territoriale, sono addestrati dai nostri uomini, dai nostri Carabinieri e dalle nostre Forze armate e stanno ottenendo risultati sul campo molto concreti e positivi, tali da indurre il Daesh ad allargare anche sul piano mediatico il proprio tentativo di impatto sull'opinione pubblica internazionale per far cadere l'Occidente nel drammatico tranello di mettere assieme tutti gli islamici in un unico mucchio, definendoli tutti fondamentalisti, potenziali fondamentalisti o potenziali terroristi. Il gioco del Daesh riesce tutte le volte che si sparano sciocchezze di questo tipo e non si opera una distinzione solenne tra le popolazioni islamiche, che stanno subendo la violenza del Daesh (e che sono la stragrande maggioranza), e il Daesh che ha dichiarato guerra all'Islam e all'interno dell'Islam. È una guerra islamica quella che fa registrare la grande maggioranza dei morti e che tangenzialmente ha colpito anche l'Occidente, ma è soprattutto nel mondo islamico, non solo tra sunniti e sciiti, ma anche tra diverse confessioni sunnite, che vi è uno scontro estremamente forte.

Noi aderiamo ad un sistema di relazioni e di istituzioni internazionali che è basato, a partire dalle Nazioni Unite e dalle altre organizzazioni cui apparteniamo, su un'idea del diritto internazionale e quindi su scelte per la gestione multilaterale delle crisi, volte a conferire stabilità, continuità, capacità di programmare l'azione della comunità multinazionale a favore della stabilità e dello sviluppo pacifico.

Le missioni internazionali sono un'assunzione di responsabilità per il nostro Paese, che si è sempre schierato dalla parte del diritto internazionale, in ogni missione, in ogni circostanza, senza aver fatto mai un errore rispetto al diritto internazionale, vantando un impegno lunghissimo e coerente in questo ambito. In quale direzione?

A favore dei diritti umani, nella gestione multilaterale delle crisi, nel rafforzamento delle organizzazioni multinazionali, tale da ristabilire, dopo la caduta dei blocchi e la fase convulsa di grande confusione dello scenario *post* blocchi, un'idea di organismi internazionali in grado di valutare, di vagliare e di intervenire nelle molteplici crisi che si aprono nei diversi teatri di tensione. Dobbiamo sapere - e lo devono sapere i nostri concittadini - che se vogliamo sicurezza in Italia e in Europa dobbiamo produrre sicurezza nel mondo. Se ci mettiamo nella condizione per cui pensiamo che possiamo lasciare il mondo fuori di noi abbiamo perso il treno della realtà: il mondo è già dentro di noi, è nelle città europee, nelle nostre città, nelle nostre fabbriche, nelle nostre aziende. Il mondo è già entrato; così come si mescolano le economie, si mescolano le genti e le etnie. Il mondo è dentro di noi e la nostra sicurezza deriva dalla sicurezza che siamo in grado di determinare fuori di noi.

Oggi a noi compete il compito di stimolare gli altri, le altre democrazie, anche quelle europee, a cambiare rotta, regime e orientamento. Penso anch'io che quando si è di fronte a crisi di questo tipo i bombardamenti siano una risposta che denuncia evidenti limiti di prospettiva. Chi si bombarda? Quali popolazioni si stanno colpendo in questo momento? Quali solidarietà si stimolano con interventi di questo tipo?

Bisognava chiederselo quando c'è stato l'intervento in Libia qualche anno fa e avrebbero dovuto chiederselo coloro che l'hanno voluta; bisognava chiederselo per tanti altri segnali.

L'atto di responsabilità deve, prima di tutto, governare l'indirizzo delle politiche estere di tutti i Paesi europei. C'è bisogno di una politica estera europea, non di una politica di contorno, non di una politica di Stati che si trovano tra di loro: Hollande con il rappresentante inglese, Hollande con il rappresentante tedesco e poi l'Europa che, in qualche modo, deve farsene una ragione. L'Europa è la ragione per cui questi Stati devono stare nel mondo e avere una politica internazionale. (*Applausi della senatrice Padua*).

Non ci si deve fare una ragione dell'Europa, ma l'Europa è la ragione per cui esistiamo come potenza multinazionale nello scenario mondiale.

Mi rendo conto che, in una fase di crisi della politica e della sua intelligenza, è difficile affermare concetti come questi, ma le missioni sono un atto di responsabilità e consentono all'Italia di vedere riconosciuto uno spazio di azione politica, che è uno spazio per la mediazione, per la transizione, per l'affermazione del diritto della statualità e anche di concetti fondamentali, come quelli della libertà e della protezione delle vite umane.

Le Forze armate sono diventate strumenti funzionali alla sicurezza e alla stabilità internazionale. In quest'ottica noi rifinanziamo le missioni, che certamente dovranno essere finanziate anche con modalità un po' più stabili. Per questo, come ha già fatto il collega Pegorer nel suo ottimo intervento, richiamiamo la necessità di una legge quadro sulle missioni, che inquadri questo intervento compiutamente e dia alla politica lo spazio necessario per poter compiere le proprie scelte. In tal modo, vi è la certezza dell'intervento del Paese dietro le scelte che la politica sviluppa. Poi vi è stata Parigi, che ha cambiato le psicologie, il sentimento, l'atteggiamento: ha introdotto la paura, ha fatto vedere la vulnerabilità.

Dobbiamo sapere che questo sentimento, che ci vede vicini al popolo francese, si può riportare a canoni positivi puntando soprattutto sull'unità dei nostri Paesi. Abbiamo bisogno dell'unità del nostro Paese quando affrontiamo le questioni internazionali. Per favore, non utilizziamo la politica internazionale per ragioni di politica interna, perché tutte le volte che la politica estera viene addomesticata a ragioni di politica interna si combinano guai drammatici, anche di comprensione dei problemi. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Per sconfiggere il totalitarismo e il fondamentalismo islamico servono una grande unità dentro e fuori l'Europa e una grande alleanza culturale. Abbiamo fatto bene a porre questo tema: vorrei far notare che nella recente legge di stabilità, su iniziative unanime della Commissione esteri si è aumentato l'intervento per la cooperazione internazionale. Si potrebbe dire: "Come? Aumentiamo l'intervento per la cooperazione internazionale in un momento in cui ci sentiamo così fortemente minacciati?". È in questi momenti che, assieme all'azione militare, ci dev'essere quella culturale, civile e di sostegno economico, che serve per costruire alleanze culturali trasversali tra le religioni, le popolazioni e i Paesi.

Per questo serve rafforzare la cooperazione, per far sì che non si intraprenda il *tunnel* del totalitarismo, che è un *tunnel* di negazione della cultura e di affermazione dell'arbitrato, nel quale qualunque despota si può proclamare capo di uno Stato e può ridurre prima di tutto a niente i diritti dei suoi concittadini.

Di quei concittadini, infatti, non parliamo mai, ma nello Stato del Daesh i primi ad essere colpiti sono le sue popolazioni e le sue donne *(Applausi dal Gruppo PD)*, sottomesse ad una legge che è non stabilita da nessuno, se non da un despota e dai fortissimi interessi misteriosi che produce.

In conclusione, il ministro Gentiloni ieri ci ha detto un paio di cose che io e il nostro Gruppo condividiamo molto. La prima è con quale atteggiamento affrontare la vicenda libica, molto vicina a noi: la Libia è di fronte ai nostri territori, è un Paese confinante con l'Italia. La stiamo affrontando con i mezzi e gli strumenti che l'Unione europea ha messo a disposizione, ma abbiamo bisogno di essere più soggettivi sulla vicenda libica sul piano politico: occorre fare di Roma quello che Vienna rappresenta per la Siria.

Da ultimo, con riferimento ai nostri interventi militari nei territori del Daesh, del Kurdistan, eccetera, voglio sottolineare che l'aumento del numero dei militari in quell'area, proposto da questo disegno di legge, determinerà una maggiore forza sul campo contro il Daesh e l'islamismo fondamentalista. Devo dire la verità: non sempre condivido con passione, le proposte di missioni militari. Questa volta, però, davanti a queste missioni militari dobbiamo alzarci in piedi come Paese e vivere l'orgoglio di aver salvato le persone nel Mar Mediterraneo, di aver arrestato parecchi scafisti, di non aver lasciato morire bambini e di essere stati un Paese che ha dimostrato al mondo un grandissimo livello di civiltà.

Per questo voteremo a favore del provvedimento in esame. *(Applausi dai Gruppi PD e AP(NCD-UDC))*.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, il presidente Renzi ha chiesto a tutti noi un'unità di intenti, un'azione politica e un'assunzione di comune responsabilità. Ho molto apprezzato l'invito del presidente Renzi e la risposta immediata in tal senso del mio Gruppo.

Oggi, però, sono rimasto allibito di fronte a comportamenti non conseguenti a quello che Renzi ha detto. Quando il presidente Gasparri ha illustrato la *ratio* dei due emendamenti dichiarati inammissibili, ma che tali non erano, essendo stata modificata dalla Camera con l'articolo 7-bis e introdotta una diretta responsabilità dei comitati di sicurezza, mi sarei aspettato che il Governo condividesse la *ratio* di quegli emendamenti e vi ponesse rimedio in un altro provvedimento.

E dal Capogruppo del partito di maggioranza relativa, presidente Zanda, mi sarei aspettato che in quell'ottica, in quell'opera di unione, come abbiamo fatto all'epoca del terrorismo interno nel nostro Paese, il suo Gruppo rinunciassero temporaneamente ad un posto nel Comitato di sicurezza, in attesa dell'approvazione della norma per garantire la partecipazione di tutti ad un'assunzione di responsabilità comune.

SCILIPOTI ISGRO' *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SCILIPOTI ISGRO' (FI-PdL XVII). Signora Presidente, ho chiesto la parola per dire, in dissenso dal mio Gruppo, che sono d'accordo con il senatore Caliendo e condivido la sua riflessione.

Con l'occasione, chiedo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (**2138**)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

Allegato

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 30 OTTOBRE 2015, N. 174

All'articolo 2, comma 5, le parole: «euro 583.037» sono sostituite dalle seguenti: «euro 626.977».

Al capo I, dopo l'articolo 7 è aggiunto il seguente:

«Art. 7-bis. - (Disposizioni in materia di intelligence). - 1. Il Presidente del Consiglio dei ministri, acquisito il parere del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, emana, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 3 agosto 2007, n. 124, disposizioni per l'adozione di misure di *intelligence* di contrasto, in situazioni di crisi o di emergenza all'estero che coinvolgano aspetti di

sicurezza nazionale o per la protezione di cittadini italiani all'estero, con la cooperazione di forze speciali della difesa con i conseguenti assetti di supporto della difesa stessa.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri informa il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, con le modalità indicate nell'articolo 33, comma 4, della legge 3 agosto 2007, n. 124, delle misure di *intelligence* di cui al comma 1 del presente articolo.

3. Al personale delle Forze armate impiegato nell'attuazione delle attività di cui al comma 1 del presente articolo si applicano le disposizioni dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 209, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2009, n. 12, e successive modificazioni, dell'articolo 4, commi 1-*sexies* e 1-*septies*, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197, e, ove ne ricorrano i presupposti, dell'articolo 17, comma 7, della legge 3 agosto 2007, n. 124.

4. Il comma 3 del presente articolo non si applica in nessun caso ai crimini previsti dagli articoli 5 e seguenti dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale, adottato a Roma il 17 luglio 1998, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232.

5. Il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica di cui all'articolo 5 della legge 3 agosto 2007, n. 124, e successive modificazioni, può essere convocato dal Presidente del Consiglio dei ministri, con funzioni di consulenza, proposta e deliberazione, in caso di situazioni di crisi che coinvolgano aspetti di sicurezza nazionale, secondo modalità stabilite con apposito regolamento ai sensi dell'articolo 43 della legge 3 agosto 2007, n. 124.

6. Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, trascorsi ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, trasmette alle Camere una relazione sull'efficacia delle norme contenute nel presente articolo».

All'articolo 8:

al comma 1:

dopo la parola: «Afghanistan,» sono inserite le seguenti: «Nepal, Haiti,»;

dopo la parola: «Palestina,» è inserita la seguente: «Ucraina,»;

al comma 3, secondo periodo, le parole: «sul sito istituzionale» sono sostituite dalle seguenti: «nel sito internet istituzionale» e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, aggiornato semestralmente».

All'articolo 9, comma 1, le parole: «convertito con modificazioni con la legge» sono sostituite dalle seguenti: «convertito, con modificazioni, dalla legge».

All'articolo 11, comma 1:

all'alinea, le parole: «euro 354.100.162» sono sostituite dalle seguenti: «euro 354.144.102»;

dopo la lettera f) è aggiunta la seguente:

«f-bis) quanto a euro 43.940, mediante corrispondente riduzione della dotazione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Capo I

MISSIONI INTERNAZIONALI DELLE FORZE ARMATE E DI POLIZIA

Articolo 1.

(Europa)

1. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 25.602.210 per la proroga della partecipazione di personale militare alle missioni nei Balcani, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43, di seguito elencate:

a) Multinational Specialized Unit (MSU), European Union Rule of Law Mission in Kosovo (EULEX Kosovo), Security Force Training Plan in Kosovo;

b) Joint Enterprise.

2. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 69.466 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione dell'Unione europea in Bosnia-Erzegovina, denominata EUFOR ALTHEA, nel cui ambito opera la missione denominata *Integrated Police Unit (IPU)*, di cui all'articolo 11, comma 2, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43.

3. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 1.309.645 per la prosecuzione dei programmi di cooperazione delle Forze di polizia italiane in

Albania e nei Paesi dell'area balcanica, di cui all'articolo 11, comma 3, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43.

4. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 339.840 per la proroga della partecipazione di personale della Polizia di Stato alla missione dell'Unione europea denominata *European Union Rule of Law Mission in Kosovo* (EULEX Kosovo) e di euro 16.640 per la proroga della partecipazione di personale della Polizia di Stato alla missione delle Nazioni Unite denominata *United Nations Mission in Kosovo* (UNMIK), di cui all'articolo 11, comma 4, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43.

5. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 66.961 per la riattivazione della partecipazione di personale militare alla missione delle Nazioni Unite denominata *United Nations Peacekeeping Force in Cyprus* (UNFICYP), di cui all'articolo 11, comma 5, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43.

6. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 4.213.777 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione nel Mediterraneo denominata *Active Endeavour*, di cui all'articolo 11, comma 6, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43.

7. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 33.486.740 per la proroga della partecipazione di personale militare all'operazione militare dell'Unione europea nel Mediterraneo centromeridionale denominata EUNAVFOR MED, di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 8 luglio 2015, n. 99, convertito dalla legge 4 agosto 2015, n. 117.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

1.1

COTTI

Respinto

Sopprimere il comma 1.

1.2

BERTOROTTA, AIROLA

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «euro 25.602.210», con le seguenti: «euro 20.602.210».

Consequentemente, all'articolo 8, comma 1, sostituire le parole: «euro 38.500.000», con le seguenti: «euro 43.500.000».

1.3

SANTANGELO, MARTON, BERTOROTTA

Respinto

Al comma 1, sopprimere la lettera a).

1.4

SANTANGELO, MARTON, BERTOROTTA

Respinto

Al comma 1, sopprimere la lettera b).

1.5

SANTANGELO, MARTON

Respinto

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. Il personale e i mezzi impiegati nelle due missioni di cui al comma 1 devono rientrare in Italia entro il 31 dicembre 2015. Lo Stato Maggiore della Difesa impartirà al comando militare italiano le disposizioni per un sicuro rientro delle truppe e dei mezzi al seguito».

1.6

BERTOROTTA

Id. em. 1.5

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. Il personale e i mezzi impiegati nelle missioni di cui al comma 1 devono rientrare in Italia entro il 31 dicembre 2015. Lo Stato Maggiore della Difesa impartisce al comando militare italiano le disposizioni:per un sicuro rientro delle truppe e dei mezzi al seguito».

1.7

COTTI

Respinto

Sopprimere il comma 2.

1.8

DIVINA, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Id. em. 1.7

Sopprimere il comma 2.

1.9

COTTI

Respinto

Sopprimere il comma 3.

1.10

COTTI

Respinto

Sopprimere il comma 4.

1.11

BERTOROTTA, MARTON

Le parole da: «Sopprimere» a: «comma 5.» respinte; seconda parte preclusa

Sopprimere il comma 5.

Consequentemente, dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

Le maggiori risorse finanziarie derivanti dalla mancata proroga delle autorizzazioni di spesa per la partecipazione alle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, di cui all'articolo 1, comma 6, del decreto-legge 16 gennaio 2014, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 marzo 2014, n. 28 accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 8, comma 1, del presente decreto-legge».

1.12

COTTI

Precluso

Sopprimere il comma 5.

1.13

DIVINA, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Precluso

Sopprimere il comma 5.

1.200

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS

Le parole da: «Sopprimere» a: «commi 6» respinte; seconda parte preclusa

Sopprimere i commi 6 e 7.

Conseguentemente:
dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Missione nel Mediterraneo)

1. È autorizzata, a decorrere dal 1° dicembre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 5.000.000 per la partecipazione alla missione nel mar Mediterraneo con compiti di ricerca e soccorso in mare dei profughi che scappano dai conflitti.»;

all'articolo 8, comma 1, sostituire le parole: «euro 38.500.000» con le seguenti: «euro 71.200.517»;

all'articolo 11, comma 1, alinea, dopo la parola: «1» aggiungere le seguenti: «1-bis,».

1.14

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS

Precluso

Sopprimere i commi 6 e 7.

Conseguentemente, all'articolo 8, comma 1, sostituire le parole: «euro 38.500.000» con le seguenti: «euro 76.200.517».

1.15

MARTON, SANTANGELO, BERTOROTTA

Precluso

Sopprimere il comma 6.

Conseguentemente, dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dalla mancata proroga delle autorizzazioni di spesa per la partecipazione alle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, di cui all'articolo 1, comma 6, del decreto-legge 16 gennaio 2014, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 marzo 2014, n. 28 accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 8, comma 1, del presente decreto-legge».

1.201

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS

Precluso

Sopprimere il comma 6.

Conseguentemente:

dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Missione nel Mediterraneo)

1. È autorizzata, a decorrere dal 1° dicembre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 4.213.777 per la partecipazione alla missione nel Mar Mediterraneo con compiti di ricerca e soccorso in mare dei profughi che scappano dai conflitti.»;

all'articolo 11, comma 1, alinea, dopo la parola: «1» aggiungere le seguenti: «1-bis,».

1.16

SANTANGELO, MARTON, AIROLA

Precluso

Sopprimere il comma 6.

Conseguentemente, all'articolo 8, comma 1 sostituire le parole: «euro 38.500.000», con le seguenti: «euro 42.713.777».

1.202

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS

Precluso

Sopprimere il comma 6.

Conseguentemente, all'articolo 8, comma 1, sostituire le parole: «euro 38.500.000» con le seguenti: «euro 42.713.777».

1.17

COTTI

Precluso

Sopprimere il comma 6.

1.18

BERTOROTTA

Respinto

Al comma 6, sostituire le parole: «euro 4.213.777», con le seguenti: «euro 2.213.777».

Conseguentemente, all'articolo 8, comma 1, sostituire le parole: «euro 38.500.000», con le seguenti: «euro 40.500.000».

1.203

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS

Le parole da: «Sopprimere» a: «comma 7.» respinte; seconda parte preclusa

Sopprimere il comma 7.

Conseguentemente:

dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

(Missione nel Mediterraneo)

1. È autorizzata, a decorrere dal 1° dicembre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 5.000.000 per la partecipazione alla missione nel mar Mediterraneo con compiti di ricerca e soccorso in mare dei profughi che scappano dai conflitti.»;

all'articolo 8, comma 1, sostituire le parole: «euro 38.500.000» con le seguenti: «euro 28.486.740»;

all'articolo 11, comma 1, alinea, dopo la parola: «1» aggiungere le seguenti: «1-bis,».

1.19

COTTI

Precluso

Sopprimere il comma 7.

1.20

SANTANGELO, MARTON

Precluso

Sopprimere il comma 7.

1.21

GASPARRI, MINZOLINI

Precluso

Sopprimere il comma 7.

1.22

DIVINA, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Le parole da: «Al comma» a: «le seguenti:» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 7, sostituire le parole: «euro 33.486.740» con le seguenti: «euro 25.000.000».

1.23

DIVINA, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Precluso

Al comma 7, sostituire le parole: «euro 33.486.740» con le seguenti: «euro 30.486.740».

Conseguentemente, all'articolo 4, comma 3, sostituire le parole: «euro 24.497.826», con le seguenti: «euro 27.497.826».

1.24

DIVINA, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 7, dopo le parole: «all'operazione militare», inserire le seguenti: «di contrasto e dissuasione dei flussi migratori illegali sotto l'egida».

1.25

[BERTOROTTA](#)

Respinto

Al comma 7, aggiungere, in fine, il seguente periodo:«All'approvazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU o dell'avvenuto consenso dello Stato costiero interessato di cui all'articolo 2 comma 2, lettera b) punto ii)- seconda fase - e c) - terza fase - della decisione PESC 2015/778 del 18 maggio 2015, la missione internazionale dovrà realizzarsi sotto l'egida delle Nazioni Unite anche con eventuale partecipazione di forze armate di Paesi non aderenti all'Unione europea».

1.26

[SANTANGELO](#), [MARTON](#), [BERTOROTTA](#), [BLUNDO](#) (*)

Respinto

Al comma 7, aggiungere, in fine, è aggiunto il seguente periodo:«L'eventuale consenso dello Stato costiero interessato di cui all'articolo 2 comma 2, lettera v) punto ii)- seconda fase- e c) - terza fase - della decisione PESC 2015/778 del 18 maggio 2015, deve essere effettiva espressione di un processo di unità nazionale e di pacificazione dello Stato in questione e non solo del governo riconosciuto dalla comunità internazionale».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.27

[SANTANGELO](#), [MARTON](#), [BERTOROTTA](#)

Respinto

Al comma 7, aggiungere, in fine, aggiungere il seguente periodo:«Nell'azione di contrasto e di smantellamento delle reti di traffico e della tratta di esseri umani di cui alla Decisione PESC/2015/778, il soccorso e la distribuzione degli aiuti umanitari devono avvenire tramite l'utilizzo delle agenzie delle Nazioni Unite preposte e delle organizzazioni non governative, comprese quelle

italiane, preventivamente autorizzate allo scopo».

1.28

[GASPARRI](#), [MINZOLINI](#), [BLUNDO](#) (*), [GALIMBERTI](#) (*)

Respinto

Al comma 7, aggiungere, in fine, il seguente periodo:«La partecipazione di cui al periodo precedente è sospesa se entro il 31 dicembre 2015, conformemente alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite applicabili o al consenso dello Stato costiero interessato, la missione non sia stata attuata in tutte le varie fasi di cui all'articolo 2, della decisione PESC/2015/778 del Consiglio, del 18 maggio 2015».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

1.29

[SANTANGELO](#), [MARTON](#), [BERTOROTTA](#)

Respinto

Al comma 7, aggiungere, in fine, aggiungere il seguente periodo:«È comunque esclusa la partecipazione delle Forze Armate italiane a operazioni militari nel territorio di un Paese di cui l'Italia è stata colonizzatrice».

1.30

[MARTON](#), [SANTANGELO](#)

Inammissibile

Al comma 7, aggiungere, in fine, aggiungere il seguente periodo:«Il Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba popolare socialista, fatto a Bengasi il 30 agosto 2008, ratificato con la legge 6 febbraio 2009, n. 7, è sospeso».

1.31

BERTOROTTA

V. testo 2

Al comma 7 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «A tale operazione può partecipare altresì personale civile. Tale personale è scelto tra le Organizzazioni non governative riconosciute dal Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale».

1.31 (testo 2)

BERTOROTTA

Respinto

Al comma 7 aggiungere, in fine, il seguente periodo: «A tale operazione può partecipare altresì personale civile. Tale personale è scelto tra le Organizzazioni non governative riconosciute dal Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale».

Dall'attuazione della presente disposizione non possono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

1.32

MARTON, SANTANGELO, BERTOROTTA

Improponibile

Dopo il comma 7 aggiungere il seguente:

«7-bis. Successivamente all'adozione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU o dell'avvenuto consenso dello Stato costiero interessato di cui all'articolo 2 comma 2, lettera c) - terza fase - della decisione PESC 2015/778 del 18 maggio 2015, la partecipazione dell'Italia alla missione in oggetto, purché compatibile con le disposizioni sancite dall'articolo costituzionale n. 11, dovrà essere preventivamente approvata con voto delle Camere».

G1.1

GASPARRI, MINZOLINI

Votato per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte.

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione»,

premessi che:

l'articolo 1, comma 7 del decreto-legge in oggetto autorizza la prosecuzione della partecipazione di personale militare all'operazione militare dell'Unione europea nel Mediterraneo centromeridionale denominata EUNAVFOR MED, di cui alla decisione PESC/2015/778 del Consiglio, del 18 maggio 2015;

tale decisione prevede tre fasi e la più saliente è la terza che dovrebbe dar luogo all'effettivo smantellamento delle attività degli scafisti;

a tal fine è necessario raggiungere in Libia un accordo tra i Governi di Tobruk e di Tripoli con le altre entità minori per la formazione di un Governo di unità nazionale e il completamento del processo di pace;

tale accordo è stato perseguito anche dalle Nazioni Unite, che hanno patrocinato il fallito tentativo di mediazione attraverso il loro inviato per la Libia, Bernardino Leon;

i presupposti perché sia attuata la terza fase, l'accordo delle parti su un unico governo di unità nazionale in Libia, non sono ancora stati attuati, vanificando, nei fatti, la possibilità di procedere nei successivi stadi della missione;

senza tali presupposti la terza fase, lo smantellamento delle attività degli scafisti, non può avere luogo, poiché sarebbe necessario entrare nelle acque territoriali dello Stato libico, previa autorizzazione dello stesso, e le navi della nostra Marina militare finiscono per eseguire una mera attività di pattugliamento,

impegna il Governo:

a intraprendere le necessarie iniziative al fine di giungere all'attuazione di tutte le varie fasi dell'operazione militare dell'Unione europea nel Mediterraneo centromeridionale denominata EUNAVFOR MED e previste dall'articolo 2 della decisione PESC/2015/778 del Consiglio, del 18 maggio 2015 e successive rettifiche;

a sospendere la missione delle nostre navi dal 1° gennaio 2016 qualora non si completino le intese previste dall'articolo 2 della decisione PESC citata.

G1.2

BERTOROTTA

Respinto

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione» (A.S. 2138);

premessi che:

l'articolo 1, comma 7, autorizza dal 1° ottobre al 31 dicembre 2015 la spesa di euro 33.486.740 per la partecipazione di personale militare all'operazione militare nell'Unione europea nel Mediterraneo centromeridionale denominata EUNAVFOR MED, di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 99 del 2015;

il richiamato decreto-legge ha, in particolare, autorizzato, limitatamente al periodo 27 giugno-30 settembre 2015, la spesa di 26 milioni di euro per la partecipazione di 1.020 unità di personale militare - oltre all'impiego di mezzi navali, in particolare la portaerei Cavour e un sommergibile di classe Todaro, e mezzi aeromobili - alla richiamata operazione militare dell'Unione europea nel Mediterraneo centromeridionale;

considerato che:

il decreto in commento prevede, per la missione di cui al comma 7, l'impiego di 1031 unità divisi tra nave Cavour (700 unità), nave Todaro (39 unità, in precedenza 50), «assetti vari» (270 unità), ovvero OHQ -FLB Augusta, Forward Operation Base (FOB) Sigonella, FLS Pantelleria ACCE, nonché due nuovi teatri di impiego: New York e Tunisi con 15 e 7 unità di «personale di *staff* presso comandi internazionali di stanza» *in loco*,

impegna il Governo a fornire chiarimenti circa le modalità d'impiego dei due *staff* citati nei considerati, nonché il dettaglio della loro composizione.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 2.

(Asia)

1. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 58.617.770 per la partecipazione di personale militare alla missione della NATO in Afghanistan, denominata *Resolute Support Mission* (RSM), di cui alla risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 2189 (2014), e per la proroga della partecipazione alla missione EUPOL *Afghanistan*, di cui all'articolo 12, comma 1, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43.

2. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 5.982.563 per la proroga dell'impiego di personale militare negli Emirati Arabi Uniti, in Bahrain, in Qatar e a Tampa per le esigenze connesse con le missioni internazionali in Medio Oriente e Asia, di cui all'articolo 12, comma 2, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43.

3. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 166.505 per l'impiego di personale appartenente al Corpo militare volontario e al Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana per le esigenze di supporto sanitario delle missioni internazionali in Medio Oriente e Asia.

4. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 42.820.407 per la proroga della partecipazione del contingente militare italiano alla missione delle Nazioni Unite in Libano, denominata *United Nations Interim Force in Lebanon* (UNIFIL), compreso l'impiego di unità navali nella *UNIFIL Maritime Task Force*, e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di addestramento delle forze armate libanesi, di cui all'articolo 12, comma 4, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43.

5. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 626.977 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione denominata *Temporary International Presence in Hebron (TIPH2)* e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di addestramento delle forze di sicurezza palestinesi, di cui all'articolo 12, comma 5, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43.

6. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 30.550 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione dell'Unione europea di assistenza alle frontiere per il valico di Rafah, denominata *European Union Border Assistance Mission in Rafah (EUBAM Rafah)*, di cui all'articolo 12, comma 6, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43.

7. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 50.930 per la proroga della partecipazione di personale della Polizia di Stato alla missione dell'Unione europea in Palestina, denominata *European Union Police Mission for the Palestinian Territories (EUPOL COPPS)*, di cui all'articolo 12, comma 7, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43.

8. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 17.723 per la partecipazione di un magistrato collocato fuori ruolo alla missione dell'Unione europea in Palestina, denominata *European Union Police Mission for the Palestinian Territories (EUPOL COPPS)*.

9. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 64.987.552 per la proroga della partecipazione di personale militare alle attività della coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica del *Daesh*, di cui all'articolo 12, comma 9, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

2.1

MARTON, SANTANGELO, BERTOROTTA

Le parole da: «Sopprimere» a: «comma 1» respinte; seconda parte preclusa

Sopprimere il comma 1.

Consequentemente, dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 2-bis.

1. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dalla mancata proroga delle autorizzazioni di spesa per la partecipazione alle missioni internazionali delle forze armate di polizia, di cui all'articolo 2, comma 1 del decreto-legge 16 gennaio 2014, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 marzo 2014, n. 28 accertate con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 8, comma 1, nella misura di 15.000.000 e all'articolo 9 comma 2 nella misura di 15 milioni di euro del presente decreto».

2.2

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS

Precluso

Sopprimere il comma 1.

Consequentemente all'articolo 8, comma 1, sostituire le parole: «euro 38.500.000» con le seguenti: «euro 97.117.770».

2.3

SANTANGELO, MARTON, BERTOROTTA, AIROLA

Precluso

Sopprimere il comma 1.

Conseguentemente, apportare le seguenti modifiche:

a) all'articolo 8, comma 1, sostituire le parole: «euro 38.500.000.» con le seguenti: «euro 43.500.000»;

b) all'articolo 9, comma 2, sostituire le parole: «euro 1.000.000» con le seguenti: «euro 16.000.000».

2.4

SANTANGELO, MARTON, BERTOROTTA, AIROLA

Precluso

Sopprimere il comma 1.

Conseguentemente, all'articolo 9, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 5.000.000 per interventi volti a sostenere i processi di stabilizzazione nei Paesi in situazione di fragilità, di conflitto o post-conflitto».

2.5

SANTANGELO, MARTON

Precluso

Sopprimere il comma 1.

Conseguentemente, all'articolo 9, dopo il comma 3, inserire il seguente:

«3-bis. È autorizzata a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015 la spesa di euro 8 milioni per la realizzazione di iniziative e di interventi civili di pace con la partecipazione di volontari e ragazzi in servizio civile, con il compito di sperimentare iniziative di dialogo e riconciliazione, da realizzare sotto la supervisione e il coordinamento della Consulta nazionale per il servizio civile».

2.6

SANTANGELO, MARTON, BERTOROTTA, AIROLA

Precluso

Sopprimere il comma 1.

Conseguentemente, all'articolo 9, dopo il comma 3, inserire il seguente:

«3-bis. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa 3.000.000 di euro per la realizzazione di programmi integrati di sminamento umanitario, di cui alla legge 7 marzo 2001, n. 58».

2.7

COTTI, BERTOROTTA

Precluso

Sopprimere il comma 1.

2.8

BERTOROTTA

Le parole da: «Al comma» a: «con le seguenti:» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 1 sostituire le parole: «euro 58.617.770», con le seguenti: «euro 28.617.770».

Conseguentemente, sopprimere le seguenti parole: «per la partecipazione di personale militare alla missione della NATO in Afghanistan, denominata *Resolute Support Mission* (RSM), di cui alla risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 2189 (2014)».

2.9

DIVINA, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «euro 58.617.770» con le seguenti: «euro 40.000.000».

Conseguentemente, al comma 9 sostituire le parole: «euro 64.987.552», con le seguenti: «euro 83.605.322».

2.10

DIVINA, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Precluso

Al comma 1 sostituire le parole: «euro 58.617.770», con le seguenti: «euro 40.000.000».

2.11

BERTOROTTA, AIROLA

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «euro 58.617.770», con le seguenti: «euro 53.617.770».

Conseguentemente, all'articolo 9, dopo il comma 3, inserire il seguente:

«3-bis. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 5.000.000 per la realizzazione di programmi destinati allo sminamento, alla bonifica di bombe e missili inesplosi e all'addestramento e istruzione di nuovi sminatori».

2.12

DIVINA, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «euro 58.617.770», con le seguenti: «euro 53.617.770».

Conseguentemente, all'articolo 3, al comma 3, sostituire le parole: «euro 821.779», con le seguenti: «euro 1.821.779».

2.13

SANTANGELO, MARTON

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Il personale e i mezzi impiegati nelle due missioni devono rientrare in Italia entro il 31 dicembre 2015. Lo Stato Maggiore della Difesa impartirà al comando militare italiano le disposizioni per un sicuro rientro delle truppe e dei mezzi al seguito».

2.14

COTTI, BERTOROTTA

Respinto

Sopprimere il comma 2.

2.15

SANTANGELO, MARTON

Id. em. 2.14

Sopprimere il comma 2.

2.16

DIVINA, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Ritirato

Sopprimere il comma 3.

2.200

TARQUINIO

Respinto

Al comma 3 sostituire le parole: «la spesa di euro 166.505 per l'impiego di personale» con le seguenti: «la spesa di euro 366.505 per l'impiego di personale».

Conseguentemente, all'articolo 11, comma 1, apportare le seguenti modifiche:

a) alla lettera a) sostituire le parole: «euro 10.670.252» con le seguenti: «euro 10.770.252»;

b) alla lettera b) sostituire le parole: «euro 154.000.000» con le seguenti: «euro 154.100.000».

2.17

COTTI

Respinto

Sopprimere il comma 4.

2.18

DIVINA, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 4, sostituire le parole: «euro 42.820.407», con le seguenti: «euro 20.000.000».

2.19

COTTI

Respinto

Sopprimere il comma 5.

2.20

DIVINA, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Al comma 5, sopprimere le parole: «e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di addestramento delle forze di sicurezza palestinesi».

2.21

COTTI

Respinto

Sopprimere il comma 6.

2.22

COTTI

Respinto

Sopprimere il comma 7.

2.23

COTTI

Respinto

Sopprimere il comma 8.

2.24

DIVINA, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Id. em. 2.23

Sopprimere il comma 8.

2.25

COTTI

Respinto

Sopprimere il comma 9.

2.26

DIVINA, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Le parole da: «Al comma» a: «64.987.552", con le seguenti:» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 9, sostituire le parole: «euro 64.987.552», con le seguenti: «euro 94.987.552».

Conseguentemente, al comma 4 sostituire le parole: «euro 42.820.407», con le seguenti: «euro 12.820.407».

2.27

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS

Precluso

Al comma 9, sostituire le parole: «euro 64.987.552», con le seguenti: «euro 60.000.000».

Conseguentemente, all'articolo 9, dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. È autorizzata dal 20 novembre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 6.987.552 per interventi di ricostruzione, di rafforzamento della sicurezza e per il consolidamento dei processi di stabilizzazione nella regione del Kurdistan occidentale in Siria».

2.28

[DIVINA](#), [ARRIGONI](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Respinto

Al comma 9, dopo le parole: «del Daesh», inserire le seguenti: «, incluse quelle operative».

2.29

[DIVINA](#), [ARRIGONI](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Respinto

Al comma 9, dopo le parole: «del Daesh», inserire le seguenti: «, su tutto il territorio di radicamento dell'organizzazione».

2.30

[SANTANGELO](#), [MARTON](#), [BERTOROTTA](#), [AIROLA](#)

Respinto

Al comma 9, dopo le parole: «Daesh», inserire le seguenti: «e per l'aiuto umanitario alle popolazioni civili perseguitate dallo stesso Daesh».

G2.1

[LUCIDI](#)

V. testo 2

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione;

premesse che:

l'articolo 12, comma 8 del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7 autorizzava la spesa di euro 92.594 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione di vigilanza dell'Unione europea in Georgia, denominata EUMM Georgia;

il citato finanziamento, destinato a coprire i primi nove mesi dell'anno 2015, ammontava a circa la metà del precedente analogo stanziamento, relativo al solo secondo semestre dell'anno 2014, pur prevedendo l'impiego delle stesse unità 4 unità di personale;

considerato che:

nel decreto-legge in conversione con l'atto senato in titolo non risultano stanziamenti per la continuazione della citata missione in Georgia,

impegna il Governo a:

fornire ogni opportuna informazione relativa alla missione citata, con dettaglio dei risultati raggiunti e dei motivi che lo hanno indotto a non prevedere la prosecuzione dell'impegno italiano nel teatro georgiano, anche per l'ultimo trimestre dell'anno in corso.

G2.1 (testo 2)

[LUCIDI](#)

Approvato

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione;

premesse che:

l'articolo 12, comma 8 del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7 autorizzava la spesa di euro 92.594 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione di vigilanza dell'Unione europea in Georgia, denominata EUMM Georgia;

il citato finanziamento, destinato a coprire i primi nove mesi dell'anno 2015, ammontava a circa la metà del precedente analogo stanziamento, relativo al solo secondo semestre dell'anno 2014, pur prevedendo l'impiego delle stesse unità 4 unità di personale;

considerato che:

nel decreto-legge in conversione con l'atto senato in titolo non risultano stanziamenti per la continuazione della citata missione in Georgia,

impegna il Governo a fornire, nell'ambito della relazione prevista per legge (articolo 9, comma 2, del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito in legge dalla legge n. 130 del 2011), ogni opportuna informazione relativa alla missione citata..

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDEnte LE MODIFICAZIONI APPORTATE
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 3.

(Africa)

1. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 13.620.228 per la proroga della partecipazione di personale militare all'operazione militare dell'Unione europea per il contrasto della pirateria denominata *Atalanta*, di cui all'articolo 13, comma 3, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43.
2. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 7.566.838 per la proroga della partecipazione di personale militare alle missioni dell'Unione europea denominate *EUTM Somalia* e *EUCAP Nestor* e alle ulteriori iniziative dell'Unione europea per la *Regional maritime capacity building* nel Corno d'Africa e nell'Oceano indiano occidentale, nonché per il funzionamento della base militare nazionale nella Repubblica di Gibuti e per la proroga dell'impiego di personale militare in attività di addestramento delle forze di polizia somale e gibutiane, di cui all'articolo 13, comma 4, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43.
3. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 821.779 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione delle Nazioni Unite in Mali, denominata *United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*

(MINUSMA), e alle missioni dell'Unione europea denominate EUCAP *Sahel Niger*, EUTM *Mali* ed EUCAP *Sahel Mali*, di cui all'articolo 13, comma 5, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43.

EMENDAMENTI

3.200

[DE CRISTOFARO](#), [DE PETRIS](#), [BAROZZINO](#), [CERVELLINI](#), [PETRAGLIA](#), [URAS](#)

Le parole: «*Sopprimere il comma 1.*» respinte; seconda parte preclusa

Sopprimere il comma 1.

Consequentemente, all'articolo 8, comma 1, sostituire le parole: «euro 38.500.000» con le seguenti: «euro 52.120.228».

3.1

[SANTANGELO](#), [MARTON](#), [BERTOROTTA](#), [AIROLA](#)

Precluso

Sopprimere il comma 1.

Consequentemente, all'articolo 9, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 3.000.000 per interventi volti a sostenere i processi di stabilizzazione nei Paesi in situazione di fragilità, di conflitto o post-conflitto».

3.2

[SANTANGELO](#), [MARTON](#), [AIROLA](#)

Precluso

Sopprimere il comma 1.

Consequentemente, all'articolo 9, dopo il comma 3 inserire il seguente:

«3-bis. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 3.000.000 di euro per la realizzazione di programmi integrati di sminamento umanitario, di cui alla legge 7 marzo 2001, n. 58».

3.3

[SANTANGELO](#), [MARTON](#)

Precluso

Sopprimere il comma 1.

3.4

[COTTI](#), [BERTOROTTA](#)

Precluso

Sopprimere il comma 1.

3.5

[SANTANGELO](#), [MARTON](#)

Respinto

Sostituire il comma 1, con il seguente:

«1. In ottemperanza alle disposizioni di cui all'articolo 13, comma 3 del decreto-legge 1° febbraio 2015 n. 7, convertito in legge 17 aprile 2015 n. 43, non essendo stata modificata la condizione di restrizione della libertà dei due fucilieri di marina del Battaglione San Marco, la partecipazione del personale militare all'operazione dell'Unione europea per il contrasto alla pirateria denominata Atalanta è sospesa fino alla soluzione positiva della vicenda».

3.6

[SANTANGELO](#), [MARTON](#), [BERTOROTTA](#)

Le parole da: *Sopprimere* a: «*comma 2.*» respinte; seconda parte preclusa

Sopprimere il comma 2.

Consequentemente, dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-bis. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2016, la spesa di euro 7.566.838 per il proseguimento dei lavori di apertura e di allestimento della nuova sede diplomatica a Mogadiscio, alla messa in sicurezza dell'area individuata e alla tutela del personale ivi assegnato».

3.7

COTTI, BERTOROTTA

Precluso

Sopprimere il comma 2.

3.8

MARTON, SANTANGELO, BERTOROTTA

Le parole da: "Al comma" a: "Gibuti»." respinte; seconda parte preclusa

Al comma 2, sopprimere le parole: «nonché per il funzionamento della base militare nazionale nella Repubblica di Gibuti».

Conseguentemente, aggiungere in fine il seguente comma:

«3-bis. Le maggiori risorse finanziarie derivanti dalla mancata autorizzazione di spesa per il funzionamento della base militare nazionale nella repubblica di Gibuti di cui all'articolo 3, comma 2 del presente decreto confluiscono nello stanziamento di cui all'articolo 9, comma 2 del presente decreto».

3.9

SANTANGELO, MARTON, BERTOROTTA

Precluso

Al comma 2, sopprimere le parole: «nonché per il funzionamento della base militare nazionale nella Repubblica di Gibuti».

3.201

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS

Precluso

Al comma 2, sopprimere le parole: «nonché per il funzionamento della base militare nazionale nella Repubblica di Gibuti».

3.10

COTTI

Respinto

Sopprimere il comma 3.

3.11

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS

Respinto

Al comma 3, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e alla missione delle Nazioni Unite in Marocco MINURSO».

ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 4.

(Assicurazioni, trasporto, infrastrutture, AISE, potenziamento dispositivo aeronavale, cessioni)

1. È autorizzata, per l'anno 2015, la spesa di euro 13.726.541 per la stipulazione dei contratti di assicurazione e di trasporto e per la realizzazione di infrastrutture, relativi alle missioni internazionali di cui al presente decreto.

2. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 1.400.000 per il mantenimento del dispositivo info-operativo dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE) a protezione del personale delle Forze armate impiegato nelle missioni internazionali, in attuazione delle missioni affidate all'AISE dall'articolo 6, comma 2, della legge 3 agosto 2007, n. 124.

3. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 24.497.826 per il potenziamento del dispositivo aeronavale di sorveglianza e sicurezza nel Mediterraneo centrale in relazione alle straordinarie esigenze di prevenzione e contrasto del terrorismo e al fine di assicurare la tutela degli interessi nazionali, di cui all'articolo 5, comma 3-bis, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43.

4. Sono autorizzate, per l'anno 2015, le seguenti spese:

a) euro 1.102.500, per la cessione, a titolo gratuito, alla Repubblica d'Iraq di equipaggiamenti di protezione CBRN;

b) euro 72.000, per la cessione, a titolo gratuito, alla Repubblica d'Albania di materiali di ricambio per veicoli VM 90P.

5. Sono autorizzate, per l'anno 2015, le seguenti cessioni a titolo gratuito:

a) materiali di ricambio per velivoli F-16, dichiarati fuori servizio, alla Repubblica Araba d'Egitto;

b) n. 3 elicotteri A109 modello AII, dichiarati fuori servizio, all'Uganda.

6. La cessione, a titolo gratuito, alla Repubblica islamica del Pakistan di n. 100 veicoli M113, già autorizzata dall'articolo 4, comma 3, lettera b), del decreto-legge 1° agosto 2014, n. 109, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° ottobre 2014, n. 141, può essere effettuata nell'anno 2015, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

EMENDAMENTI

4.1

[COTTI](#)

Respinto

Sopprimere il comma 1.

4.2

[COTTI](#)

Respinto

Sopprimere il comma 2.

4.3

[COTTI](#)

Respinto

Sopprimere il comma 3.

4.4

[SANTANGELO](#), [MARTON](#)

Id. em. 4.3

Sopprimere il comma 3.

4.5

[BERTOROTTA](#)

Respinto

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di 12.497.826 per il potenziamento del dispositivo aeronavale di sorveglianza e sicurezza nel Mediterraneo centrale in relazione alle straordinarie esigenze di prevenzione e contrasto del terrorismo, nonché di controllo del traffico illecito di migranti e al fine di assicurare la tutela degli interessi nazionali, di cui all'articolo 5, comma 3-*bis*, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43, Il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, di concerto con i Ministri della Difesa e dell'Interno, invierà una relazione bimestrale contenente la rendicontazione di tale autorizzazione di spesa, nonché dei risultati raggiunti, alle commissioni competenti del Parlamento, nonché al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica».

Conseguentemente, all'articolo 8, comma 1 sostituire la cifra: «38.500.000», con la seguente: «50.500.000».

4.6

[DIVINA](#), [ARRIGONI](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Respinto

Al comma 3, dopo le parole: «contrasto del terrorismo», inserire le seguenti: «e dei flussi migratori illegali».

4.200

[DE CRISTOFARO](#), [DE PETRIS](#), [BAROZZINO](#), [CERVELLINI](#), [PETRAGLIA](#), [URAS](#)

Respinto

Al comma 3, dopo le parole: «interessi nazionali» inserire le seguenti: «e con compiti di ricerca e soccorso in mare dei profughi che scappano dai conflitti».

4.7

COTTI

Respinto

Sopprimere il comma 4.

4.8

SANTANGELO, MARTON

Respinto

Al comma 4, sopprimere le lettere a) eb).

4.9

BERTOROTTA

Respinto

Al comma 4, sostituire la lettera a) con la seguente:

«a) euro 1.102.500 per la cessione, a titolo gratuito, al Governo della regione autonoma del Kurdistan iracheno, per tramite del Governo della Repubblica d'Iraq, di equipaggiamenti di protezione CBRN».

4.10

COTTI

Respinto

Sopprimere il comma 5.

4.11

DIVINA, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Id. em. 4.10

Sopprimere il comma 5.

4.12

SANTANGELO, MARTON

Le parole da: «Al comma» a: « letterea)» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 5, sopprimere le lettere a) eb).

4.201

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS

Precluso

Al comma 5, sopprimere la lettera a).

4.13

COTTI

Respinto

Sopprimere il comma 6.

4.14

SANTANGELO, MARTON

Id. em. 4.13

Sopprimere il comma 6.

4.15

DIVINA, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Id. em. 4.13

Sopprimere il comma 6.

ARTICOLO 5 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDETE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 5.

(Disposizioni in materia di personale)

1. Al personale che partecipa alle missioni internazionali di cui al presente decreto si applicano l'articolo 3, commi da 1, alinea, a 5, 8 e 9, della legge 3 agosto 2009, n. 108, e l'articolo 3, comma 6, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197.

2. L'indennità di missione, di cui all'articolo 3, comma 1, alinea, della legge 3 agosto 2009, n. 108, è corrisposta nella misura del 98 per cento o nella misura intera, incrementata del 30 per cento se il personale non usufruisce a qualsiasi titolo di vitto e alloggio gratuiti.

3. Per il personale che partecipa alle missioni di seguito elencate, l'indennità di missione di cui al comma 2 è calcolata sulle diarie indicate a fianco delle stesse:

a) missione *Resolute Support* ed EUPOL Afghanistan, personale impiegato negli Emirati Arabi Uniti, in Bahrein, in Qatar, a Tampa e in servizio di sicurezza presso le sedi diplomatiche di Kabul e di Herat, missione UNIFIL, compreso il personale facente parte della struttura attivata presso le Nazioni Unite, personale impiegato in attività di addestramento delle forze armate libanesi, missione di contrasto alla minaccia terroristica del *Daesh*: diaria prevista con riferimento ad Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Oman;

b) nell'ambito delle missioni per il contrasto della pirateria, per il personale impiegato presso l'*Head Quarter* di Northwood: diaria prevista con riferimento alla Gran Bretagna-Londra;

c) missioni EUTM *Somalia*, EUCAP *Nestor*, EUCAP *Sahel Niger*, MINUSMA, EUTM *Mali*, EUCAP *Sahel Mali*, ulteriori iniziative dell'Unione europea per la *Regional maritime capacity building* nel Corno d'Africa e nell'Oceano indiano, personale impiegato in attività di addestramento delle forze di polizia somale e gibutiane e per il funzionamento della base militare nazionale nella Repubblica di Gibuti: diaria prevista con riferimento alla Repubblica democratica del Congo;

d) nell'ambito della missione EUTM *Somalia*, per il personale impiegato presso l'*Head Quarter* di Bruxelles: diaria prevista con riferimento al Belgio-Bruelles;

e) nell'ambito della missione EUNAVFOR MED, per il personale impiegato a New York e a Tunisi presso organismi internazionali: diaria prevista con riferimento, rispettivamente, agli Stati Uniti d'America-New York e alla Repubblica tunisina.

4. Al personale impiegato nelle missioni *Active Endeavour*, EUNAVFOR MED e *Atalanta* e nelle attività di cui all'articolo 4, comma 3, il compenso forfettario di impiego e la retribuzione per lavoro straordinario sono corrisposti in deroga, rispettivamente, ai limiti di cui all'articolo 9, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 2007, n. 171, e ai limiti orari individuali di cui all'articolo 10, comma 3, della legge 8 agosto 1990, n. 231. Al personale di cui all'articolo 1791, commi 1 e 2, del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, il compenso forfettario di impiego è attribuito nella misura di cui all'articolo 9, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 171 del 2007.

EMENDAMENTO

5.1

COTTI

Respinto

Sopprimere l'articolo.

ARTICOLO 6 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 6.

(Disposizioni in materia penale)

1. Al personale impiegato nelle missioni internazionali di cui al presente decreto, nonché al personale inviato in supporto alle medesime missioni si applicano le disposizioni di cui all'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 209, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2009, n. 12, e successive modificazioni, e all'articolo 4, commi 1-*sexies* e 1-*septies*, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche al personale impiegato nelle missioni delle Nazioni Unite denominate *United Nations Military Observer Group in India and Pakistan* (UNMOGIP), *United Nations Truce Supervision Organization in Middle East* (UNTSO), *United Nations Mission for*

the Referendum in Western Sahara (MINURSO) e nella missione multinazionale denominata *Multinational Force and Observers* in Egitto (MFO), nonché nelle missioni *Interim Air Policing* della NATO.

EMENDAMENTI

6.1

COTTI

Respinto

Sopprimere l'articolo.

6.200

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: «e successive modificazioni».

Conseguentemente, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-*bis*. All'articolo 4 del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2007, n. 197, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1-*sexies*, le parole: "alle direttive" sono sostituite dalle seguenti: "a specifiche direttive";

b) al comma 1-*septies*, le parole: "dalle direttive" sono sostituite dalle seguenti: "da specifiche direttive"».

6.2

DIVINA, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-*bis*. In deroga a quanto stabilito al comma 1, a decorrere dall'entrata in vigore della presente legge, al personale delle Forze Armate impegnato nelle missioni di cui all'articolo 2, commi 1 e 9, si applica il Codice penale militare di guerra».

6.201

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS

Respinto

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-*bis*. All'articolo 4, comma 1-*septies*, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "In tali casi, è riconosciuta, in favore delle vittime del reato, una somma a titolo di risarcimento danni"».

ARTICOLO 7 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 7.

(Disposizioni in materia contabile)

1. Alle missioni internazionali delle Forze armate, compresa l'Arma dei carabinieri, e del Corpo della guardia di finanza di cui al presente decreto si applicano le disposizioni in materia contabile previste dall'articolo 5, commi 1 e 2, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197.

2. Per assicurare la prosecuzione delle missioni internazionali senza soluzione di continuità, entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Ministro dell'economia e delle finanze, su richiesta delle Amministrazioni interessate, dispone l'anticipazione di una somma pari al settanta per cento delle spese autorizzate dagli articoli 1, 2, 3, 4, 8 e 9, a valere sullo stanziamento di cui all'articolo 11, comma 1.

EMENDAMENTO

7.1

COTTI

Respinto

Sopprimere l'articolo.

ARTICOLO 7-BIS DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI
APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 7-bis.

(Disposizioni in materia di intelligence)

1. Il Presidente del Consiglio dei ministri, acquisito il parere del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, emana, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 3 agosto 2007, n. 124, disposizioni per l'adozione di misure di *intelligence* di contrasto, in situazioni di crisi o di emergenza all'estero che coinvolgano aspetti di sicurezza nazionale o per la protezione di cittadini italiani all'estero, con la cooperazione di forze speciali della difesa con i conseguenti assetti di supporto della difesa stessa.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri informa il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, con le modalità indicate nell'articolo 33, comma 4, della legge 3 agosto 2007, n. 124, delle misure di *intelligence* di cui al comma 1 del presente articolo.

3. Al personale delle Forze armate impiegato nell'attuazione delle attività di cui al comma 1 del presente articolo si applicano le disposizioni dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 209, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2009, n. 12, e successive modificazioni, dell'articolo 4, commi 1-*sexies* e 1-*septies*, del decreto-legge 4 novembre 2009, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 dicembre 2009, n. 197, e, ove ne ricorrano i presupposti, dell'articolo 17, comma 7, della legge 3 agosto 2007, n. 124.

4. Il comma 3 del presente articolo non si applica in nessun caso ai crimini previsti dagli articoli 5 e seguenti dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale, adottato a Roma il 17 luglio 1998, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232.

5. Il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica di cui all'articolo 5 della legge 3 agosto 2007, n. 124, e successive modificazioni, può essere convocato dal Presidente del Consiglio dei ministri, con funzioni di consulenza, proposta e deliberazione, in caso di situazioni di crisi che coinvolgano aspetti di sicurezza nazionale, secondo modalità stabilite con apposito regolamento ai sensi dell'articolo 43 della legge 3 agosto 2007, n. 124.

6. Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, trascorsi ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, trasmette alle Camere una relazione sull'efficacia delle norme contenute nel presente articolo.

EMENDAMENTI

7-bis.200

[DE CRISTOFARO](#), [DE PETRIS](#), [BAROZZINO](#), [CERVELLINI](#), [PETRAGLIA](#), [URAS](#)

Respinto

Al comma 1 sopprimere le parole: «di intelligence».

7-bis.201

[DE CRISTOFARO](#), [DE PETRIS](#), [BAROZZINO](#), [CERVELLINI](#), [PETRAGLIA](#), [URAS](#)

Respinto

Al comma 1 sostituire le parole: «forze speciali della difesa», con le seguenti: «dei corpi speciali della difesa e delle forze di pubblica sicurezza».

7-bis.202

[DE CRISTOFARO](#), [DE PETRIS](#), [BAROZZINO](#), [CERVELLINI](#), [PETRAGLIA](#), [URAS](#)

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole:«dei corpi speciali della difesa e delle forze di pubblica sicurezza».

7-bis.203

[DE CRISTOFARO](#), [DE PETRIS](#), [BAROZZINO](#), [CERVELLINI](#), [PETRAGLIA](#), [URAS](#)

Respinto

Al comma 5, sostituire le parole: «può essere», con le seguenti: «deve essere».

7-bis.1

[GASPARRI](#), [MINZOLINI](#)

Improponibile

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

«6-*bis*. All'articolo 30, comma 1, della legge 3 agosto 2007, n. 124, le parole: "composto da cinque deputati e cinque senatori" sono sostituite dalla seguenti: "composto da sette deputati e sette senatori".

6-*ter*. Entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica costituito nella XVII legislatura è integrato nella sua composizione ai sensi dell'articolo 30, comma 1, della legge 3 agosto 2007, n. 124, come modificato dal comma 6-*bis*, del presente articolo».

7-bis.2

[GASPARRI](#), [MINZOLINI](#)

Improponibile

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«6-*bis*. Limitatamente alla XVII legislatura, la composizione del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica di cui all'articolo 30, comma 1, della legge 3 agosto 2007, n. 124, è integrata di un ulteriore deputato e di un ulteriore senatore. I Presidenti delle Camere procedono a tale integrazione, nel rispetto dei criteri previsti dalla suddetta legge, entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge».

7-bis.204

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS

Respinto

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

«6-bis. Le disposizioni di cui al presente articolo non sono applicabili in assenza dei requisiti di emergenza di cui al comma 1 e comunque si applicano per il tempo strettamente necessario alla sussistenza dei medesimi».

7-bis.205

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PETRAGLIA, URAS

Respinto

Alla rubrica sostituire la parola: «intelligence», con le seguenti: «servizi di sicurezza».

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 7-BIS

7-bis.0.200

TARQUINIO

Improponibile

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 7-ter.

(Avanzamenti onorifici)

1. Gli articoli 1076, 1077, 1082 e 1083 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, riacquistano efficacia a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge e fino al 31 dicembre 2018.

2. Gli articoli 1076, 1077, 1082 e 1083 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, si applicano con la decorrenza di cui al comma 1 del presente articolo esclusivamente al personale cessato dal servizio successivamente al 1° gennaio 2015, che ha maturato la medesima condizione di servizio e di carriera, di coloro che, con pari grado e ruolo, sono cessati dal servizio antecedentemente alla stessa data.

3. Con la medesima decorrenza di cui al comma 1, cessano di applicarsi le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 258, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, riferite agli articoli 1076, 1077, 1082 e 1083 del citato codice di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010.

4. Può presentare domanda per accedere ai benefici previsti dagli articoli 1076, 1077, 1082 e 1083 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, il personale di cui all'articolo 1, comma 2, che non ha subito condanne con sentenze passate in giudicato per reati penali, civili ed amministrativi.

5. Le disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 non producono effetti ai fini retributivi o pensionistici e dalla loro applicazione non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

6. Entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro della difesa, sentito il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, sono adottate le norme attuative della legge medesima».

Capo II

INIZIATIVE DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E SOSTEGNO AI PROCESSI DI RICOSTRUZIONE E PARTECIPAZIONE ALLE INIZIATIVE DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI PER IL CONSOLIDAMENTO DEI PROCESSI DI PACE E DI STABILIZZAZIONE

ARTICOLO 8 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 8.

(Iniziative di cooperazione allo sviluppo)

1. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 38.500.000 a integrazione degli stanziamenti di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49, come determinati dalla Tabella C allegata alla legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità 2015), per iniziative di cooperazione volte a migliorare le condizioni di vita della popolazione e dei rifugiati e a sostenere la ricostruzione civile in favore di Afghanistan, Nepal, Haiti, Etiopia, Repubblica Centrafricana, Iraq, Libia, Mali, Niger, Myanmar, Pakistan, Palestina, Ucraina, Siria, Somalia, Sudan, Sud Sudan, Yemen e, in relazione all'assistenza dei rifugiati, dei Paesi ad essi limitrofi, nonché per contribuire a iniziative europee e multilaterali in materia di migrazioni e sviluppo.

2. Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale individua le misure volte ad agevolare l'intervento di organizzazioni non governative che intendano operare per i fini umanitari

nei Paesi di cui al comma 1, coinvolgendo in via prioritaria le organizzazioni di comprovata affidabilità e operatività già operanti in loco.

3. Gli interventi di cui al comma 1 tengono conto degli obiettivi prioritari, delle direttive e dei principi di cui all'articolo 8, comma 1, del decreto-legge 1° agosto 2014, n. 109, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° ottobre 2014, n. 141. Le relative informazioni e i risultati ottenuti sono pubblicati nel sito *internet* istituzionale del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, aggiornato semestralmente.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

8.1

[COTTI](#)

Inammissibile

Al comma 1, dopo le parole: «Sudan, Yemen», aggiungere le seguenti parole: «, anche come riparazione morale dello Stato italiano per aver permesso la vendita e l'uso di bombe prodotte in Italia per colpire vilmente la popolazione civile di questo paese,».

8.2

[DIVINA](#), [ARRIGONI](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Respinto

Al comma 1, alle parole: «in materia di migrazioni e sviluppo», sostituire le seguenti: «di prevenzione e contenimento dei flussi migratori illegali».

8.3

[BERTOROTTA](#)

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e di prevenzione del traffico illecito di migranti».

G8.1

COTTI

Inammissibile

Il Senato,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione;

premesse che:

all'articolo 8, comma 1 del citato decreto è previsto uno stanziamento, per la realizzazione di iniziative di cooperazione, in favore di diversi Paesi comprendenti lo Yemen;

considerato che:

tale operazione è da ritenersi un atto dovuto e di riparazione del danno, arrecato dallo Stato italiano, per aver permesso la vendita e l'uso di bombe prodotte in Italia per colpire vilmente la popolazione civile yemenita,

impegna il Governo a predisporre ogni opportuna iniziativa al fine di offrire celermente il massimo ristoro possibile al popolo yemenita.

ARTICOLO 9 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 9.

(Sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione)

1. Ad integrazione dello stanziamento di cui all'articolo 18, comma 2, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 aprile 2015, n. 43, è autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 372.614, anche per l'invio in missione in Libia di esperti per fornire assistenza alle autorità libiche e sostenere il processo di stabilizzazione del Paese.

2. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, ad integrazione degli stanziamenti per l'attuazione della legge 6 febbraio 1992, n. 180, la spesa di euro 1.000.000 per iniziative a sostegno dei processi di pace e di rafforzamento della sicurezza in Africa sub-sahariana e in America Latina e caraibica.

3. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 1.100.000 per l'erogazione di contributi volontari in favore dello *United Nations System Staff*

College (UNSSC) di Torino, dell'Unione per il Mediterraneo, del Dipartimento degli Affari Politici e dell'Inviato Speciale per la Siria delle Nazioni Unite, nonché dell'Istituto italo-latino americano.

4. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 1.800.000 per assicurare la partecipazione italiana alle iniziative dell'OSCE e al fondo fiduciario InCE istituito presso la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo.

5. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 10.000.000 per il finanziamento del fondo di cui all'articolo 3, comma 159, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, anche per assicurare al personale del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale in servizio in aree di crisi la sistemazione, per ragioni di sicurezza, in alloggi provvisori.

6. È autorizzata, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 157.520 per l'invio in missione o in viaggio di servizio di personale del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale in aree di crisi, per la partecipazione del medesimo alle operazioni internazionali di gestione delle crisi, nonché per le spese di funzionamento e per il reclutamento di personale locale a supporto del personale del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale inviato in località dove non operi una rappresentanza diplomatico-consolare. L'ammontare del trattamento economico e le spese per vitto, alloggio e viaggi del personale di cui al presente comma sono resi pubblici nelle forme e nei modi previsti e atti a garantire la trasparenza nel rispetto della vigente legislazione in materia di protezione dei dati personali.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

9.1

[DIVINA](#), [ARRIGONI](#), [CALDEROLI](#), [CANDIANI](#), [CENTINAIO](#), [COMAROLI](#), [CONSIGLIO](#), [CROSIO](#), [STEFANI](#), [STUCCHI](#), [TOSATO](#), [VOLPI](#)

Respinto

Sopprimere il comma 1.

9.2

[SANTANGELO](#), [MARTON](#), [BERTOROTTA](#)

Respinto

Al comma 6, dopo le parole: «aree di crisi», aggiungere le seguenti: «, individuate previo parere delle competenti Commissioni parlamentari,».

9.3

[SANTANGELO](#), [MARTON](#)

V. testo 2

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

«6-*bis*. Per le iniziative dei processi di pace e di stabilizzazione di cui al presente articolo, è autorizzato l'impiego del personale di cui all'articolo 1 comma 253, della legge 27 Dicembre 2013, n. 147».

9.3 (testo 2)

[SANTANGELO](#), [MARTON](#)

Respinto

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

«6-*bis*. Per le iniziative dei processi di pace e di stabilizzazione di cui al presente articolo, è autorizzato l'impiego del personale di cui all'articolo 1 comma 253, della legge 27 Dicembre 2013, n. 147».

Dall'attuazione della presente disposizione non possono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

G9.1

[BERTOROTTA](#), [SANTANGELO](#), [MARTON](#)

V. testo 2

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione» (A.S. 2138);

premessi che:

il comma 1 dell'articolo 9 autorizza per l'ultimo trimestre del 2015 la spesa di 372.614 euro ad integrazione dello stanziamento già disposto dal precedente decreto di proroga delle missioni internazionali (decreto-legge n. 7 del 2015) all'articolo 18, comma 2, ove per il periodo 1° gennaio 30 settembre 2015 si autorizzava la spesa di euro 1.490.676 per interventi volti a sostenere i processi di stabilizzazione nei Paesi in situazione di fragilità, di conflitto o post-conflitto, specificandosi che l'integrazione del finanziamento è disposta anche per l'invio in missione in Libia di esperti a sostegno delle autorità libiche e del processo di stabilizzazione del paese;

la Libia ha da sempre rivestito un interesse strategico nella politica estera italiana e l'Italia, con l'obiettivo di rafforzare la propria presenza all'interno del paese nord africano la cui importanza è data in *primis* dalla presenza di idrocarburi, ha avviato durante gli anni un processo di normalizzazione dei rapporti, all'interno del quale un ruolo importante è stato svolto dai trattati e accordi che sono stati siglati negli anni per disciplinare le diverse forme di partenariato;

tra questi accordi, il più rilevante è il Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, firmato a Bengasi il 30 agosto 2008 e ratificato con legge 6 febbraio 2009, n. 7;

il citato trattato contiene disposizioni relative alla lotta all'immigrazione illegale, prevedendosi una serie di misure che mirano a bloccare i flussi migratori in partenza dal Nord Africa verso le coste meridionali italiane, nonché misure relative alle capacità operative libiche, prevedendosi l'istituzione di pattugliamenti congiunti e contestuale realizzazione di un sistema di controllo delle frontiere terrestri libiche;

tale accordo, nato per normalizzare i rapporti italo-libici, ha trovato però come grande ostacolo la mancata partecipazione della Libia alla Convenzione delle Nazioni Unite sullo «*status* dei rifugiati» del 1951 che poneva dei seri problemi riguardo alla mancanza di tutele e garanzie cui sarebbero stati sottoposti i rifugiati;

l'assenza nel testo di un esplicito rinvio al rispetto dei diritti umani da parte libica ha destato particolare preoccupazione circa la sorte degli immigrati che avrebbero potuto essere respinti senza alcuna assistenza;

aspetti economici, negli anni, hanno fatto propendere per un consolidamento delle relazioni tra le singole imprese nazionali, attraverso il trasferimento di tecnologie in partenariato tra le imprese italiane e quelle libiche, relazioni che, in seguito alla crisi globale, hanno subito una brusca battuta d'arresto;

considerato che:

la Libia è diventata un membro delle Nazioni Unite nel Dicembre 1955, dopo l'adozione della Risoluzione ONU 289/A del novembre 1949, il cui obiettivo era quello di stabilire uno stato sovrano in Libia che includesse le sue tre regioni storiche;

dopo lo scoppio delle proteste nel 2001, l'ONU ha immediatamente condannato la violenza e l'uso della forza contro i civili in Libia e che solo con risoluzione 1970/2011 era stato richiesto alle autorità libiche la fine dell'uso della violenza, mentre il Consiglio di Sicurezza ha richiesto alla Corte internazionale di aprire un'indagine sulle più serie violazioni dei diritti umani, misure accompagnate da un divieto sulle armi, divieto d'ingresso e di transito e un congelamento delle attività, presto seguite dall'imposizione di zone di interdizione di volo, c.d. *no fly*;

rilevato che:

con la risoluzione 1973/2011 il Consiglio di Sicurezza ha autorizzato gli stati membri ad intervenire singolarmente o attraverso alleanze regionali e che poco tempo è stata organizzata una missione di supporto alla Libia (UNSMIL), mirando a sostenere le nuove autorità di transizione nel Paese, promuovendo lo Stato di diritto, rafforzando la protezione dei diritti umani al fine di restaurare la pubblica sicurezza;

l'Italia ha preso parte alla coalizione di intervento in Libia in seguito alla Risoluzione 1973 del 2011 e pertanto parrebbe opportuno desumersi la sospensione dell'efficacia degli impegni contenuti nel Trattato in parola;

rilevato, inoltre, che:

in tale particolare contesto socio-politico è rimasto da risolvere il problema del Trattato di Bengasi del 2008 e la clausola che obbliga a non concedere il proprio territorio per atti ostili contro la Libia;

nel gennaio 2012, durante un incontro tra l'ex Premier italiano Mario Monti e il Presidente del Consiglio nazionale di transizione Mustafa Abdul Jalil, è stata firmata la Dichiarazione di Tripoli che, pur senza menzione esplicita del Trattato del 2008, ribadisce la volontà dei due governi di costruire i loro reciproci rapporti a partire dagli accordi in precedenza sottoscritti, confermando la posizione dell'Italia quale principale *partner* economico della Libia;

rilevato, infine, che:

in una situazione delicata come quella attuale, in cui l'Italia risente della crisi ucraina e della minaccia del califfato nei paesi del Nord Africa, la Libia riveste un ancor più elevata importanza geo-economica in quanto permette all'Italia una diversificazione sul mercato energetico confermandosi tra i principali fornitori di gas al nostro paese, dopo Algeria, Russia e Norvegia;

nonostante la gravità della situazione, l'impatto del caos libico sul mercato energetico italiano potrebbe essere limitato in quanto si ipotizza che le milizie cercheranno di mantenere operativi i giacimenti, quale fonte essenziale per mantenere il potere e che per l'Italia, la situazione più critica potrebbe verificarsi nel settore del gas naturale, a causa delle incertezze delle forniture provenienti dalla Russia,

impegna il Governo:

a chiarire se la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista possano ritenersi vincolati dalle obbligazioni assunte con la stipula del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione, firmato a Bengasi il 30 agosto 2008 e ratificato con legge 6 febbraio 2009, n. 7;

a conoscere, qualora i vincoli siano da ritenersi esistenti, lo stato d'attuazione dei lavori e dei progetti definiti, in virtù degli impegni assunti, con la stipula del citato Trattato di Amicizia.

G9.1 (testo 2)

Le Commissioni riunite

Approvato

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione» (A.S. 2138);

premessi che:

il comma 1 dell'articolo 9 autorizza per l'ultimo trimestre del 2015 la spesa di 372.614 euro ad integrazione dello stanziamento già disposto dal precedente decreto di proroga delle missioni internazionali (decreto-legge n. 7 del 2015) all'articolo 18, comma 2, ove per il periodo 1° gennaio-30 settembre 2015 si autorizzava la spesa di euro 1.490.676 per interventi volti a sostenere i processi di stabilizzazione nei Paesi in situazione di fragilità, di conflitto o post-conflitto, specificando si che l'integrazione del finanziamento è disposta anche per l'invio in missione in Libia di esperti a sostegno delle autorità libiche e del processo di stabilizzazione del paese;

la Libia ha da sempre rivestito un interesse strategico nella politica estera italiana e l'Italia, con l'obiettivo di rafforzare la propria presenza all'interno del paese nord africano la cui importanza è data *in primis* dalla presenza di idrocarburi, ha avviato durante gli anni un processo di normalizzazione dei rapporti, all'interno del quale un ruolo importante è stato svolto dai trattati e accordi che sono stati siglati negli anni per disciplinare le diverse forme di partenariato;

tra questi accordi, il più rilevante è il Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, firmato a Bengasi il 30 agosto 2008 e ratificato con legge 6 febbraio 2009, n. 7;

il citato trattato contiene disposizioni relative alla lotta all'immigrazione illegale, prevedendosi una serie di misure che mirano a bloccare i flussi migratori in partenza dal Nord Africa verso le coste meridionali italiane, nonché misure relative alle capacità operative libiche, prevedendo si l'istituzione di pattugliamenti congiunti e contestuale realizzazione di un sistema di controllo delle frontiere terrestri libiche;

tale accordo, nato per normalizzare i rapporti italo-libici, ha trovato però come grande ostacolo la mancata partecipazione della Libia alla Convenzione delle Nazioni Unite sullo «*status* dei rifugiati» del 1951 che poneva dei seri problemi riguardo alla mancanza di tutele e garanzie cui sarebbero stati sottoposti i rifugiati;

l'assenza nel testo di un esplicito rinvio al rispetto dei diritti umani da parte libica ha destato particolare preoccupazione circa la sorte degli immigrati che avrebbero potuto essere respinti senza alcuna assistenza;

aspetti economici, negli anni, hanno fatto propendere per un consolidamento delle relazioni tra le singole imprese nazionali, attraverso il trasferimento di tecnologie in partenariato tra le imprese italiane e quelle libiche, relazioni che, in seguito alla crisi globale, hanno subito una brusca battuta d'arresto;

considerato che:

la Libia è diventata un membro delle Nazioni Unite nel dicembre 1955, dopo l'adozione della Risoluzione Onu 289/A del novembre 1949, il cui obiettivo era quello di stabilire uno stato sovrano in Libia che includesse le sue tre regioni storiche;

dopo lo scoppio delle proteste nel 2001, l'Onu ha immediatamente condannato la violenza e l'uso della forza contro i civili in Libia e che solo con risoluzione n. 1970 del 2011 era stato richiesto alle autorità libiche la fine dell'uso della violenza, mentre il Consiglio di Sicurezza ha richiesto alla Corte internazionale di aprire un'indagine sulle più serie violazioni dei diritti umani, misure accompagnate da un divieto sulle armi, divieto d'ingresso e di transito e un congelamento delle attività, presto seguite dall'imposizione di zone di interdizione di volo, c.d. *no fly*;

rilevato che:

con la risoluzione n. 1973 del 2011 il Consiglio di Sicurezza ha autorizzato gli stati membri ad intervenire singolarmente o attraverso alleanze regionali e che poco tempo è stata organizzata una missione di supporto alla Libia (UNSMIL), mirando a sostenere le nuove autorità di transizione nel paese, promuovendo lo Stato di diritto, rafforzando la protezione dei diritti umani al fine di restaurare la pubblica sicurezza;

l'Italia ha preso parte alla coalizione di intervento in Libia in seguito alla Risoluzione n. 1973 del 2011;

rilevato, inoltre, che:

in tale particolare contesto socio-politico è rimasto da risolvere il problema del Trattato di Bengasi del 2008 e la clausola che obbliga a non concedere il proprio territorio per atti ostili contro la Libia;

nel gennaio 2012, durante un incontro tra l'*ex premier* italiano Mario Monti e il Presidente del Consiglio nazionale di transizione Mustafa Abdul Jalil, è stata firmata la Dichiarazione di Tripoli che, pur senza menzione esplicita del Trattato del 2008, ribadisce la volontà dei due governi di costruire i loro reciproci rapporti a partire dagli accordi in precedenza sottoscritti, confermando la posizione dell'Italia quale principale *partner* economico della Libia;

rilevato, infine, che:

in una situazione delicata come quella attuale, in cui l'Italia risente della crisi ucraina e della minaccia del califfato nei paesi del Nord Africa, la Libia riveste un ancor più elevata importanza geo-economica in quanto permette all'Italia una diversificazione sul mercato energetico confermandosi tra i principali fornitori di gas al nostro paese, dopo Algeria, Russia e Norvegia;

nonostante la gravità della situazione, l'impatto del caos libico sul mercato energetico italiano potrebbe essere limitato in quanto si ipotizza che le milizie cercheranno di mantenere operativi i giacimenti, quale fonte essenziale per mantenere il potere e che per l'Italia, la situazione più critica potrebbe verificarsi nel settore del gas naturale, a causa delle incertezze delle forniture provenienti dalla Russia,

impegna il Governo:

a chiarire se la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista possano ritenersi vincolati dalle Obbligazioni assunte con la stipula del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione, firmato a Bengasi il 30 agosto 2008 e ratificato con legge 6 febbraio 2009, n. 7;

a conoscere, qualora i vincoli siano da ritenersi esistenti, lo stato d'attuazione dei lavori e dei progetti definiti, in virtù degli impegni assunti, con la stipula del citato Trattato di Amicizia.

G9.2

LUCIDI, BERTOROTTA, BLUNDO (*)

Respinto

Il Senato,

in sede d'esame del disegno di legge recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione» (A.S. 2138);

premessi che:

l'articolo 9, comma 3, autorizza, a decorrere dal 1° ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2015, la spesa di euro 1.100.000 per l'erogazione di contributi volontari in favore dello *United Nations System Staff College* (UNSSC) di Torino, dell'Unione per il Mediterraneo, del Dipartimento degli Affari Politici e dell'Inviato Speciale per la Siria delle Nazioni Unite, nonché dell'Istituto italo-latino americano;

l'articolo in questione presenta una eterogeneità dei fini che la norma intende perseguire, prevedendosi differenti stanziamenti che vanno dall'appartenenza consolidata ad organizzazioni internazionali al sostegno in favore dei processi diplomatici non codificati quali appunto l'attività dell'inviato speciale per la Siria dell'ONU.

considerato che:

il Consiglio europeo ha adottato la strategia regionale dell'UE relativa alla Siria e all'Iraq e alla minaccia rappresentata dall'ISIL/Daesh, basata sulla comunicazione congiunta della Commissione europea e dell'Alto Rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza (doc. 6031/15);

con riferimento alla crisi siriana, l'UE ha ribadito «*il suo pieno sostegno agli sforzi dell'inviato speciale dell'ONU per la Siria, Staffan de Mistura, al fine di conseguire una riduzione strategica della violenza che dovrebbe alleviare le sofferenze della popolazione, su cui fondare un processo politico sostenibile e inclusivo verso una transizione che risponda alle aspirazioni di tutto il popolo siriano*».

rilevato che:

il citato documento 6031/15 ha evidenziato che l'UE e i suoi Stati membri forniscono il maggior contributo alla risposta internazionale alla crisi siriana, avendo mobilitato fino al mese di marzo 2015 oltre 3,2 miliardi di euro per l'assistenza, per il soccorso e la ripresa alle persone colpite dal conflitto all'interno della Siria e ai rifugiati e alle comunità ospitanti nei vicini Libano, Giordania, Iraq e Turchia.

rilevato ancora che:

il Consiglio diverse volte ha ribadito l'impegno degli Stati membri a presentare, accanto al pacchetto finanziario della Commissione europea, impegni consistenti per, nuovi finanziamenti umanitari e allo sviluppo commisurati alle dimensioni e al protrarsi della crisi, invitando anche gli altri *partner* internazionali a presentare un impegno consistente e, nel lungo periodo, al fine di aumentare il livello e la prevedibilità del loro rispettivo sostegno alle popolazioni colpite dalla crisi siriana nella regione.

rilevato, infine, che:

l'Unione Europea si è dichiarata pronta a fornire sostegno pratico immediato a seguito del congelamento delle ostilità a livello locale in conformità del diritto internazionale umanitario ad Aleppo e in altre località,

impegna il Governo:

a fornire chiarimenti circa il supporto, con fondi nazionali, in favore dell'Inviato Speciale per la Siria delle Nazioni Unite;

ad inviare alle competenti commissioni parlamentari una relazione bimestrale sulla situazione attuale in Siria, con riferimento anche all'attuazione del cosiddetto Piano per Aleppo dell'Inviato Speciale ONU, Staffan de Mistura.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

ARTICOLO 10 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 10.

(Regime degli interventi)

1. Nell'ambito degli stanziamenti, per le finalità e nei limiti temporali di cui agli articoli 8 e 9, si applica la disciplina di cui all'articolo 10, comma 1, del decreto-legge 1° agosto 2014, n. 109, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° ottobre 2014, n. 141. Per gli interventi di cui all'articolo 8, resta fermo quanto disposto dall'articolo 32, commi 1 e 2, della legge 11 agosto 2014, n. 125.

2. Nei limiti delle risorse di cui agli articoli 8 e 9, sono convalidati gli atti adottati, le attività svolte e le prestazioni già effettuate dal 1° ottobre 2015 fino alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, conformi alla disciplina contenuta nel presente decreto.

Capo III

DISPOSIZIONI FINALI

ARTICOLO 11 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 11.

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dagli articoli 1, 2, 3, 4, 8 e 9, pari complessivamente a euro 354.144.102 per l'anno 2015, si provvede:

a) quanto a euro 10.670.252, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1240, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e successive modificazioni;

b) quanto a euro 154.400.000, mediante corrispondente riduzione della dotazione del fondo di cui all'articolo 16, comma 1, ultimo periodo, della legge 11 marzo 2014, n. 23;

c) quanto a euro 116.833.724, mediante corrispondente utilizzo del contributo aggiuntivo per la concessione della proroga dei diritti uso in banda 900 e 1800 MHz in tecnologia GSM, di cui all'articolo 25 del decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, già versato all'entrata del bilancio dello Stato;

d) quanto a euro 4.807.948, mediante utilizzo delle somme relative ai rimborsi corrisposti dall'organizzazione delle Nazioni Unite, quale corrispettivo di prestazioni rese dalle Forze armate italiane nell'ambito delle operazioni internazionali di pace, di cui all'articolo 8, comma 11, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, che alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, non sono ancora riassegnate al fondo di cui all'articolo 1, comma 1240, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e che restano acquisite all'entrata del bilancio dello Stato;

e) quanto a euro 58.458.104, mediante una riprogrammazione straordinaria per l'anno 2015, da parte del Ministero della difesa, delle spese correnti iscritte a legislazione vigente nel proprio stato di previsione, da effettuare entro il 30 ottobre 2015. Nelle more della definizione dei suddetti interventi di riprogrammazione, sono accantonate le risorse corrispondenti all'importo di cui al primo periodo assicurando comunque la prosecuzione degli interventi previsti dal presente decreto fino al 31 dicembre 2015. Per le finalità di cui al primo periodo, il Ministro della difesa, con propri decreti da comunicare al Ministero dell'economia e delle finanze, è autorizzato a disporre le occorrenti variazioni di bilancio sui pertinenti capitoli di spesa;

f) quanto a euro 8.930.134, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2015-2017, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2015, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

f-bis) quanto a euro 43.940, mediante corrispondente riduzione della dotazione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

2. All'articolo 5, comma 5-*quater*, del decreto-legge 1° agosto 2014, n. 109, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° ottobre 2014, n. 141, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Agli ulteriori oneri derivanti dal comma 5-*ter*, pari a euro 794.395 per l'anno 2016, a euro 779.275 per l'anno 2017, a euro 1.569.196 per l'anno 2018 e a euro 4.076.030 per l'anno 2019, si provvede mediante corrispondente riduzione della dotazione del Fondo per interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.».

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ARTICOLO 12 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 12.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge .

Allegato B

Parere espresso dalla 5a Commissione permanente sul disegno di legge n. 2138 e sui relativi emendamenti

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo sul testo, nel presupposto che l'utilizzo di somme originariamente destinate al fondo di cui all'articolo 1, comma 1240, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, disposto dall'articolo 11, comma 1, lettera *d*) del decreto, non pregiudichi l'equilibrio del fondo medesimo o eventuali impegni già assunti a carico dello stesso.

In merito agli emendamenti, esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 1.14, 1.16, 1.200, 1.201, 1.202, 2.2, 2.20, 3.200, 3.6, 3.8, 6.201, 1.2, 1.18, 1.22, 1.23, 1.203, 2.8, 2.9, 2.10, 2.11, 2.12, 2.18, 2.26, 2-27, 3.1, 3.2, 3.11, 4.5, 7-*bis*.0.200 e 2.200.

Il parere è di semplice contrarietà sugli emendamenti 1.1, 1.3, 1.4, 1.7, 1.8, 1.9, 1.10, 1.11, 1.12, 1.13, 1.15, 1.17, 1.19, 1.20, 1.21, 2.1, 2.3, 2.4, 2.5, 2.6, 2.7, 2.14, 2.15, 2.16, 2-17, 2.19, 2.21, 2.22, 2.23, 2.24, 2.25, 3.3, 3.4, 3.5, 3.7, 3.9, 3.10, 4.1, 4.2, 4.3, 4.4 e 9.1, osservando che tutte le proposte che prevedono la mancata proroga di missioni già in essere, qualora approvate, debbano tenere conto, ai fini della copertura dell'onere, della parte di missione già svolta e degli eventuali oneri per il rientro a valere sulle risorse poste a copertura del decreto-legge.

Il parere è ulteriormente di semplice contrarietà sull'emendamento 7.1.

Il parere sugli emendamenti 1.31 e 9.3 è non ostativo, condizionato ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione all'inserimento di una clausola di invarianza finanziaria.

Il parere è non ostativo su tutti i restanti emendamenti.